QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 5 Luglio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 158

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-330, 50-792, 53-061. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 150, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 180 (larghezza di 60 mm. L. 250; adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 200 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche mancano L. 300 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/27710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2100, trimestre L. 1200. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1500. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Libertà e benessere

Gli avvenimenti di Corea offrono materia di meditazione ai cultori di diritto, ai politici, agli strateghi. E a molti altri dànno da pensare, se non altro per il dubbio che di Coree ce ne siano anche alle porte di casa e che quindi quello che è capitato ad altri possa capitare anche non lontano da casa nostra.

In Corea, e prima che in Corea in Cina, non assistiamo soltanto ad un'invasione. L'osservatore attento constata che gli eserciti invasori avanzano e gli eserciti difensori indietreggiano con velocità insolita, tale comunque da far sospettare che le porte di casa non fossero ben chiuse. Che gli invasori solletichino lo spirito degli invasi con allettanti promesse? Questa domanda si rivolgono gli osservatori, anche per sottrarsi all'ingiuriosa ipotesi che valga ancor oggi quanto racconta il doge *Priuli* delle popolazioni lombarde soggette a Venezia: nonostante i fermi propositi di resistenza cedevano ai francesi, gridando: «Viva chi vince».

I cronisti favorevoli agli invasori spiegano la non compatta resistenza degli invasi coreani o cinesi, col fatto che gli invasori offrono lavoro, pane, terra agli invasi disoccupati, affamati, senza terra. Che sia tutto oro quello che riluce? Vale la pena di riflettere anche sull'ipotesi che gli invasi siano semplicemente illusi dagli invasori.

Dunque son finiti i tempi in cui i popoli si battevano per avere l'onore di difendere una corona od una capitale. Giovanna d'Arco si troverebbe spaesata tra i contadini del nostro tempo. Ma se così è, i politici che debbono provvedere alla difesa della libertà comune contro gli eventuali attentatori, non basta pensino alle armi ed agli alleati; è necessario si preoccupino un poco di più dello stato d'animo delle popolazioni. Tutte le volte in cui queste — a torto o a ragione — vedranno nell'invasore un apportatore di lavoro o di benessere, o di giustizia, o di partecipazione al potere (cosa quest'ultima che comincia ad essere appetita quanto nell'Ottocento il pane), probabilmente si arresteranno un attimo perplesse a domandarsi contro chi dovrebbero difendersi: di quell'attimo di perplessità approfitterà l'invasore per passare.

Il problema è scottante e potrà apparire cosa inopportuna averlo posto ora. Ma se esiste bisogna risolverlo; e per risolverlo occorre porlo in tutta la sua crudezza.

Difesa dell'Europa, unità dei popoli occidentali, automaticità della collaborazione internazionale contro gli aggressori: tutte buonissime cose, degne di essere realizzate. Ma se dietro di esse non c'è il fermo proposito delle popolazioni di difendere il proprio territorio, tutte quelle belle cose restano titoli da giornali o conclusioni di conferenze.

Approfondire la meditazione su quanto solo inizialmente è accaduto in questi giorni in Corea e su quanto accadde lo scorso anno in Cina significa anche arrivare a concludere che c'è un'opera da compiere, preliminare ad ogni difesa. E quest'opera consiste nel rafforzare i motivi che possono trasformare rapidamente ogni cittadino in un convinto difensore contro l'invasore.

C'è qualcuno oggi nei Paesi sottoposti a pericolo di novità, il quale non sia soddisfatto dello scarso pane che gli tocca, o dell'inedia che soffre per raro lavoro, o delle intemperie che lo colpiscono per mancanza di tetto? Se c'è, nessuno si illuda che, con l'indebolimento dei motivi di fede e di patriottismo un tempo operanti, egli possa resistere agli allettamenti di un ipotetico invasore che promette a lui pane, lavoro, casa e promette qualche grammo di piombo a coloro che finora pane lavoro casa non han saputo dargli.

Può darsi che qualcheduno abbia pane, lavoro, casa, ma non li reputi sufficienti a causa di una aberrante propaganda. In questo caso bisogna ricorrere a mezzi che lo facciano ragionevolmente ravvedere. Ma se quel qualchedune non ha davvero pane lavoro casa, allora bisogna ricorrere a mezzi che gli diano il più rapidamente possibile pane lavoro [illegible].

La psicologia dei popoli è mutata e pochi sono ancora i cittadini disposti a difendere accanitamente patrie ed istituzioni che per essi sono state matrigne. Può tutto questo dispiacere; ma la politica non è uno scambio di condoglianze. E chi vuole rinsaldare lo spirito di difesa delle popolazioni, fatto il doveroso appello a tutti i nobili motivi valevoli in passato, deve rafforzare i motivi che oggi con maggior forza le spingono a difendersi.

La libertà è una gran cosa, ma se essa dovesse apparire condizione sufficiente a dar la villa al vicino e a far mancare il pane a noi, forse l'amore di quella libertà non resisterebbe a spiacevoli tentazioni. Coloro i quali si preoccupano di rafforzare lo spirito pubblico contro gli attentati esterni alla libertà ed all'indipendenza comune, debbono in primo luogo por mano a tutti i provvedimenti capaci di far constatare che la libertà apporta rapidamente a tutti lavoro e benessere.

Realizzata la solidarietà di fronte al benessere, sarà fondata la speranza che tale solidarietà persista anche nel pericolo comune e nella opera comune per la difesa della libertà, che ha garantito quel benessere. Sicchè anche dalla Corea e dalla Cina giunge l'invito ad accelerare ogni operazione capace di accrescere lavoro, giustizia, benessere nel nostro Paese, anche per rendere meno allettanti gli inviti di certe sirene.

Amintore Fanfani

Nota polemica di Gromyko contro l'America e Trygve Lie

Ripetuta l'accusa al Governo del Sud di aver aggredito il Nord

Londra, 4 luglio.

Il vice-ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko, in una sua dichiarazione sulla Corea ha asserito che «gli eventi sono il risultato di un attacco provocatorio causato dalle truppe della Corea meridionale sulla zona di confine con la repubblica democratica popolare coreana».

Gromyko ha dichiarato che l'attacco delle truppe sudiste faceva parte di un piano premeditato, la cui esistenza è stata rivelata in tempo da vari rappresentanti delle autorità della Corea meridionale.

Il Ministro ha fatto menzione di alcune affermazioni «provocatorie formulate» da sud-coreani, che «hanno potuto formulare dichiarazioni del genere soltanto perchè erano consapevoli dell'appoggio americano alle loro spalle».

Il Ministro ha sottolineato che «solo pochi giorni prima degli avvenimenti in Corea, il Ministro della Difesa statunitense Louis Johnson, il capo dello Stato Maggiore, generale Omar Bradley, ed il consulente del Dipartimento di Stato John Foster Dulles hanno tenuto speciali conferenze con il gen. Douglas Mac Arthur.

«Questi fatti — ha detto Gromyko — parlano per se stessi e non hanno bisogno di ulteriore commento».

Nella sua dichiarazione il vice-ministro degli Esteri sovietico ha accusato il governo degli Stati Uniti di dirigere gli atti di aggressione. «Esso si è messo sulla via di una aperta interferenza negli affari della Corea e dell'intervento armato. Il governo degli Stati Uniti ha violato la pace».

Gromyko ha poi enumerato le varie misure militari adottate dagli Stati Uniti nella guerra Coreana, sottolineando l'attacco delle forze aeree ed americane contro la Corea del nord e la sua capitale Pyong Yang.

«Tutto questo — ha continuato il vice-ministro degli esteri sovietico — sta a dimostrare che il governo degli Stati Uniti sta spingendo il paese passo per passo in una guerra aperta».

Egli ha definito la giustificazione delle misure militari degli Stati Uniti in Corea come «ipocriticamente» basata sulla decisione presa dal Consiglio di Sicurezza delle N. U. Gli Stati Uniti, egli ha detto, hanno iniziato l'intervento armato prima che il Consiglio di Sicurezza si riunisse. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza rappresenta una «banale violazione» della carta delle N. U. perchè erano necessari sette voti, compresi quelli dell'Unione Sovietica e della Cina comunista. La risoluzione ha ottenuto soltanto sei voti, egli ha detto, ed è stato «illegalmente» considerato come settimo il voto del rappresentanti del Kuomintang.

Il Ministro ha poi sottolineato che l'assenza della Russia e della Cina comunista «fa sì che la risoluzione del Consiglio di Sicurezza non abbia alcuna forza legale».

«La pressione del governo degli Stati Uniti sui membri del Consiglio di Sicurezza ha fatto delle N. U. una specie di branca del dipartimento americano ed uno strumento ubbidiente della politica dei circoli americani che hanno agito da violatori della pace. La mira di questi circoli, ha detto il Ministro, è di scatenare la guerra e la risoluzione del Consiglio di Sicurezza «rappresenta un atto ostile contro la pace».

Gromyko ha quindi criticato la condotta di Trygve Lie nei confronti della Corea, affermando: «Non so fare a meno di rilevare la parte sostenuta dal segretario delle N. U. in merito alla questione. Egli non solo è venuto meno ai suoi obblighi, ma al contrario ha favorito la banale violazione della carta da parte del Governo degli Stati Uniti e degli altri membri del Consiglio di Sicurezza. Così facendo il segretario generale ha dimostrato di non essere molto interessato nel consolidamento della N. U. e nel rafforzamento della pace nel favorire i circoli statunitensi nei loro piani aggressivi nei confronti della Corea».

In merito alla dichiarazione del presidente Truman che aveva affermato che gli Stati Uniti prendevano provvedimenti di polizia in appoggio alle N.U., Gromyko ha detto: «Non è difficile constatare la inconsistenza in una asserzione di quel genere. Da tempo si sa che, nel prendere un provvedimento aggressivo, un aggressore generalmente ricorre a questo o a quel metodo di mascheramento. Chiunque ricorda che, quando il Giappone militarista iniziò, nell'estate del 1937, l'intervento militare nella Cina settentrionale, dichiarò che si trattava semplicemente di un incidente locale dovuto al desiderio di mantenere la pace in Oriente, quantunque nessuno gli avesse mai creduto».

Le reazioni di Londra

Oggi Attlee alla Camera preciserà il punto di vista inglese

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 4 luglio.

La dichiarazione del vice ministro degli Esteri sovietico, Gromyko, è giunta sul tavolo del primo ministro britannico, Clement Attlee, nelle primissime ore della mattinata. Alle 10,30 i ministri della Corona si riunivano, in seduta straordinaria, nella residenza del Primo Ministro per studiare e analizzare collegialmente l'importante documento. Nessun comunicato è stato diffuso al termine della riunione e nessuna notizia è trapelata: nonostante questa mancanza di indicazioni ufficiali sulle reazioni britanniche alla protesta sovietica, è possibile, però, sulla base di una breve dichiarazione del Foreign Office, e su informazioni raccolte in vari ambienti politici e giornalistici, delineare le prime reazioni inglesi alle accuse di Gromyko.

Esaminiamo anzitutto quanto ha dichiarato il Foreign Office per bocca di un suo portavoce: «Gromyko sta tentando di far apparire gli Stati Uniti come il solo Paese che si sia impegnato militarmente in Corea. La realtà è — ha fatto notare il Foreign Office — che numerosi Paesi membri delle Nazioni Unite, fra cui la Gran Bretagna, stanno ottemperando alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza di fornire tutto l'aiuto necessario a fronteggiare l'aggressione comunista».

[illegible] traccia di queste parole ci è possibile precisare il giudizio espresso da Londra sull'importanza della dichiarazione sovietica. Il punto essenziale sarebbe questo: la dichiarazione di Gromyko non si propone dei fini a breve scadenza, ma a lunga scadenza, e costituisce un elemento basilare della campagna di Mosca diretta a creare sempre più poderose correnti neutraliste e isolazioniste nei paesi maggiormente esposti alla minaccia russa. Secondo Londra, le parole di Gromyko confermano le teorie già formulate in questi giorni dagli esperti politici: la Russia non intende impegnarsi direttamente nella crisi coreana, ma si propone di sfruttare l'energico intervento americano in un conflitto da essa battezzato come un «affare puramente interno» per bollare gli Stati Uniti come guerrafondai e per incitare i vari Paesi al margine della zona sovietica a staccarsi dal carro angloamericano.

La dichiarazione del Foreign Office mirava appunto a questo scopo, a mettere cioè in rilievo che l'intervento in Corea non è affatto una iniziativa unilaterale americana, ma bensì una azione collettiva appoggiata da ben 47 dei 59 Paesi membri delle Nazioni Unite.

La protesta russa non deve suscitare eccessivi ottimismi: se da un lato, infatti, essa non prospetta una imminente azione sovietica in Corea (a Londra si fa appunto notare la mancanza, nella dichiarazione, di qualsiasi accenno a un possibile aiuto russo ai nordisti), dall'altro lato, però, la lunga filippica di Gromyko illumina su quello che potrebbe essere il futuro aggressivo indirizzo della politica del Cremlino.

Domani il Primo ministro Attlee alla Camera dei Comuni farà delle dichiarazioni nel corso del dibattito sul conflitto in Corea, ed è lecito ritenere che sia i conservatori che i liberali e i laburisti deluderanno le speranze sovietiche ribadendo la solidarietà dei loro tre partiti in quest'ora tempestosa.

m. c.

SUI CAMPI DELLA COREA

I comunisti tentano d'accerchiare i sudisti

Caduta Suwon, tre colonne corazzate avanzano nella pianura -- Mac Arthur attende ancora prima di gettare le proprie forze nella battaglia -- Intensificati bombardamenti degli aerei americani

Fronte americano, 4 luglio.

Suwon è caduta, le forze corazzate comuniste avanzano verso sud e l'esercito repubblicano ripiega. Ma nella Corea meridionale è successo oggi il fatto nuovo ed atteso: le truppe americane, nel 174° anniversario dell'indipendenza degli Stati Uniti, sono entrate in battaglia contro l'invasore rosso.

A diecimila chilometri dalle loro case e dai connazionali in vacanza, i fanti americani hanno preso il primo contatto con il nemico presso il capoluogo di Pyongtaek, a dieci miglia a sud di Suwon. Negli anfratti delle brulle colline coreane, nel sole cocente delle sterminate risaie, i G.I. sono ancora una volta in lotta con un aggressore. Pyongtaek è a cavaliere della principale ferrovia tra Suwon e Taejon, la capitale del governo profugo. Un gruppo di guerriglieri comunisti ha lanciato bombe a mano contro il piccolo presidio statunitense. La risposta è stata una pioggia di fuoco. Mortai e artiglierie leggere hanno replicato pesantemente alla sfida e quando i guerriglieri si sono allontanati hanno lasciato sul terreno quattro morti. Nessuna perdita da parte americana.

La caduta di Suwon era inevitabile dopo lo sfondamento della difesa del fiume Han. La ritirata sudista ha innegabilmente assunto una forma precipitosa, le forze repubblicane si sono allontanate dalla città minacciata con tutti i mezzi. Si sentono ancora sul piano tattico e su quello strategico le conseguenze dell'aggressione sferrata da un esercito numeroso e bene equipaggiato contro forze deboli e impreparate. Ma questa volta è diverso. Questa volta i sudisti sanno che più a meridione li attendono gli alleati americani, forti, agguerriti ed equipaggiati.

Mentre si attende di vedere l'effetto delle contromisure disposte dal comando del maggior generale William F. Dean, il Quartier Generale americano si limita nel suo comunicato odierno a dare le grandi linee della situazione. Per comprensibile che sia la sete di notizie del pubblico, è logico che Mac Arthur mantenga il più assoluto riserbo sulle operazioni in corso e imminenti. Grosso modo, la situazione si può sintetizzare così: tre colonne corazzate comuniste puntano a sud cercando di accerchiare nella zona Seul-Suwon i sudcoreani in ritirata. La pressione massima è esercitata nella zona di Suwon, ma una punta corazzata comprendente quattro carri armati, cinque autoblinde e ottocento uomini dei reparti di fanteria opera più a oriente, a cinquanta chilometri circa a sud-est di Seul.

L'aviazione americana prosegue la sua opera di bombardamento e mitragliamento, efficacemente appoggiata da quella australiana. Per quel che riguarda quest'ultima, il comando «Anzac» cioè l'australiano, ha recisamente smentito di aver avuto a che fare con i caccia che attaccarono ieri un treno di munizioni sudisti. E poichè più testimoni hanno assicurato di aver visto l'insegna australiana sugli apparecchi, e d'altra parte nella zona sono stati rinvenuti solo proiettili del tipo usato dai comunisti, si è affacciata seriamente l'ipotesi di una falsificazione di distintivi da parte comunista.

Le forze delle potenze alleate si stanno infatti organizzando. L'Olanda invia nella zona il cacciatorpediniere Evertsen, si attende l'arrivo di una grande portaerei americana, ed apparecchi provenienti da altre portaerei sono già entrati in azione oggi. La aeronautica comunista dal canto suo svolge discreta attività, ed ha fra l'altro attaccato una fregata britannica con il fuoco di armi di bordo. Se il comando statunitense seguirà le linee strategiche vittoriosamente affermate nella seconda guerra mondiale cercherà anzitutto di spazzare dai cieli l'arma aerea nemica. I prossimi giorni dovrebbero dire molto a questo effetto.

Mac Arthur ha ammonito oggi la Corea del Nord che sarà responsabile del trattamento inflitto ai prigionieri di qualsiasi nazionalità. Questo avvertimento completa il quadro della situazione. Le forze delle Nazioni Unite non hanno ancora gettato il peso della propria potenza nella battaglia. L'ammonimento di Mac Arthur è un ammonimento di vigilia.

Come fatto a sè la caduta di Suwon è importante. Non si deve però commentarla senza tener presente l'altro fattore: Suwon è caduta in pratica otto giorni fa, quando i comunisti varcarono il confine convinti di eseguire la più aggiornata manovra di «Blitzkrieg». Da oggi sono in campo i «G.I.», e Pyongyang deve rifare tutti i suoi calcoli sul minimo comune denominatore dei battaglioni americani.

Jack James
della «United Press»

Il giudizio di Washington

Riunioni alla Casa Bianca ed al Dipartimento di Stato - Si ritiene che Mosca eviterà l'intervento diretto

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 4 luglio.

Malgrado lo sfollamento dovuto in gran parte alla celebrazione della festa nazionale (le città sono deserte: quasi 38 milioni di gitanti, 500 dei quali sono morti finora per incidenti del traffico) al Dipartimento di Stato si ha l'impressione dell'avvicinarsi di una grossa tempesta militare e politica.

Il palazzone della 19a strada è l'unico ufficio governativo rimasto aperto quest'oggi insieme alla Casa Bianca e al Pentagono. Da tutte le sedi ufficiali i giornalisti sono rigorosamente banditi; da quando ieri sera venne improvvisamente convocata la conferenza alla Blair House, un velo di segretezza avvolge tutte le decisioni [illegible].

Da stamane alle 9, quando al Dipartimento di Stato si sono riuniti in conferenza i capi della divisione per l'Europa Orientale e di quella dell'Estremo Oriente, è impossibile avere la minima indicazione sia sulla conferenza della Blair House sia sulla interpretazione americana della nota di Gromyko. Ma è evidente che le due riunioni sono da mettere in stretta relazione colla nota sovietica.

Un retroscena

Possiamo svelare infatti un interessante retroscena che getta un poco di luce sulla conferenza segreta della Blair House e conferma con quanta attenzione si seguano negli Stati Uniti le manifestazioni sovietiche in questi giorni di tensione.

La riunione venne convocata improvvisamente da Truman, non già come incorrettamente scrissero poi alcuni giornali per decidere se conveniva tenere una sessione straordinaria dei due rami del Parlamento ma proprio per discutere quale interpretazione dare e quale portata attribuire alla nota sovietica ma nessuno disponeva nel pomeriggio del testo integrale della dichiarazione di Gromyko. Si aveva solo una comunicazione che segnalava in termini piuttosto allarmanti che la Russia aveva chiesto l'immediato ritiro senza condizioni delle truppe americane.

Poichè, lì per lì, non s'era potuto appurare se la richiesta era accompagnata da minacce di intervento e da altre reazioni sovietiche pareva che essa costituisse il prologo di complicazioni internazionali. Truman perciò aveva immediatamente voluto discutere la situazione con tutti i capi politici e militari della nazione.

I sommari radio della nota sovietica, giunti nel frattempo, fecero comprendere che «la interpretazione peggiore poteva essere scartata. Durante la notte e nella giornata di oggi gli esperti di questioni russe, Bohlen e Kennan, riuniti al Dipartimento di Stato con Acheson, Jessup e i capi di S. M. hanno studiato e ristudiato il documento sovietico e sono giunti alla conclusione «che per il momento la Russia non intenda abbandonare il suo atteggiamento legalistico». Essa vorrebbe per ora solo sfruttare propagandisticamente il fatto innegabile che, almeno formalmente, gli unici ad intervenire in Corea sono l'U.N.O. e gli S. U. e che gli S. U. avrebbero colto l'occasione per intervenire anche negli affari interni di Formosa e della Indocina. La nota, se questa interpretazione si rivelerà corretta, segnerebbe quindi solo l'inizio d'una nuova campagna d'attacchi propagandistici. Ma contemporaneamente non si esclude affatto che essa, se non accresce la tensione mondiale, sembra preludere a gravi pericoli.

Ritiro dall'UNO?

Si teme che la Russia si ritiri dall'U.N.O. in segno di protesta a meno che l'U.N.O. e gli S. U. non abbandonino, senza condizioni d'eventuali trattative, l'azione militare (ciò che non possono più evidentemente fare senza perdere la faccia). Se ciò avvenisse scomparirebbe anche la ultima speranza di sistemare la questione con mezzi pacifici appena l'indipendenza della Corea del Sud sarà stata ristabilita e soprattutto si infliggerebbe all'U.N.O. un colpo assai serio.

In secondo luogo c'è un passaggio della nota di Gromyko che fa presagire gravi complicazioni. La Russia infatti accusa gli S. U. di essere intervenuti anche a Formosa, che tanto i cinesi comunisti quanto quelli nazionalisti considerano territorio nazionale, mentre gli Stati Uniti sostengono che, non essendo ancora concluso il trattato di pace con il Giappone l'isola rimane giuridicamente giapponese. Intervenendo in Cina, dice la nota sovietica, «Gli Stati Uniti dovranno sopportare tutte le conseguenze della loro azione».

Queste parole preludono all'intervento della Cina comunista nella guerra coreana allargando la portata ed accrescendo, come il Dipartimento di Stato ha sempre temuto le possibilità di conflagrazione con la Russia? Cina ed Unione Sovietica sono infatti legate da un patto di assistenza militare. E' dubbio, si osserva al Dipartimento di Stato che la Russia si voglia spingere sino a questo punto.

Può essere che profilando la nuova minaccia, a Mosca si abbia solo l'intenzione di frenare gli Stati Uniti e di rafforzare le tendenze di molti paesi dell'UNO per una soluzione di compromesso o almeno per una effettiva localizzazione del conflitto. C'è da segnalare, infatti, che a Lake Success l'India ha preso la iniziativa per circoscrivere e risolvere l'incidente coreano nel più breve tempo possibile.

Ma questa iniziativa non deve essere interpretata, si dichiara alla segreteria dell'U.N.O., come un rovesciamento della decisione di intervento votata dal Consiglio di Sicurezza ed approvata finora da 40 paesi. Proprio stamane, iniziando una nuova trasmissione per la Corea del Nord l'U.N.O. l'ha fatta precedere da una dichiarazione che sarà ripetuta ogni giorno:

«Un miliardo di uomini rappresentati da quaranta governi si sono impegnati a far rispettare l'azione dell'U.N.O. in Corea. L'U.N.O. ha chiesto e continuerà a chiedere una tregua immediata e il ritiro degli aggressori al 38.o parallelo». I piani di conciliazione non si discosteranno quindi da queste condizioni fondamentali. Si tratterà di facilitare in ogni modo alla Russia la innegabile ritirata e l'inevitabile perdita di prestigio. Pur decisi ad affrontare tutti i rischi e preparandovisi (all'ultimo momento s'annuncia il richiamo di alcuni specialisti dell'aviazione) gli S. U. sono pronti a fare qualsiasi cosa per di aiutare l'U.N.O. a raggiungere questo scopo.

Gino Tomajuoli

La Russia non prevedeva la resistenza sud-coreana

Un'utile esperienza per le forze armate americane - La supremazia aerea non è sufficiente - Necessaria la cooperazione tra esercito, aviazione e marina

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 4 luglio.

Una settimana fa il Presidente Truman annunciava l'intervento americano in Corea. L'intervento era limitato nello spazio («al di sotto del 38° parallelo») e nei mezzi: soltanto marina ed aviazione. Questi limiti sono caduti. Adesso i bombardieri americani agiscono anche al nord del 38° parallelo e il generale Mac Arthur è stato autorizzato fin dalla settimana scorsa ad impiegare le truppe delle sue quattro divisioni. Ma le forze che il vincitore del Giappone ha sotto di sè già non sono giudicate sufficienti: ieri è stato annunciato che i Marines, cioè i fanti di marina, partono dagli Stati Uniti contemporaneamente ad alcuni reparti di aviazione.

Le forze terrestri

La spedizione di Corea mette, dunque, in moto la macchina militare degli Stati Uniti. Si parla di mobilitazione parziale e certamente anche se la notizia pubblicata a Parigi da un giornale della sera sembra prematura, le forze armate americane debbono essere assai rafforzate e l'industria deve, per precauzione, prepararsi a sua volta. La potenza americana, provocata in Corea, comincia a spiegarsi. Ma stamattina abbiamo letto sul *New York Herald*, edizione di Parigi, quest'affermazione di Walter Lippman: «Dobbiamo ricordare che la potenza americana è sul mare e nell'aria, e che è pericoloso per noi impegnare le nostre scarse forze di fanteria su lontane teste di ponte, compartendo così una larga parte della nostra potenza in teatri di operazione che non sono scelti da noi e nei quali non si può trovare un successo decisivo».

Gli osservatori parigini interpretano nel senso opposto l'episodio coreano: esso dimostra che gli Stati Uniti hanno bisogno di potenti forze terrestri, tanto per vincere la guerra in Corea e le altre eventuali complicazioni che potessero presentarsi in Estremo Oriente (a Formosa o altrove), quanto come precauzione di fronte all'ipotesi, sia pure improbabile, di dirette reazioni russe. Dalla Corea viene una lezione che serve anche per noi, abitanti di una penisola più grande, ma altrettanto esposta alla pressione della massa continentale sovietica.

Questa lezione può essere analizzata fin d'ora sommariamente nei suoi aspetti militari. Noteremo prima di tutto che la Russia, tanto accurata nella preparazione dei suoi colpi, non aveva previsto l'eventualità di una resistenza sud-coreana, appoggiata dagli Stati Uniti. In dieci giorni di combattimento i progressi dei nord-coreani non sono stati così veloci come si poteva prevedere. L'esercito di Syngman Rhee è disfatto, gli americani non sono intervenuti ancora, per terra, se non con scarsi elementi, ma l'avanzata delle truppe comuniste è lenta e prudente. Il calcolo sovietico, che consisteva in una rapida occupazione dell'intero Paese e nell'immediata proclamazione della ricostituita unità coreana, è fallito principalmente per l'effetto morale e politico della decisione di Truman.

Spostando l'attenzione sopra le operazioni compiute dagli americani, si è constatata facilmente l'incapacità dell'aviazione, da sola, di contrastare un'avanzata delle forze terrestri. Teniamo pure conto del fatto che le condizioni atmosferiche erano sfavorevoli. Rimane provato che i bombardamenti strategici e le azioni contro le truppe non sono sempre sufficienti a paralizzare i movimenti del nemico. All'aviazione americana sono mancati due elementi indispensabili in una guerra peninsulare: l'appoggio della flotta e quello delle forze a terra.

Azione limitata

Il Figaro spiega in modo convincente che la presenza di un numero adeguato di portaerei dislocate ad est e ad ovest della Corea avrebbe permesso di agire molto più efficacemente contro le truppe comuniste: ma purtroppo le portaerei della squadra del Pacifico sono soltanto due e una sola si trova nelle acque della Corea. La distanza dalla tolda delle navi al campo di battaglia sarebbe di poche decine di chilometri, mentre ora, dalle basi normali, che sono quelle del Giappone, gli aerei hanno almeno 800-900 chilometri di volo fra andata e ritorno.

La scarsità delle forze terrestri limita per un altro verso l'azione aerea: mancano in Corea i campi attrezzati, le segnalazioni della linea del fronte, perchè mancano le truppe a terra che assicurino questi elementi indispensabili alle operazioni dall'aria. Come indica il corrispondente di *Le Monde* da Washington, se l'esercito ha bisogno di un ombrello aereo, l'aviazione ha bisogno di un continuo appoggio a terra per agire nel campo tattico.

Lo stesso corrispondente sottolinea l'importanza delle formazioni corazzate, che alcuni considerano superate dalla guerra moderna; ma qui le affermazioni vanno accolte con un prudente scetticismo, perchè l'esperienza coreana è molto limitata. Restano valide invece le altre osservazioni: soltanto una stretta cooperazione delle tre forze armate e un ben assestato equilibrio dei loro mezzi può assicurare la vittoria. L'importanza delle forze terrestri è sempre decisiva: se ne tenga conto, si conclude a Parigi, per la preparazione della difesa europea.

La guerra delle note

La Russia si limita per ora alla guerra delle note. La protesta di Gromyko non ha sorpreso nessuno: i termini giuridici, i ragionamenti sono sempre quelli che segnalammo alla fine della settimana scorsa, dopo la consegna della prima nota, ma il tono è assai più violento e polemico. La cavillosità legalistica dei russi è tradizionale e discende da Bisanzio e dalla Grecia della decadenza. Il punto di partenza è falso; si afferma che la Corea del Sud, spinta dagli americani, avrebbe attaccato la Corea del Nord, e data l'assurdità della premessa, è inutile discutere nei particolari tutto il resto. Si deve notare invece che la grande maggioranza dei russi e delle popolazioni sottomesse alla Russia, e persino dei comunisti più ingenui fra gli occidentali, ignorano la patente falsità delle premesse e perciò sono disposti a credere e ad ammirare il sottile scrupolo giuridico della diplomazia sovietica. L'eredità bizantina e zarista serve a fornire formule di copertura ai rivoluzionari sovietici.

Domenico Bartoli

Sforza precisa le ragioni dell'adesione all'iniziativa dell'UNO

Russo Perez aggredito e malmenato dai suoi seguaci neo-fascisti

Roma, 4 luglio.

Il ministro Sforza ha riferito stamattina sugli avvenimenti in Corea alla Commissione senatoriale degli Affari Esteri. Ha cominciato facendo un po' di storia della questione.

Egli ha poi proseguito rivolgendo l'attenzione ai casi attuali: l'intervento di Truman — ha dichiarato in sostanza — trova giustificazione nelle norme dello statuto dell'UNO relative ai casi di aggressione e in particolare nell'art. 5 della Carta di San Francisco, che autorizza l'intervento armato per legittima difesa. Se poi si aggiunge che l'UNO — e Sforza ha fatto notare l'adesione della Svezia, Paese di profonde tradizioni neutrali — ha convalidato i provvedimenti di Truman, non sembra davvero il caso di dubitare sul fondamento morale dell'intervento degli Stati Uniti.

Poteva il governo italiano estraniarsi da una questione nella quale tutto il mondo civile ha preso posizione? «Rispondo a questo riguardo — ha detto Sforza — a quello che è stato obiettato dal sen. Lucifero. Egli, in sostanza, ha fatto qualche riserva su una pretesa nostra precipitazione nel pronunciare dichiarazioni ufficiali. Faccio notare che quanto è avvenuto in Corea si potrebbe ripetere in altre parti del mondo e, per esempio, alla frontiera orientale italiana. E' necessario quindi stabilire il principio che le aggressioni vanno immediatamente rintuzzate nell'interesse stesso del nostro Paese. Non c'è dubbio che l'aiuto che si porta ad un Paese aggredito può essere non scevro da pericoli, ma una eventuale passività significherebbe la fine di ogni legge internazionale».

Nitti ha risposto con una serie di obiezioni ispirate da netto pessimismo: la situazione è difficile, le difficoltà sono gravi per qualunque governo, nessun governo dispone di tutti gli elementi la cui conoscenza sarebbe necessaria per prendere decisioni che comportino il minimo possibile di rischio. E' quindi indispensabile una grandissima prudenza, anche perchè si profila all'orizzonte una grave crisi economica mondiale e non si può avere fiducia, nè nel Consiglio d'Europa nè nell'Unione europea. In conclusione — secondo Nitti — il miglior partito sarebbe quello di stare a vedere.

E' cominciata quindi l'offensiva comunista condotta da Negarville e Scoccimarro.

Negarville: «Quali sono le fonti d'informazioni del Ministro degli Esteri?».

Sforza: «L'Italia ha un ambasciatore a Mosca e rappresentanti od osservatori diplomatici in tutte le parti dell'Asia orientale».

Scoccimarro ha proposto un ordine del giorno condannato in quattro punti: 1°) Il conflitto in Corea e l'intervento americano hanno reso più minaccioso ed attuale il pericolo di una nuova guerra mondiale; 2°) il governo italiano con la sua adesione ha contribuito ad aggravare la situazione internazionale ed ha esposto il Paese ad essere trascinato in guerra al servizio degli interessi imperialistici contro la volontà e l'interesse del popolo italiano; 3°) Il governo italiano avrebbe dovuto tenersi aperta la possibilità di prendere ed appoggiare qualsiasi iniziativa di mediazione diretta a far cessare, e per lo meno impedire, l'estensione del conflitto; 4°) E' necessario che l'Italia esca dal Patto Atlantico.

A questo punto la commissione ha deciso di aggiornarsi per dar modo ai vari gruppi di decidere il proprio atteggiamento di fronte all'ordine del giorno.

Si è già riunita la direzione insieme ai gruppi parlamentari liberali e si è deciso di approvare senza riserve la politica estera del governo. In questo senso, nella seduta di domani della commissione parlerà per il gruppo il senatore Sanna Randaccio.

Nel pomeriggio parleranno invece a Montecitorio probabilmente Saragat e Togliatti, il primo a favore e il secondo contro la politica governativa circa i fatti dell'Estremo Oriente.

Come episodio che non manca di comicità, segnaleremo infine che l'on. Russo Perez del M.S.I. è stato sconfessato dal suo partito per avere egli ieri espresso la sua personale solidarietà con l'atteggiamento tenuto in questo caso dal governo. Dopo essere stato sconfessato ufficialmente, in serata, trovandosi seduto al tavolino di un caffè del centro, è stato aggredito da un gruppo di missini. La prima operazione degli eroici aggressori — una decina contro uno — è stata quella di sottrargli la sedia bruscamente, sì da farlo cadere in terra; rialzatosi per reagire, è stato schiaffeggiato e malmenato. C'è stato un po' di parapiglia, sono intervenuti alcuni agenti di servizio e i baldi squadristi sono fuggiti cantando l'inno a Roma.

v. g.

L'esportazione di autoveicoli nei primi 5 mesi del 1950

Roma, 4 luglio.

L'esportazione italiana di autoveicoli ha seguito nei primi cinque mesi del 1949 le seguenti cifre (tra parentesi le cifre corrispondenti dei primi 5 mesi del 1938 e del 1949): Autoveicoli per trasporto persone 7065 (6960, 3888); trattrici: 684 (42, 425); altri autoveicoli 1287 (895, 1892); parti di autoveicoli lavorate tonn. 2122 (1488, 2168).

Un telegramma di Simonini alle Capitanerie di porto

Roma, 4 luglio.

In seguito a colloqui avuti oggi col presidente del Consiglio on. De Gasperi, col sottosegretario al Tesoro on. Cava, col presidente della commissione parlamentare dei Trasporti on. Angelini, e col relatore del disegno di legge sulle pensioni ai marittimi, on. Pertusio, il ministro della [illegible] mercantile on. Simonini ha diramato il seguente telegramma a tutte le capitanerie di porto: «Prego signoria vostra esprimere ai marittimi il mio vivo compiacimento per spirito comprensivo dimostrato e fiducia manifestata nell'azione del Ministero. [illegible] l'occasione pregola inoltre informare tutti gli interessati che sotto gli auspici del presidente del Consiglio è stata [illegible] soluzione pienamente soddisfacente pensionati che sarà domattina sottoposta commissione parlamentare».

CRONACA CITTADINA

La città di sera dopo l'afa opprimente del giorno

I torinesi cercano il fresco al Valentino, sul Po, in collina

Lavoro straordinario per la funicolare di Superga - Affollamento nei viali e nelle piazze alberate - La coda alle fontanelle con secchi e bottiglie

Il caldo continua, violento e imperterrito: ieri — come diciamo più sotto — ha avuto persino, per due volte, letali conseguenze.

Durante la giornata, da questo terribile caldo (da tempo non si ricordano, tra giugno e luglio temperature simili a Torino) ci si difende come è possibile: girando seminudi per la casa, cacciando fuori la testa dai finestrini del tram, scegliendo, per camminare, le zone d'ombra e affrettando il passo in quelle battute dal sole: e abolendo — in ufficio e nello stabilimento ogni indumento superfluo, sino ai limiti estremi della convenienza e della decenza. Di giorno ci si difende passivamente: di sera, invece, ci si difende attivamente, andando alla ricerca di quel fresco invocato sin dalle 10 del mattino.

Così, dopo le 20, il Valentino rigurgita di gente; e in genere il lungo Po; e tutta la zona collinare: le strade che si inerpicano tra le ville e i giardini sono percorse da gruppi di persone scamiciate che si sventolano con un giornale: e citiamo, le più note e le più frequentate, la strada per la Maddalena (particolarmente battuta da moto-scooter, moto e auto) e quella per Cavoretto e villa della Regina e Monte dei Cappuccini. Lavoro straordinario sempre in questi giorni la tranvia a dentiera che porta a Superga. I trenini trasportano ogni sera con le ultime corse centinaia e centinaia di torinesi accaldati nella sommità del colle. Dove, in realtà, la frescura è notevole: l'altezza (672 metri) è pari a quella di parecchie rinomate stazioni climatiche: e alla ventilazione piacevole si unisce il panorama, anche di notte, veramente suggestivo — tutto quel palpitare di luci che si estende sulla pianura e si dirada via via e il profilo scuro delle montagne che si disegna contro il cielo più chiaro —; nelle sere del sabato e della domenica, sono necessarie corse supplementari, tanto è l'afflusso (e non solo di innamorati, ma anche, e soprattutto, di famiglie con i piccoli in braccio e per mano). Anche le strade che conducono verso San Mauro e Rivoli e Stupinigi e Moncalieri sono percorse da intere famiglie che, in bicicletta, pedalando piano piano, cercano un soffio d'aria ristoratrice.

Ma per molti torinesi Superga, il Po, la collina sono luoghi troppo distanti: e chi ha lavorato, immerso nel sudore, per tutto il giorno, è stanco, spossato e sovente non ha voglia di muoversi: e allora ci si accontenta dei viali e delle piazze alberate. Per farsi una idea dell'affollamento, basti dare un'occhiata, tra le 20 e le 23, ai giardinetti di piazza Statuto: tutte le panchine sono occupate, occupatissime, stracariche: e lungo il bordo delle aiuole e dei marciapiedi non c'è un posto libero: un brulichio tale di persone che viene spontaneo domandarsi se in una simile calca sia realmente possibile trovare un refrigerio alla calura soffocante. Naturalmente ci sono decine di altre piazze che offrono di sera, spettacoli di assembramenti così massicci.

Anche i tratti urbani delle località periferiche sono prese d'assalto: uomini e donne seminudi distesi, supini, a guardare il cielo stellato. In queste zone due cose colpiscono subito l'osservatore: il numero straordinario di bimbi (che spesso corrono e trotterellano con la sola maglietta e le mutandine) e il numero altrettanto imponente di cani che s'aggirano in frotte, mugolando abbaiando e alzando le gambe. Ma pure lungo i viali della periferia — che concedono spazio in abbondanza — vi sono punti di maggiore affollamento: precisamente attorno alle fontanelle. Qui si radunano quegli sventurati — e sono moltissimi e aumentano di giorno in giorno — i quali, causa l'insufficiente e scadente impianto di distribuzione, non hanno acqua in casa (spesso i rubinetti cominciano a gorgogliare solo verso mezzanotte...). Parecchi giungono alle fontanelle con bottiglie, fiaschi, secchie, pentole: altri bevono a lungo, poi si tolgono camicia e maglia e vi si mettono sotto lasciandosi irrorare beatamente.

Infine, per prendere il fresco, vi sono numerosi caffè, con sedie e tavolini all'aperto: ma molti, gremitissimi e rinserrati fra le case, non sono in grado di dare l'invocato sollievo, all'infuori di quello effimero di un gelato o di una bibita: i clienti sudano, e sudano i camerieri e suda il canzonettista che emette flebili note e intanto si asciuga le tempie col fazzoletto appallottolato nella mano.

La strada del Moncenisio è in pessime condizioni

L'ing. Charles Hugues, reduce da un lungo viaggio in Italia, ci scrive da Nizza per lamentare un inconveniente riscontrato da lui e da suoi amici stranieri in Piemonte. Mentre in genere le strade nazionali sono assai ben tenute — egli afferma — l'importante statale n. 25 del Moncenisio è in condizioni deplorevoli, specialmente nel primo tratto dopo Rivoli. In un tratto di pochi chilometri la pavimentazione stradale cambia cinque o sei volte, ed in alcuni punti la strada, quando piove, è molto sdrucciolevole. Molti incidenti, anche mortali, sono successi a causa di tale inconveniente. Perchè — si chiede l'ing. Hugues — sono stati tolti i cartelli, a suo tempo infissi, segnalanti il pericolo? Egli conclude affermando che, se tale via di comunicazione non verrà migliorata, sempre minore sarà il traffico: già ora molti turisti preferiscono prendere altre vie di accesso all'Italia e tralasciare, anche, di visitare Torino.

Imminente una riduzione dell'imposta di famiglia

Il limite d'esenzione elevato a 120 mila lire - Del provvedimento beneficierebbero 40 mila nuclei familiari

La Giunta Comunale, riunitasi ieri sera, ha rinviato ad una delle prossime sedute l'esame del progetto per l'elevazione da 60 a 120 mila lire del minimo imponibile dell'imposta di famiglia, in modo da esentare dal pagamento della tassa le classi meno abbienti. Il rinvio è stato necessario perchè i capi dei gruppi consiliari, riunitisi nel pomeriggio, hanno ritenuto opportuno studiare più a fondo, con l'organizzazione sindacale, la seconda parte del progetto: quella riguardante la quota di cui deve essere diminuito l'imponibile in base al numero delle persone conviventi a carico.

Oggi la quota è di 10 mila lire a testa; secondo le proposte, ancora oggetto di discussione e di studio, dovrebbe essere portata a 25-30 mila lire. Su questo punto però i pareri non sono concordi ed i competenti ritengono che sarà necessario trovare una soluzione di compromesso.

Se dovesse essere approvato il progetto che prevede l'elevazione del limite di esenzione a 120 mila lire di imponibile (l'imponibile è il reddito annuo denunciato diviso per due) e l'elevazione da 10 a 30 mila lire della quota da detrarre dall'imponibile per ogni persona a carico, il Comune verrebbe ad incassare dai 170 ai 180 milioni all'anno in meno; cioè circa un quarto del gettito complessivo dell'imposta di famiglia: gettito che quest'anno, si prevede, sarà di 700 milioni.

L'applicazione di questo progetto significherebbe l'esonero dal pagamento della tassa di circa 40 mila nuclei familiari che hanno un imponibile compreso tra 100 e 120 mila lire annue. Tenendo conto che a tutt'oggi gli esenti dalla tassa, che non raggiungono cioè un imponibile di 60 mila lire, sono nella nostra città oltre 60 mila, si avrebbero complessivamente circa 100 mila nuclei familiari esclusi dal pagamento.

Ecco infine un esempio che illustra la portata della proposta che, ripetiamo, può ancora subire notevoli modifiche:

— In base al regolamento attuale una famiglia composta da marito, moglie e due figli a carico, che denunci un reddito annuo di 400 mila lire all'anno, sarebbe soggetta a un imponibile di 200 mila lire meno 30 mila (10 per la moglie e 20 per i due figli) pari cioè a un imponibile di 170 mila lire che comporta il pagamento di una imposta di 3852 lire all'anno;

— Con il regolamento in discussione la stessa famiglia sarebbe completamente esentata dal pagamento della tassa. Infatti dall'imponibile di 200 mila lire dovrebbero essere detratte 90 mila lire (30 per la moglie e 60 per i due figli) portandolo così a 110 mila, cioè entro i limiti di esenzione.

48 ore di sciopero delle maestranze tessili

Stamane inizia lo sciopero di 48 ore delle maestranze tessili. La sospensione del lavoro ha carattere nazionale ed è stata decisa di comune accordo dal sindacato social-comunista e da quello libero per ottenere l'accoglimento delle richieste di carattere economico e normativo presentate in sede di trattative per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria.

Lo sciopero in Piemonte riguarda 136 mila dipendenti; 40 mila nella provincia di Torino e 56 mila nel biellese. Il lavoro, in base alle disposizioni del sindacato, non dovrebbe essere ripreso che alle ore zero di venerdì.

Un tentativo per evitare lo sciopero è stato compiuto in serata dal ministro del Lavoro on. Marazza. L'incontro tra i rappresentanti degli industriali e dei lavoratori è però rimasto senza esito.

Alla Lancia oggi dovrebbe aver luogo l'incontro conclusivo per la nota vertenza di carattere economico in corso da oltre tre mesi.

Alla Spa — comunica la Fiom — ieri hanno sospeso il lavoro il reparto manutenzione per tutto il giorno e gli elettricisti per due ore in seguito a divergenze di carattere normativo con la direzione.

Le trattative per la vertenza dei tranvieri saranno proseguite oggi. L'assemblea di categoria, tenuta ieri sera presso il deposito S. Paolo, ha deliberato di attendere l'esito della discussione prima di decidere lo sciopero.

Presso il Ministero del Lavoro si sono concluse le trattative per l'accordo degli autotrasportatori, spedizionieri, corrieri e ausiliari del traffico. Rimane invece aperta la vertenza riguardante il settore degli autoservizi di linea per il quale la C.G.I.L. avrebbe deciso di intensificare l'agitazione.

NUTRIRSI è come leggere un libro?

«Per una persona normale», si dice comunemente, «occorrono tanti chili di cibo al giorno...».

Questo presuppone di considerare il valore degli alimenti in rapporto al peso: è scientificamente assurdo: come se si suggerisse ad un individuo di leggere un dato numero di pagine al giorno senza indicare né il libro né il modo di assimilarlo...

Mentre tutti oggi dovrebbero sapere che gli alimenti valgono in quanto, mantenendo inalterata a 37° la nostra temperatura interna, ci forniscono il materiale di sostituzione per i tessuti logorati. Ma non sanno che gli alimenti hanno una funzione anche più importante: quella di farci prosperare in piena efficienza, sì che la nostra salute si irradii anche su quanti ci avvicinano: dovete cioè avere una salute perfetta e non soltanto un'assenza di malattie. Il che, in fondo, è essenziale, soprattutto nella donna, specialmente tale salute perfetta nello sguardo splendente, nella purezza della pelle, nella [illegible] della linea.

Tali benefici si possono trarre dagli alimenti, quando questi oltre ad esser nutrienti, leggeri, siano anche e soprattutto di pronta assimilazione [illegible].

Alimenti che abbiano tutte queste qualità ve ne sono pochissimi, ma fra questi primeggiano i Biscottini di Novara Pavesi.

Sono così leggeri, perchè del tutto privi di grassi, che il prof. Ivo Nasso, Direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Milano, giudicandoli i migliori biscotti in commercio, li consiglia per l'alimentazione infantile dal 3º mese in avanti.

Sono poi così nutrienti che tre Biscottini di Novara Pavesi valgono un uovo... e sono infine economici perchè ci vogliono 35 Biscottini di Novara Pavesi (Pavesini) per fare un etto.

E' veramente incredibile quello che si può ottenere dai Biscottini di Novara Pavesi: sono così buoni che vanno d'accordo con qualunque cosa: col latte per la prima colazione tanto dei bimbi che dei grandi; con la marmellata per la merendina; col thè negli allenamenti sportivi; col caffè dopo gli esami; con le spremute nei trattenimenti; con lo zabaglione quando si è affaticati; col marsala quando gli anni cominciano a pesare.

Tenete quindi in dispensa una scatola di Biscotti di Novara Pavesi: essi vi conserveranno, inalterati, anche per un anno se non ne fate così golosi tanto voi che i vostri bimbi.

Morti per il caldo: una donna sul tram ed un impiegato al suo tavolo di lavoro

Baruffe attorno ai carri del ghiaccio - Le fabbriche di via Di Nanni, di corso Bramante e di via della Fossata, prese d'assalto al grido: "Non abbiamo acqua nelle case, vogliamo ghiaccio!,,

Abbiamo detto sopra che il caldo non accenna a diminuire: tutt'altro. Ieri è stata un'altra giornata opprimente. Non perdiamoci in oziose osservazioni ed impressioni e affidiamoci viceversa ai dati del bollettino meteorologico:

Massima + 33,7; minima + 20,8; media + 31,7; umidità 46%; pressione 737,2; vento debole. - *Previsioni*: cielo da nuvoloso a sereno, visibilità buona, venti deboli vari, temperatura media stazionaria.

La temperatura massima di 33,7 è già di per sè stessa eloquente: ma naturalmente non si esclude che il termometro, in certe zone più basse e più esposte all'insolazione, abbia toccato i 36 e in certe ore li abbia superati.

Purtroppo il caldo — meglio dire afa: un'afa pesante, che gravava e stordiva — ha causato due vittime: due persone che già erano sofferenti di cuore ma per le quali l'eccessiva temperatura ha significato un irreparabile collasso. Il primo di questi due dolorosi episodi, che hanno vivamente impressionato quanti vi hanno assistito, è accaduto dopo le 9,30 di ieri mattina in corso Moncalieri, a bordo di una vettura della 18ª linea. In un angolo del tram, dove il sole batteva già con tutta la sua forza, nonostante l'ora non avanzata, era seduta la signora Emma Ferrero in Castagneri, di 58 anni, domiciliata in strada dei Ronchi 281. La Castagneri da cinque o sei minuti dava segni di essere oppressa da una calura insostenibile: si passava continuamente le mani sulla fronte e sulle tempie e respirava con affanno, aprendo la bocca per inspirare quanta più aria possibile.

«Che caldo! Che caldo! E' una cosa terribile!» essa mormorava alla sua vicina. Costei, accortasi del suo stato, le chiedeva premurosamente se avesse bisogno di qualcosa. Ma l'altra, di colpo, reclinava il capo all'indietro, inerte. La vettura si fermava di colpo. Il manovratore e un vigile urbano trasportavano l'infelice alla farmacia del Pilonetto: ma i sanitari constatavano subito che la donna era morente. Con un'auto la si trasferiva alle Molinette: ma vi giungeva cadavere. Un dottore ne accertava il decesso avvenuto per sincope cardiaca: causa causata dall'eccessivo caldo.

Caso analogo è accaduto nel pomeriggio, negli uffici della Società Carburanti Acna, in via Palmieri 27. L'impiegato Giuseppe Raimondo Gay, di 46 anni, era al suo tavolo di lavoro: sin dalle 15 aveva accusato uno stato di grande disagio, dovuto al caldo: il Gay aveva il volto pallido e imperlato di sudore. S'era tolto la giacca, s'era sbottonato la camicia, ma inutilmente: si sentiva soffocare. Ad un tratto, verso le ore 16, d'improvviso, con un gemito, cadeva in avanti, battendo il capo sulla pratica che andava esaminando. I colleghi, atterriti, si precipitavano in suo soccorso, ma ormai il povero Gay non respirava più. Il medico che giungeva in tutta fretta nell'ufficio, dichiarava che l'impiegato era stato fulminato da un attacco cardiaco.

Il caldo ha avuto altre conseguenze: sotto forma di spiacevolissimi incidenti. Abbiamo parlato — sopra — della coda alle fontanelle, di sera; di giorno vi sono altre code, ben più tumultuose, ai carri del ghiaccio e alle fabbriche del ghiaccio. In molti quartieri della città — i cosiddetti quartieri alti (per esempio, tutta la Barriera di Francia) — manca l'acqua ai piani superiori: è un disagio intollerabile, indegno di una città civile: un gravissimo inconveniente che noi abbiamo, da queste colonne, più volte rilevato e che seguiteremo a rilevare, sperando che prima o poi una questione di così vitale importanza venga decisamente e seriamente presa a cuore dalle autorità.

La mancanza di acqua, specie in giornate così calde, è un vero tormento (non parliamo dell'igiene): ed è naturale che essa pesi specialmente le donne, costrette a sopportarne le conseguenze più faticose ed antipatiche. Per cui la corsa al ghiaccio diviene una corsa rabbiosa. Anche nella giornata di ieri attorno a numerosi carri distributori si sono verificati alterchi vivaci che solo per l'intervento di agenti, di vigili e di passanti non sono degenerati in vie di fatto. Ma episodi più clamorosi sono avvenuti dinanzi a tre fabbriche di ghiaccio: in via Di Nanni, ai cancelli di una fabbrica si andava ammassando, verso le 15, una folla minacciosa, composta per lo più di donne, che chiedeva ghiaccio gridando: «Siamo senz'acqua in casa!». Il tumulto era così violento che i proprietari, allarmati, chiamavano la «Celere»; non senza fatica l'assembramento veniva disperso. Analogo fatto avveniva in corso Bramante e pure qui doveva accorrere la «Celere». In via Fossata, poi, le cose, ad un certo momento, assumevano una piega brutta: cinque vigili urbani disciplinavano l'afflusso dei compratori: d'improvviso si veniva a sapere che di lì a poco il ghiaccio si sarebbe esaurito. Cominciava allora un vero e proprio assalto, contro cui i vigili urbani erano impotenti. Così la «Celere» era costretta ad intervenire per la terza volta.

Gettato a terra dal suo cavallo e travolto dalle ruote del carro

Il disgraziato si trova in gravissime condizioni all'ospedale

Una raccapricciante sciagura è avvenuta ieri pomeriggio nell'abitato di Santena: un cavallo — forse a causa di un colpo di sole — si è improvvisamente imbizzarrito ed ha travolto l'uomo che lo teneva per la cavezza, riducendolo in fin di vita.

Il trentunenne Giovanni Mosso, residente a Santena, dopo avere attaccato ad un carro a due ruote il suo cavallo, si dirigeva verso la periferia del paese. Era da poco suonato il mezzogiorno ed il sole batteva con violenza. Ad un tratto l'animale si impennò levando un alto nitrito. Il Mosso cercò di ammansirlo, e diede uno strattone alla cavezza. Un altro nitrito, un brusco scarto laterale e l'uomo venne gettato a terra, mentre il cavallo si dava ad una pazza fuga. Scansato per un filo dagli zoccoli, il Mosso non riuscì a sottrarsi alla ruota destra del carro, che gli passò sul torace. L'uomo perse i sensi mentre l'animale continuava a galoppare attraverso il paese.

Qualche passante si precipitò in soccorso dell'infelice, mentre alcuni inseguivano il cavallo tentando di fermarlo prima che altre persone venissero travolte. Date le gravissime condizioni del Mosso, il medico locale provvide a chiamare d'urgenza una autobarella ed a trasportare il ferito all'ospedale di San Vito. Qui il sanitario dottor Marbisio riscontrando la frattura di alcune costole e lesioni interne, lo ricoverava con prognosi riservatissima.

Tre della banda Koch condannati in Assise

Sono stati giudicati ieri in Corte d'Assise tre componenti della famigerata «banda Koch» tristemente nota per le efferatezze compiute durante il periodo dell'occupazione nazifascista. Nel processo celebrato a Milano gli attuali imputati, Gerardo Priori ed Enzo Silvestri erano stati rispettivamente condannati a 26 e 30 anni di reclusione mentre il terzo, Amleto Maccagli, venne assolto per amnistia.

Dopo lo scioglimento della «banda Koch», verso i primi di febbraio del 1945, si erano trasferiti nella nostra città mettendosi subito a disposizione del comando tedesco. Col pretesto di eseguire una perquisizione nel negozio di merceria della signora Cecilia De Marchi, in corso Casale 122, per vedere se si trovassero nascosti generi di borsa nera, i tre individui ritiravano cinque pacchi di lana d'angora e minacciando l'arresto del marito, si facevano consegnare 17 mila lire. Quindi ripetevano l'operazione in danno dei [illegible] di un vicino negozio.

La Corte (Pres. Martelli, P. G. [illegible]-Gentili, canc. Quaglia) ha ritenuto gli imputati responsabili di estorsione ed ha condannato il Priori a 3 anni e 8 mesi di reclusione e 2 mila lire di multa, il Silvestri e il Maccagli a 2 anni

La festa del Corpo della Guardia di Finanza

La Guardia di Finanza celebra oggi la festa del Corpo. Alla cerimonia, che ha luogo stamane alle ore 9 nella caserma di corso IV Novembre 40, interverranno le massime autorità militari, ecclesiastiche e civili che saranno ricevute dal comandante della Legione col. Dal Negro. Il gen. di Corpo d'Armata Pialorsi passerà in rivista il Battaglione in armi della G. di F. e consegnerà ricompense al valor militare a diversi ufficiali, sottufficiali e militari. Nella mattinata stessa il Presidente della Repubblica decorerà, a Roma, la bandiera del Corpo con la medaglia d'oro al valor militare al I Battaglione mobilitato. Eccone la motivazione:

«Temprato in numerosi combattimenti, tenace nelle lotte più cruente, temerario negli ardimenti, pervaso da indomito spirito guerriero, teneva fede alle leggi dell'onore militare e, a fianco dei reparti della Divisione «Acqui» nella tragica ed eroica resistenza di Cefalonia e Corfù, dava largo, generoso contributo di sangue, battendosi in condizioni disperate ed immolandosi in glorioso olocausto alla Patria». Cefalonia, Corfù 9-25 settembre 1943.

La morte del prof. Gamna direttore della clinica medica

Ieri pomeriggio, poco dopo le quindici, si spegneva un Maestro insigne dell'Ateneo torinese, il clinico professor Carlo Gamna. Da oltre un anno la sua salute era precaria. Ironia del caso, ad un convegno di cardiologi a Stresa, nell'altro maggio, mentre presiedeva, un «infarto miocardico» lo aveva colpito come folgore al cuore.

Da allora, lunghi mesi di degenza intercalati da brevi ritorni alla clinica, nonostante le affettuose ripetute esortazioni dei suoi discepoli a non affaticarsi. E durante la degenza lavoro, un lavoro mentale improbo, quale la lunga ed attenta revisione delle bozze di quel suo grande «Trattato di Fisiologia Medica», edito dall'UTET, che, ultima sua opera, sta vedendo la luce proprio ora mentre l'Autore scompare.

Tutta la vita di Carlo Gamna è stata laboriosa. Nato a Torino nel 1886, laureato nel 1911, docente di anatomia patologica nel 1918, fu poi aiuto di Ferdinando Micheli. Prima di ereditare la successione di questi nel 1927, fu patologo a clinico a Siena dal 1924, e quindi patologo a Torino dal 1933. L'opera scientifica dello scomparso abbraccia vasti settori della patologia medica. Dal fegato al cuore, dalla milza all'apparato polmonare, alle ghiandole a secrezione interna, dalle anemie ai tumori, infiniti sono gli argomenti di fisio-patologia clinica che il Gamna ha sviscerati nelle sue profonde indagini. Una malattia va anzi nota in Italia e all'estero sotto il nome di «noduli di Gamna» per il particolare studio che egli ne ha fatto.

Come trattatista la sua attività non è stata meno feconda. Oltre al Trattato di cui si è detto, va ricordato in particolar modo quello di «Terapia medica attuale», da lui diretto con la collaborazione di alcuni suoi valorosi allievi, opera che è stata preziosa ed indispensabile per i medici in questi primi anni del dopoguerra.

Presidente dell'Accademia di Medicina di Torino, il prof. Gamna era pure presidente della Sezione Piemontese dell'Associazione Nazionale contro la tubercolosi e consigliere di molte società scientifiche. Al valore di scienziato e di maestro associava una grande modestia che lo faceva particolarmente amare dai malati, che apprezzavano nelle corsie la sua grande bontà d'animo. Nella guerra del '14-'18 si era conquistata una medaglia di bronzo al valore. Fu pure un prezioso collaboratore del nostro giornale con articoli di alto interesse scientifico.

I funerali dell'illustre clinico avranno luogo oggi alle 18 partendo dall'abitazione di Corso Galileo Ferraris 76. Dopo la cerimonia religiosa la salma verrà portata dagli allievi nell'aula della clinica di medicina dell'Università per l'estremo saluto.

La scomparsa d'un giornalista

A funerali avvenuti diamo notizia della morte del dott. Leo Torrero, mancato nella sua abitazione di via Montebello in seguito a lunga e dolorosa malattia. Leo Torrero era assai noto a Torino ove contava molti amici. Per anni egli aveva collaborato con articoli e racconti su «Stampa Sera»: aveva pubblicato anche numerosi volumi, di cui si ricordano quelli che il Torrero aveva dedicato alla I Guerra Mondiale, cui aveva partecipato. Recentemente, prima che la malattia lo immobilizzasse in un letto, egli aveva collaborato alla Collana della «Coccarda» (Edizioni Palatine) in cui si esaltano i gloriosi fatti del Piemonte.

Una contadina si uccide impiccandosi al soffitto

E' stata trovata morta nella sua abitazione in frazione Fraisse, comune di Usseaux, la contadina Maria Rosa Balcet ved. Passet, di 76 anni: la sventurata si era impiccata al soffitto della sua grangia. I carabinieri del luogo hanno potuto escludere, nel corso di una breve indagine, l'intervento di terze persone.

Il processo dei 17 lingotti d'oro rubati a Rivoli ad un francese

La clamorosa vicenda dei 17 lingotti d'oro rubati la scorsa primavera in Rivoli all'industriale francese ing. Abele Quillière ha dato luogo al processo che si è iniziato ieri alla sezione ottava del Tribunale contro i cinque responsabili: Guido Bocchi e Bruno Cignetti, detenuti, imputati di furto con l'aggravante del valore ingentissimo e dell'abuso di fiducia, Agatina Morallo, Antonio Liviero, in libertà provvisoria ed Evasio Provale denunciato a piede libero i quali debbono rispondere di favoreggiamento.

Com'è noto, la mattina del 20 aprile, il Quillière denunciava ai carabinieri di Rivoli che, durante la notte, erano stati trafugati dalla sua «Citroen», lasciata nel garage «Cugno» gestito dal Bocchi e dal Cignetti, 17 lingotti d'oro del peso complessivo di circa 20 chilogrammi. Inoltre erano spariti 165 franchi della Banca Elvetica. L'industriale francese proveniva dalla Svizzera col prezioso carico che non aveva dichiarato in dogana al passaggio della frontiera italiana.

Nei primi interrogatori tanto il Bocchi quanto il Cignetti affermarono di non sapere nulla. Un particolare, in apparenza insignificante, diede modo di scoprire i colpevoli: la qualità speciale della carta con cui il Quillière aveva avvolto i lingotti. Ne fu trovato un frammento nel portabagagli della motocicletta che apparteneva al Bocchi. Questo indizio guidò il maresciallo dei carabinieri nelle indagini e il sospetto, a carico dei gestori dell'autorimessa, fu avvalorato in seguito al rilievo di tracce di fango recente sulle ruote della motocicletta. Disse il Bocchi che durante la notte si era recato a visitare la moglie e la figlia a Pinerolo effettuando il percorso sotto la pioggia. Il Bocchi e il Cignetti furono tratti in arresto.

Qualche giorno dopo si presentava ai carabinieri il proprietario del caffè Città di Rivoli riferendo che il Bocchi l'aveva pregato di interessarsi per conoscere il valore di un lingotto d'oro avuto da un francese in cambio di un'automobile. Gli aveva lasciato l'involto avvertendolo che sarebbe poi passata una donna a ritirarlo. Appresa dai giornali la notizia dell'arresto il Città si era affrettato a denunciare il fatto. Allora il Bocchi rese la sua piena confessione. Uno dei lingotti l'aveva dato al Cignetti, l'altro si trovava occultato lungo la strada Rivoli-Rivalta, il terzo lo teneva presso di sè. In seguito ad ulteriori indicazioni 9 lingotti furono rinvenuti a Pinerolo dove il Bocchi, ad insaputa della moglie, li aveva sotterrati nel giardino della sua villa e gli ultimi cinque in uno scantinato di via Accademia delle Scienze nella casa di abitazione del Provale, cognato del Liviero al quale l'Agatina Morallo, conoscente del Bocchi, li aveva lasciati in custodia. I 17 lingotti d'oro ricuperati si trovano tuttora depositati alla Banca d'Italia in attesa dell'esito di un procedimento sorto nei confronti dell'industriale francese contravventore alle disposizioni tributarie per la mancata denuncia alla dogana.

Il Quillière assente al dibattimento è rappresentato dal suo procuratore speciale avv. Ruva si è costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Granella. Sono alla difesa gli avvocati Pavesio, Maccari, Astore, Cera, Masserano e Auberti. Nel suo interrogatorio il Bocchi ha spiegato che, scoperta l'esistenza del carico d'oro, per non dividere il bottino, disse al Cignetti che i lingotti erano solo tre e d'accordo col socio, decisero di segarne uno a metà e procurarsi così il denaro per pagare l'affitto del garage. Il Cignetti respinge la chiamata di correo negando la sua partecipazione al fatto. Quella notte egli era rimasto a dormire nell'autorimessa e la mattina seguente aveva telefonato al Bocchi, che si trovava ad Orbassano, la notizia del furto appresa dall'industriale francese.

Il rappresentante della pubblica accusa ha quindi contestato agli imputati di favoreggiamento anche il reato di ricettazione. Su richiesta della difesa il Tribunale (Pres. Miaggia, P. M. Riccardi) ha rinviato la prosecuzione del dibattimento a giovedì.

BORSE

Il mercato ha reagito con energia alla tendenza pesante di ieri. Dalle battute d'apertura un vivace denaro ha investito alcune voci maggiori — Fiat, Viscosa, Montecatini — creando una atmosfera migliore che si è mantenuta durante l'intera riunione. Buone comunque torinesi [illegible] le partite offerte da altre piazze, improntate a maggiore diffidenza. Ai listini sui valori primari si è avuta la conferma di un lieve miglioramento; negli altri settori si è delineata una situazione incerta, che su qualche voce ha fatto cedere le quotazioni delle vendite di ieri. Molto pesanti i titoli di Stato. [illegible] sufficiente chiusura nelle basi di listino.

	3	4		3	4
Ren.3½	68 90	67 [illegible]	[illegible]	480 —	479 —
Rend.5%	70 50	67 50	[illegible]	3790	3800
» t. e.	70 60	67 60	[illegible]	1840	1850
Red.5%	71 75	70 50	Morelli	475 —	475 —
» t. e.	71 [illegible]	70 60	Fiat	[illegible] —	422 75
Red.5%	96 40	96 —	Juvent.	497 50	490 —
» t. e.	96 70	96 40	Stabilim.	92 —	92 75
Red.5%	91 —	91 —	Incet	110 —	109 —
» t. e.	95 20	95 10	Monc.	1050	1050
Ric.3½	70 25	69 50	Fiorid.	500 —	497 50
» ex-pr.	69 90	69 60	[illegible]	150 —	160 —
» t. e.	70 25	69 20	[illegible]	160 —	160 —
» ex-pr.	69 90	68 75	[illegible]	2085	2070
Ric.5%	92 [illegible]	90 50	Fibre T.	1505	1615
» t. e.	92 80	91 50	[illegible]	1470	1490
[illegible]	100 —	100 —	Schiap.	985	985
» 5%	100 20	100 25	[illegible]	194 —	194 50
[illegible]	98 70	98 70	[illegible]	41 —	41 [illegible]
[illegible]	97 40	97 85	[illegible]	507 50	502 50
Par.3%	73 —	73 —	[illegible]	777 —	776 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	495 —	496 —
[illegible]	99 50	89 25	[illegible]	96 75	96 —
[illegible]	138 —	140	[illegible]	1810	1815
[illegible]	86 —	86	[illegible]	3650	3640
» 5%	86 —	86 —	[illegible]	3700	3700
[illegible]	84 —	84 —	Toro F.	595 —	590 —
[illegible]	94 —	94 —	R.A.S.	5800	5800
» 6%	90 50	90 50	[illegible]	75 75	75 —
» 3½%	92 —	92 25	[illegible]	3990	3990
[illegible]	72 25	72 —	[illegible]	790 —	790 —
» 7%	79 25	79 25	[illegible]	450 —	450 —
» 7%	74 —	74 —	[illegible]	32 —	32 —
[illegible]	93 —	93 —	[illegible]	530 —	530 —
» 6%	93 —	92 40	[illegible]	245 —	245 —
[illegible]	86 —	86 —	[illegible]	325 —	325 —
» 6%	93 —	92 75	[illegible]	390 —	390 —
[illegible]	166 75	165 50	[illegible]	495 —	495 —
[illegible]	93 50	93 —	[illegible]	610 —	610 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	90 —	89 —
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	665 —	660 —
[illegible]	99 50	99 —	[illegible]	406 —	405 —
[illegible]	91 50	91 —	[illegible]	6450	6450
[illegible]	99 50	99 —	[illegible]	3825	3800
[illegible]	92 50	92 50	[illegible]	1180	1180
A. Gen	5700	5100	[illegible]	480 —	480 —
» Toro	10.250	10.100	[illegible]	1930	1930
[illegible]	1975	1975	[illegible]	965 —	965 —
[illegible]	1855	1840	[illegible]	2530	2500
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	29 —	29 —
[illegible]	23 1/8	23 25	[illegible]	4000	3900
Sip	908 —	955 —	[illegible]	8000	7900
[illegible]	164 —	165 —	[illegible]	6100	6100
P.C.E.	351 50	353 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,825; Svizzera 144.

Prezzi informativi della valuta. — Sterline oro 7250-7350; marenghi 5900-6100; sterline unitarie 1650-1680; dollaro carta [illegible]; franco svizzero 147,75-148,75; franco francese 170-176; oro fino [illegible]; argento 14-14,50.

SPETTACOLI

Al LUX: *Come divenni padre*, di S. Lanfield.

Bob Hope in veste di papà adottivo è il protagonista di *Come divenni padre*, diretto da Sidney Lanfield, ed è un Bob Hope meno farsesco e freddurista del solito, più sobrio e modulato. Il film è la storia di un modesto bookmaker di Broadway, [illegible] per la sua avarizia, e soggetto alle prepotenze e ai raggiri di un gangster che manovra le corse a suo piacere. Il coniglio diventa, se non leone, volpe, da quando si ritrova sulle braccia una piccola orfanella, il cui padre fu ucciso dal gangster perchè aveva ficcato il naso nelle faccende di lui; il furfante vorrebbe far sparire la piccina da cui teme delle noie, e il bookmaker, che pur affettando il contrario è affezionatissimo alla sua piccola protetta, con scaltri accorgimenti frustra il tristo disegno. Nella commediola ha parte anche un cavallo, delizia della piccina, al quale, perchè vinca una corsa, si vorrebbe somministrare una «super-pillola» di effetto letale; ma anche questo dolore sarà risparmiato alla bambina, grazie alla provvida furberia del protagonista. Il filmetto, tra cavalli, gangster, poliziotti e altri ingredienti del genere avventuroso, non è congegnato male; e i rapporti tra lo scapolone e l'orfanella, benchè risaputi, non mancano di note tenere e argute. Con Bob Hope, che è l'allegro animatore anzichè il dispensatore della vicenda, sono Lucille Ball, la piccola Mary Jane Saunders, Bruce Cabot, William Demarest, Tom Pedi e altri valenti caratteristi.

vice

TEATRI E RITROVI

Michelotti: 21 Mago Bustelli.
[illegible]: Riv. Follie estive 1950.
Club La Florida p. Solferino tel. 45-626: ore 21-1 Papè Latini ed i suoi solisti, canta Aldo Dunà.
Chalet: 21 Orc. Melody Song Pavesio, Fanni, Bani, Benevene.
Al Cavallino Bianco Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Balacco.
Gay: Orc. Angelini e Pizzi, Graglia. Org. Hammond Mº Masutti.
Giardino Danze Moda: 21 Orch. Gimelli c. B. Marcon e G. Bacci.
Pagoda Danze: 21 Or. Mº Gino Ornati, canta Nella Colombo.
Montecappuccini Danze ore 21-24.
Gran Mago Danze: ore 21.
Eden Danze t. 44-765. ore 21 Orch. [illegible], c. Franchi, [illegible].

LA FLORIDA CLUB annuncia per stasera il FESTIVAL DEI FIORI eccezionale serata di bellezza, grazia ed armonia fra le dolci acque e fresche aure del FLORIDA CLUB. Fiori offerti dalla *Floricia Fiorita*.

GIARDINO DANZE MODA Sorteggio del nano thè Ceylon King Tea offerto dalla ditta Bela.

EDEN GIARDINO DANZE Elegante serata Notte di Venezia, fiori, profumi della Casa Linetti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il ragno e la mosca» E. Portman, Nadia Gray, G. Rolfe
Astor: «Notorious», Ingrid Bergman, Cary Grant.
Corso: «Hanno fatto di me un criminale» J. Garfield, A. Sheridan
Lux: «Come divenni padre» Bob Hope, Lucille Ball.
Metro-Cristallo (fresca aria condizionata): Red Skelton, Arlene Dahl: «Un Sudista del Nord» Mattinata ore 10,30 a L. 150.
Reposi: «Il falco del nord» G. Raft, H. Fonda, D. Lamour e Rivista Follie estive 1950.
Torino: «Trafficanti di uomini» M. Toren Locale freschiss. ap. 10
Vittoria: «La fortezza s'arrende» D. Lamour, W. Holden, B. Hutton.
Alessandra: «Il lupo della Sila» Amed. Nazzari, Silvana Mangano.
Alpi: «L'ultimo dei King Kong».
Ariston (Aria condizionata): «Prigionieri del passato» Greer Garson, Ronald Colman. Pl. 150.
Augustus: Musica Maestro! tech. Walt Disney: «Lacrime e sorrisi».
Capitol: «Le minorenni» con Daniele Delorme.
Faro: «Le minorenni» con Daniele Delorme. Locale refrigerato.
Hollywood: «Sabbia» technicolor. Mark Stevens, Coleen Gray.
Ideal: (Il locale più fresco di Torino): «Incrocio pericoloso» John Payne e Compagnia Rivista Cappellin 16,15 e 21,15.
Massimo: «Gentiluomo ma non troppo» Wallace Beery. Loc. refrig.
Nazionale: «Sabbia» technicolor. Mark Stevens, Coleen Gray.
Principe: «Sabbia» technic. Mark Stevens, C. Gray. Loc. fres. Ul. 32
Statuto: Gentiluomo non troppo.
Asti: Evaso bussato porta. Ap. 10.
Estivo Michelotti: Domani ore 21 «Senza ritorno» Gilbert Roland.
Esperia: Assalto nella V strada.
Imperiale: Missione segreta. Ver.
Italiano: «Il bacio di Venere».
Vinzaglio: «Tosca» R. Brazzi.
[illegible]: Fantasma folle. G. Tierney
S. Paolo: «I Pagliacci» T. Gobbi.
Mignon: «Ruy Blas» D. Darrieux.
Olimpia: Figlio del delitto, techn.
Po: «Cavalieri del cielo». L. 60.
P. Nuova: I diavoli rossi. Ap. 10.
Regina: «Città proibita» Var.
Romano: «Invincibile Mc Gurk» e Rig. Vaugi-Aliberti 16,15-21.
S. Pellico: t. 44.077 «Ginevra degli Almieri» Amedeo Nazzari.
Belgio: «Passione che uccide».
Corallo: t. 60-521 «Ricorda quella notte» Stanwyck. Aria condizion.
Eridano: «Cirano di Bergerac».
[illegible]: Messaggio a Garcia. Beery
Radium: «Ultima sfida».
V. Veneto: La donna ombra. A. 14.
Astra: «Ritratto Jenny». J. Jones
Bernini: «Schiava d'amore».
Excelsior: Cantinflas 3 moschett.
Odeon: «Angoscia nella notte».
Star: «Mistero delle 7 chiavi».
Adua: «Trionfo di Zorro» Varietà
Aurora: «Eco della gloria».
Brescia: «Così scura è la notte».
Fortino: «L'Apocalisse».
Nord: «La città del jazz».
Palermo: Canaglia eroica. Technic.
Sociale: «Catene» A. Nazzari.
Colosseo: «Il terzo uomo» Valli.
Italia: «Fantomas».
Moderno: Volontari Texas. [illegible]
Piemonte: Ragazze vogl. marito.
Spezia: «Prima notte in tre».
Alba: «Forzate il blocco». Taylor
Apollo: «Segreto Mary Harrison».
[illegible]: «Ladri in guanti gialli».
Dora: «Crepi l'astrologo».
Edera: «Notte di Broadway».
Lucento: «[illegible]».
Roma: «Cow boys del deserto».

LUX — BOB HOPE con LUCILLE BALL nel film Paramount COME DIVENNI PADRE

Nazionale - Hollywood - Principe — Un superbo technicolor della 20th Century Fox SABBIA con MARK STEVENS COLEEN GRAY

ASTOR — «Rassegna di capolavori» NOTORIOUS con I. Bergman - C. Grant. Ultimo giorno. Locale freschissimo ad aria condizionata

ECHI DI CRONACA

[illegible], chiaroveggente, Svelandovi il Vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini*, c. Moncenisio 88 (1º piano) tel. [illegible], dal mercoledì al venerdì; dal sabato al lunedì a *Milano*, via *Sardegna 74*, telefono [illegible]. Riceve anche la sera.

MOBILI DI LUSSO e di serie [illegible] rateale. Garanzia scritta. [illegible], c. Garibaldi [illegible]

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — Ore 11,00: Motivi di successo - 12: Musica da camera - 12,25: Ritmi e canzoni - 12,55: Calendario Antonetto - 13: Segnale orario. Giornale radio - 13,11: L'allegro carillon - 13,31: Orchestra - 13,54: Cronache musicali - 17: Dischi - 17,30: Parigi vi parla - 18: Concerto in la minore op. 54 - 18,30: Orchestra - 19: La nostra lingua - 19,30: Musica brillante - 20,33: «Le donne del Michelaccio» di Antonio [illegible] - 21,00: La vedetta delle settimane - 22,35: Varietà [illegible] - 23,00: Musica da camera.

RETE ROSSA — 12,30: [illegible] - 12,55: Listino borsa - 13,00: Orchestra - 14: Musica operistica - 14,00: Canti della montagna - 14,30: Chi è di scena? 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra - 18,30: Fantasia musicale - 19: Canzoni italiane - 19,30: Università Marconi - 19,45: Canzoni fra due secoli - 21,00: [illegible] - 21,15: Dalla Scala di Milano: Johannes Brahms «Un requiem tedesco».

STATO CIVILE

[illegible] Giuseppina fu Antonio, a. 66, v. Nigliotti 2; [illegible] Tommaso fu Giovanni, a. 69, v. [illegible] 35; [illegible] Teresa ved. Confaletti, a. 74, v. Mazzini 44; Tacetti Enrica ved. Annaldo, a. 77, v. Stradella 167; [illegible] Ferdinando fu [illegible], a. 79, v. [illegible] 92; [illegible] Amalia fu Pietro, a. 48, v. Ferrucci 40; Alpignano Camilla m. Audagnotti, a. 72, v. Bruglio 137; Ancaini Natale fu Arrigo, a. 78, via Pio V 20; [illegible] Margherita ved. Berli, a. 48, v. Barbaroux 26; [illegible] Walter di Nicola, mesi 8, via Saluzzo 1; [illegible] Domenico fu Giovanni, a. 66, v. A. Avogadro 22; [illegible] Giovanni fu Giuseppe, a. 63, v. Foligno a. 55; Lessanaglia Carmine ved. La Vista, a. 78, v. [illegible] 12; [illegible] Maria ved. Cordero, a. 7?, v. [illegible] n. 85; [illegible] Erna m. Viva, a. 66, [illegible]; Capra Pia m. Magliani, a. 64, [illegible]; [illegible] Alvin di [illegible], a. 21, [illegible]; [illegible] Francesca ved. [illegible], a. 85, [illegible]; [illegible] Luigi fu Giuseppe, a. 63, [illegible]; [illegible] Annamaria di Giuseppe, mesi 10, [illegible]; [illegible] Camilla fu Lorenzo, a. 77, [illegible]; [illegible] Carla di Salvatore, a. 11, [illegible]; [illegible] Caterina, a. 72, [illegible]; [illegible] Lucia m. Magoni, a. 40, [illegible]; [illegible] Margherita ved. [illegible], a. 78, [illegible].

KEROSENE — Essenza di benzina profumata per SMACCHIARE — TAPPO SPECIALE PER ACCAPPIAGGIO — [illegible] Milano

IMPORTANTE TESSITURA cotone produzione popeline, velluti, stampati, flanelle cerca rappresentanti con automezzo introdottissimi zone: Liguria, Piemonte, Alto Adige e provincie Varese, Como, Sondrio. Cassetta 8 N - SPI MILANO

ASMA — NEVRALGIE [illegible] - [illegible] DISTURBI DIGESTIVI e di CIRCOLAZIONE [illegible] TORINO [illegible]

IDROCELE - VARICOCELE VENE VARICOSE EMORROIDI - RAGADI e FISTOLE ANALI SENZA OPERAZIONE — Cura speciale per Eczema e Prurito — Istituto Medico Specializzato Dir. Comm. Dott. M. CICERO Via S. Secondo 45 Telef. 45-837 Visite 10-13 - 16-19

Dr. CHIUSANO Comm. Carlo Corso Francia 30, ore 10-12 . 14-19 Cura senza operazione EMORROIDI - RAGADI

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna DOTTOR MACCHIAVELLO Via Nizza, 17 - Ore 15-20; fest. 11-13

Dott. A. BONNET - Specialista Malattie della Pelle e Veneree Cura disfunzioni sessuali Corso Re Umberto 33. Ore 9-10, 14-20

WELL KNIT [illegible] — BOSCO VIA C. ALBERTO [illegible]

LO SCRIGNO GIOIELLERIA Via Barbaroux 2 (Piazza Castello) — ACQUISTA alle migliori condizioni BRILLANTI e GIOIELLI [illegible]

Stuzz Le deliziose ALICI PICCANTI — PASTA DI ACCIUGHE PASTA PER SANDWICH WORCESTER - MOSTARDE Nelle migliori salumerie - Telef. 51-497

GHIACCIAIE — ULTIMI MODELLI PERFEZIONATI in legno ed in metallo — Cassano TORINO - PIAZZA CARLO FELICE, 38 — «NON E' UN BAZAR»

Vigorelli — PAGATE IN 18 RATE E VI DURA TUTTA LA VITA — LOTTI ESCLUSIVISTI - VIA MAZZINI 4? LOTTI VI SERVE MEGLIO

C.A.T.T.A.N.E.O. AVVOLGIBILI e TENDE Via Cibrario, 36 Telef. 690-775

METRO — Si ride da pazzi: e fa tanto fresco — RED SKELTON è irresistibile in Un sudista del nord con BRIAN DONLEVY ARLENE DAHL — E' un film Metro Goldwyn Mayer — 3 ULTIMI GIORNI

AMBROSIO OGGI — ERIC PORTMAN NADIA GRAY GUY ROLFE — IL RAGNO E LA MOSCA

OGGI al VITTORIA — ARRIVA LA FLOTTA ARRIVA L'AMORE — LA FORTEZZA S'ARRENDE — DOROTHY LAMOUR — WILLIAM HOLDEN - BETTY HUTTON — EDDIE BRACKEN - JIMMY DORSEY

REPOSI OGGI «prima» di GEORGE RAFT HENRY FONDA DOROTHY LAMOUR IL FALCO DEL NORD — REGIA: HENRY HATHAWAY — SULLA SCENA: Follie estive 1950 RASSEGNA INTERNAZIONALE D'ARTE VARIA

CORSO OGGI — JOHN GARFIELD ANN SHERIDAN CLAUDE RAINS — HANNO FATTO DI ME UN CRIMINALE — LOCALE FRESCHISSIMO

Il diavolo sfrattato

Era una gola, strozzata veramente, di rupi franse, di scogli dentati, di sassi enormi, nei quali pareva di leggere il furore del cataclisma che li aveva asserragliata la valle. Si chiamava strozza del Diavolo Sfrattato; e nessuno più sapeva perché.

Sovrastava alla gola un ciglio, una cornice di monte spezzata, da cui s'era scoscesa la frana di roccie, tra le quali, nel fondo della strozza, un turbinaccio di acque rotte e rabbiose e gelide, colà come tutto laggiù appariva nemico, cercava la via d'imbucarsi in un orrido fragoroso, per avvallare a precipizio. Giù in valle dicevano che quell'acqua, a bagnarcisi o a berla, era maligna e malsana. A monte della Strozza, in deserto di monti crudeli, senza traccia di sentieri, era nemico anche il silenzio; e dicevano che l'uomo rischiava di perdercisi, aggirato dalla solitudine come dagli inganni delle fate.

A valle, di quanti abitati c'erano stati un tempo, ora cadenti in rovina, restava soltanto un povero e vetusto paese, con una chiesa antichissima, nella canonica della quale rinvenni, in uno scartafaccio di dimenticate memorie valligiane, il segreto del nome bizzarro.

Una volta, su quella cornice spezzata, allora sporgente come un'ardita mensola rocciosa, Satana teneva corte in un suo castello di piacere e signoria. Aveva una particolarità: che di giorno chiaro rimaneva invisibile, e così pure in ogni notte serena; sicchè nessuno vide mai, propriamente, la rocca satanica, mura e torri e baltresche. Ma quando lo cingevano caligini e nuvole e notte fosca, quando lo accolvava, fra schianti di saette e sibili di vento feroce, nembo fulminoso di tempesta nera, il castello celato splendeva in un riverbero di luci solforose e sfaveggianti e di sanguigni fuochi infernali.

In un raggio di luna sinistra, correndo nubi stracciate dai denti della montagna, in uno strappo di cielo calamitoso, o in livido baleno di saetta, qualcuno diceva d'aver visto porte e finestre e feritoie lucenti e fiammanti. Gli ardimentosi saliti fin lassù, di giorno e in tempo quieto, avevan trovato soltanto prataglie e sassi, e un'abbondanza di ruscelli e cascate a formare il torrentaccio, e il gran cerchio dei monti e il silenzio nemico. Tacendo il vento, e se le acque scorrevano remote e romite in voce sommessa, c'era chi aveva udito là per quei prati un ridacchiare chiotto e sornione, con un gemito roco, come dicono che geme infantilmente la pianta stregonesca della mandragola.

La propria persona del Maligno, salvo una volta che fu l'ultima, nessuno l'aveva mai vista quando scendeva dal castello per aggirarsi nella valle; ma tutti sapevano esattamente che era minuscola e segaligna, zoppicante s'intende, e grigia, gringa, scrignuta, ghignosa. L'abbondanza degli aggettivi è dello scartafaccio, che predilige pure curiose allitterazioni e assonanze di sillabe. E aggiunge che aveva occhio di vipera e coda sia pestata la coda, e, sotto il mento, un grande gozzo, che gozzo non era, ma borsa flaccida di pellaccia squamosa, mentre la bocca larghissima, e di labbra sottili, pareva adatta a chiappare le mosche al volo.

Ciò farebbe pensare al camaleonte, quando lo scartafaccio non attestasse ch'erano fattezze di basilisco.

Maschio, teneva vesti, maniere e pulizia di vecchio schifiltosetto; femmina, ossia travestito da femmina, era megera lacera, lurida, laida, ladra e lodra, che subito puzzava di strega; e non occorreva fiuto d'inquisitore, tant'è vero che su di lui nessuno potè mai mettere le mani. ma dopo ognuna di quelle sue calate dal castello, si scopriva qualche tristo e trista, che avevano commercio col diavolo, antica piaga di quella valle. E, ogni volta, più attive investigazioni di popolo, e terror di colpevoli, scoprivano, su quei passaggi, nuovi casi di stregoneccio, e confessavano d'aver barattata l'anima coi poteri della magia nera e colle delizie del castello, le notti che il castellano s'apriva le porte e accendeva i lumi per darvi una delle sue feste. Non resistevano all'attrazione: rinnegando Cristo e profanando i sacramenti, nudi, si ungevano, e l'aria stregata li portava, streghi e streghe, al castello e alla festa e agli amori nefandi. Il gran zoppo in trono, servito e adorato da una corte di dannati e di spiriti d'inferno e di fantasmi, sedeva a ricevere l'omaggio dovuto alla sua arcana e terribile grandezza, torvo ed affascinante, amabile e atroce. Dicevano che il fascino più acuto era quello distillato dalla voluttà del riso e del pianto mischiati, in sacrileghe cerimonie, e bizzarrie e bestemmie, disperate e superbe, schifose e delicate.

La potenza di lui negli invasati resisteva ad ogni umana e divina persuasione, ai tormenti e al terrore del rogo e agli esorcismi, gridando ai giudici e al popolo la tremenda bellezza di Satana e la perversa dolcezza delle sue feste in castello.

Frattanto, uno spericolato era voluto salire, sfidando del tempo buono, a cercare nei prati la radica ridarella e gemitosa della pianta in cui si radicava il diavolo. La cercò, la trovò, la sbarbicò; tant'è vero che uno scroscio d'acqua tempestosa lo travolse a valle col torrentaccio in furia, affogato. E fu ritrovato cadavere pesto e stracciato, con quella radica stretta fra i denti, che nessuno potè disserrare. Da che lo scartafaccio deduceva che l'imprudente ci s'era messo in stato di peccato mortale. Fu seppellito in terra sconsacrata, con quella radice fra i denti; e l'anima perduta tornava lassù a mostra della Strozza ad empire le rupi e le gole degli stridi e dei rugli e degli urli della lotta, coll'unghie e coi denti, fra il diavolo e lui.

C'erano ancora molti che rammentavano esattamente quella radice com'era fatta, quando finalmente il diavolo fu colto mentre entrava, vecchietto contegnoso, sotto gli occhi di una folla di paesani e valligiani raccolti in piazza dal giorno di sagra, nella casa di una giovine, fin allora stimata fiore di bontà e di virtù. La folla tempestava sulla porta senz'ardire d'entrare, quand'egli, mutato in vecchiarda sciatta, uscì dall'uscio di stalla. I più prossimi, non per proprio coraggio ma sospinti dalla paura di quelli arretrati che non lo vedevano, gli vennero addosso: sparì, nessun seppe come, alla vista di tutti. Invasero la casa e scoprirono un bellissimo infante, che quella illibata aveva partorito e allattato alla insaputa dei paesani; i quali, si conoscevano occhiuti e maliziosi, sicchè un tal segreto fu subito ritenuto impossibile senza opera di magia e senz'aiuto del Maligno. Eppoi, fu scoperta, in quella sciagurata casa, una radice di quelle in cui s'abbarbicava il diavolo; tutti coloro che aveven vista l'altra, la riconobbero, in un vaso, tenuta come in un reliquiario dalla ragazza, che invano volle dire che era un'erba medicinale.

Più d'uno era già persuaso di aver sempre sospettato di costei, e, se non proprio d'averla vista ungersi ignuda per andare alla festa in castello, d'aver percepito di sotto l'uscio, i giorni che il dannato urlava fra i monti, e le notti che fiammeggiavano le luci infernali, il sentore del profumo e del lezzo dell'unguento stregonesco. Anche avevano udito le cantilene sommesse degli incanti e delle preci sacrileghe, benchè quella dicesse che ninnava il bambino.

Il padre occulto sotto tiro, quel giorno e i seguenti dell'inquisizione e dei tormenti e delle testimonianze contro di lei, era convinta, e non confessa, di maleficio e di commercio diabolico. Tanto, anche se avesse parlato, rovinava se stesso e non salvava lei; la quale anche tacque il nome del suo amico, per le stesse ragioni, salvo che in lei ragionava il coraggio, e in lui la paura. Con ciò, era vero; per altro servì a indisporre i giudici, gli persuasi che la pervicace negazione della colpa fra i più severi tormenti, non poteva cavar la forza se non da una straordinaria assistenza del diavolo legato a un patto strettissimo e ultrapotente.

Più d'uno in valle pencolava ad attribuir la cosa a una paternità del diavolo, che fosse lui padre di quel bambino; ma i teologi ammonirono che non può nutrire sentimenti paterni, e che se gli fosse data facoltà di generare, nessuno sarebbe più sicuro di non aver nelle vene qualche parte di bastardia diabolica.

La paura è passione così ribattente all'animo, che non se la confessa nemmeno chi le soggiace; e così quell'uomo parlò in testa sua e serrò, colla bocca, zitto. Che se pur s'avesse avuta una voglia, gliela levarono le fiamme del rogo, che parvero invece animare il coraggio di lei, cristianamente rassegnata, umanamente vogliosa ormai soltanto di finire gli strazi e il patimento, mentre la gente le gridava Satana dalle ancora la forza di fingersi cristiana fin nella bocca dell'inferno.

Veniva raccomandandosi a colui che volle morire innocente per i peccati, gli sbagli e le sciagure e le ingiustizie del mondo. Ai piedi del rogo fu tentata, dicendole che se denunciava il complice, poteva scansare le fiamme sulle carni vive. Rispose, senza denunciare collo sguardo colui che tremava tra la folla: avesse cura egli del figliuolo, che Cristo gli perdonerebbe, come sperava d'esser perdonata lei. E nella sventurata e nell'innocente, si vide la madre. Qualcuno forse cominciò, senza ancora saperlo, a credere che fosse innocente; e più tardi il confessore disse, per quanto riguardava lei, salva la sentenza del tribunale, che credeva avesse fatto una morte di santa.

Calò la notte, a esecuzione compiuta, sulle braci del rogo. E si scossero le radici della montagna; tuoni, tempesta, fulmini, investirono e percossero la valle. Tra il fracasso, apparizione orrenda, nereggiò e fiammeggiò il castello. E come cadde spaccato da un nembo di saette, s'incrinarono i monti, la cornice di roccie franò, asserragliando la strozza, dove dicono Sfratto del Diavolo, perché il castello sparì, nè mai più comparve, come se il castellano avesse deciso di cambiar casa.

La storia mancherebbe della sua più singolare conclusione, se non facessi menzione di ciò che aggiunge lo scartafaccio antico. Il martirio di un'innocente aveva sfrattato il diavolo, che per una volta, e quella sola in eterno, aveva sentito pietà, pentimento e rimorso, sì da essergli venuto in odio il luogo del misfatto e della sventura.

Errore troppo palese, perchè il Diavolo non sarebbe più lui, se sentisse pentimento e rimorso, ma nel quale espressero, quei semplici, il loro.

Riccardo Bacchelli

Betty Haas ha vinto il derby aereo femminile, detto «piumino da cipria», volando da Montreal a Palm Beach

RICORDANDO IL PADRE DI "BERTOLDO"

Un campagnolo inurbato del Cinquecento bolognese

V'è, nel libro antico, qualcosa di sempre vivo in Emilia, qualcosa che accende il sangue alla gente tra campagna e città; ed è una specie di disagio, di inquietudine e rimpianto

(Nostro servizio particolare)

Bologna, luglio.

Il 1608 fu per Bologna un anno di consuntivi. Gli agrimensori misurarono la provincia, che venne trovata di una circonferenza di 180 miglia, e fecero il conto dei Comuni e dei Massari che vi erano preposti (286), delle parrocchie (312), monasteri (17), ospedali (66), oratorii (56), castelli interno alla città (15), borghi e ville (40).

Anche Giulio Cesare Croce, l'autore del *Bertoldo*, stese il suo bilancio e stampò un indice delle opere fatte o già pronte: erano oltre trecento componimenti in versi che i dotti hanno aumentato di un buon centinaio, giacchè nemmeno lui sapeva quanti ne avesse scritti. Statistiche alla mano, così risultano comunque più numerosi dei cocchi e delle carrozze che allora circolavano per Bologna. L'inverno fu crudelissimo, con una nevicata così imponente che bisognò aspettare due secoli prima di registrarne l'uguale. Aveva appena finito di cantare i «*viluppi, intrichi, rumori e fracassi non mai più uditi per il grande profluvio di neve*» che, nel gennaio del 1609, il Croce moriva, di 59 anni, lasciando nella più grande miseria la sua seconda moglie e sette di quei quattordici figli che non era mai riuscito a sfamare, nè col lavoro di fabbro nè tantomeno coi proventi di poeta ambulante.

In questi giorni Bologna si è ricordata del povero Croce, di cui ricorre il quarto centenario della nascita, e lo ha fatto con una certa solennità. Si è mosso il professor Calcaterra, che siede sulla cattedra del Carducci, per illustrare l'arte e l'umanità del fabbro squattrinato, si sono scomodati vari personaggi e un comitato cittadino, patrocinato dal Comune e dall'Ente del turismo, gli ha allestito una mostra bibliografica e iconografica nella più bella sala dell'Archiginnasio, che fu la prima sede dell'Università. L'Archiginnasio si apre sul Pavaglione e le mostre che vi si fanno, magari di prodotti farmaceutici, hanno sempre il vantaggio di contare nelle ore del passeggio su un pubblico svaporato ed elegante, da prime del cinema. Le signore hanno trovato carini i pronostici, le canzonette e gli indovinelli che il Croce vendeva per la strada a un soldo l'uno «*senza tara*», accompagnandosi col violino, e si sono divertite nell'apprendere che di essi lo stampatore Bartolomeo Cocchi bolognese soleva curare, per così dire, due edizioni: una di un formato più grande, per i nobili, e l'altra, più piccola, per il popolo, e che, dopo la lettura, tutti quei foglietti venivano piegati e servivano di ventaglio alle dame o di ventola in cucina, tanto che il Cocchi fu soprannominato «dalle ventarole».

Scorrendo le centinaia di opuscoli che sono esposti, stampati egregiamente e che recano sul frontespizio il ritratto del Croce, magro, barbuto, nero d'inchiostro, col violino e l'archetto di traverso sul petto, come un re da carte da gioco o un Paganini del trebbio; è difficile farsi un'idea di questa poesia così discontinua, ma è facile in compenso formarsi un'immagine della città d'allora. Nell'Archiginnasio dei Dottori antichi e sotto il Pavaglione dai nuovi preziosi, pare si sia venuta a concentrare la Bologna popolaresca del Cinquecento, colta in uno dei suoi momenti più interessanti, e per certi aspetti ancora attuale.

Dottori e montanari

Quando cioè, per lo sviluppo economico e demografico e col crescere delle ambizioni, si assiste a un fenomeno che è già dei nostri tempi: la città si distacca e si contrappone alla campagna, il ceto artigianale ostenta la sua supremazia, la sua maggiore acutezza di mente, persino i suoi stessi difetti che sono già signorili, d'imitazione, nei confronti del ceto contadino e montanaro — questa Bassa e questi Appennini che circondano e sorvegliano la città. I Dottori sono morti da tempo a Bologna, i preziosi sono pallide repliche provinciali di modelli troppo distanti, ma il popolino mostra già i caratteri che ha oggi: è giocondo e sedizioso, fantastico e realista, distinto nei mestieri, ripartito nei paesi o nei quartieri.

Il Croce è pronto ad annotare: sono le donne che baruffano e si feriscono per il possesso d'una gallina, le lavandaie che litigano sulle rive del Reno, i montanari di Vergato, i mietitori della pianura, le pene dei tralcichi e delle pigioni in città, il lamento dei debitori, la fine di due infelici amanti, la grande novità etnica e criminale del Turco impiccato a Ferrara, ecc.

Giulio Cesare, il fabbro autodidatta nato e formatosi in campagna, e inurbatosi poi con ambizioni maggiori del suo stato, è il più idoneo a commentare col suono un po' triste del suo violino quei piccoli fatti, a ricucire insieme quei frammenti della vita del contado e della città. Alla fine ne esce, se non una polemica sociale, che non era da lui nè del suo tempo, una testimonianza diretta, difficilmente surrogabile.

Fra miseria e pianto

All'indice già citato il Croce premise una Descrizione della sua vita in versi. Nato a Persiceto da un fabbro che morì presto lasciando la famiglia «*involta tutta fra miserie e pianto*», Giulio Cesare venne affidato a uno zio di Castelfranco, e andò a scuola da un pedante che invece di insegnare Virgilio o Dante, costringeva i suoi scolari a strigliargli il ronzino.

Così il ragazzo smise di studiare: «*Noi non siam nati per esser Dottori — ma Fabri, come vedi*», gli dice lo zio nel rimetterlo a bottega. Il fabbro il Croce fu sempre, a Medicina prima e poi anche a Bologna (pare addirittura in via dei Malcontenti), quando la poesia gli occupava l'intera giornata; e le sue letture furono sempre quelle d'un artigiano semidisoccupato. La sentenza dello zio e il sorriso rassegnato con cui il nipote l'accoglie, ci danno la chiave per intendere Bertoldo.

Il disagio del campagnolo inurbato, i rimpianti e le delusioni che spesso gli accendono il sangue e lo rendono un cittadino inquieto e malformato, costituiscono un argomento politico e sociale sempre vivo in Emilia, dove è continuo il tramite fra la città e la campagna, fra l'arrangiarsi sicuro e la disoccupazione inevitabile. Ebbene, da un tale stato d'animo più acutamente accettato si può dire che è nata una delle figure più schiette della letteratura popolare d'ogni secolo. Le fonti del «Bertoldo» sono varie, molteplici e ormai accertate, come si sa, ma è bene del Croce, del fabbro persicetano e bolognese, l'aver saputo ricongiungere e ribadire tutti quegli sparsi anelli letterari.

Cent'anni dopo la morte del Croce, un circolo di nobili, tra i quali il marchese Zanotti, il conte Marescotti e Innocenzo Frugoni, volteranno in versi il «Bertoldo», un canto per ciascuno, e faranno illustrare il poema da Giuseppe Maria Crespi detto lo Spagnuolo (un'altra opera rara che si trova alla mostra); ma sarà un divertimento di letterati, un ozio di ricchi dilettanti. Bertoldo incominciava a diventare un personaggio da carnevale, una maschera che canta in falsetto. L'altro, quello vero, aveva già preso la strada dei campi e dei monti dove tutti sperano sempre d'incontrarlo.

Giorgio Vecchietti

UN PROBLEMA ATTUALE IN ARGENTINA

Immigrati e cittadinanza

Come la si acquista, come la si perde - Ragioni sentimentali e ragioni pratiche - Meglio due nazionalità, che nessuna - Molti sono i doveri, compreso quello militare, e scarsi i diritti

(Dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, luglio.

La nuova Costituzione argentina, approvata da un anno, contiene un articolo che fu oggetto di molte controversie e che è stato in parte modificato in sede di discussione, articolo che ha una grande importanza per noi perchè tratta della nazionalizzazione degli immigrati stranieri.

La nostra legislazione

In un primo tempo pareva che dopo due anni di residenza in Argentina lo straniero dovesse diventare argentino automaticamente, pena la espulsione dal Paese. Tale disposizione aveva sollevato immediate proteste diplomatiche ed è stata attenuata. La redazione attuale di questo articolo stabilisce che dopo due anni di permanenza nel Paese lo straniero può ottenere, su richiesta, la cittadinanza argentina. Ma dopo cinque anni di residenza, se non faccia dichiarazione esplicita di rinuncia volontaria alla cittadinanza argentina, diventa automaticamente argentino.

Cittadinanza questa acquistata che torna a perdere qualora restasse assente da Paese due anni consecutivi, due anni che possono su richiesta dell'interessato essere prolungati di altri due — quattro in tutto — ma non oltre. Questa disposizione presenta allo stato attuale molti interrogativi di grande interesse per noi. In primo luogo ci si domanda: da quando comincia a decorrere questo periodo di residenza? Dal giorno della venuta al Paese o dal giorno dell'approvazione di questa nuova Costituzione? A chiarire questo punto pare che venga una disposizione che stabilisca che i residenti stranieri in Argentina, venuti qui prima della nuova Costituzione, se si trovano nel Paese da più di cinque anni, devono entro tre mesi dichiarare di non volere la cittadinanza argentina, e in mancanza di tale esplicita dichiarazione, diventeranno automaticamente argentini.

Questo ha suscitato molto fermento fra tutti i nostri vecchi immigrati, quelli almeno che per ragioni personali o anche soltanto sentimentali, avevano voluto e vorrebbero ancora mantenere la loro qualifica di italiani. Nessuno si nasconde che una esplicita dichiarazione di rinuncia alla cittadinanza argentina, li porrebbe in una condizione di disagio morale e probabilmente li metterebbe in difficoltà qualora dovessero uscire momentaneamente dal Paese e chiedere il visto necessario per rientrarvi. Inoltre appare poco giustificabile che chi abbia ottenuta, volente o no, la cittadinanza argentina, abbia a perderla con altrettanta facilità soltanto per due o quattro anni d'assenza dal Paese. Ma il problema diventa ancora più complicato nei riguardi nostri tenendo conto della nostra legislazione in materia.

In base ad essa perde la cittadinanza italiana solo colui che fa un atto esplicito di rinuncia ad essa a favore di altra cittadinanza. Sono molti coloro che, cittadini italiani, ricordando un giorno di essere incidentalmente nati in Argentina, hanno chiesto di valersi del diritto di avere, per questo, il passaporto argentino e lo hanno ottenuto, conservando allo stesso tempo il passaporto italiano, cioè godendo praticamente di due nazionalità.

Si credeva che questa cittadinanza argentina automaticamente concessa all'immigrato dopo cinque anni di residenza, senza ch'egli avesse a fare esplicita espressione di volontà, lo avrebbe posto in una situazione analoga, di avere cioè due nazionalità, perchè l'Italia non avrebbe potuto accusarlo di avere deliberatamente rinunciato alla propria qualifica di italiano. Ma pare che così non sia, perchè quando era in facoltà di esprimere il suo desiderio di non volere la cittadinanza argentina, l'immigrato che non esercita tale suo diritto, fa un atto di volontà equivalente a una rinuncia formale del mantenimento della cittadinanza italiana.

Un libretto prezioso

La nuova Costituzione argentina tende ad aumentare il numero dei cittadini argentini di diritto oltre che di fatto, e a radicarli il più stabilmente possibile su questa terra. Ma gli altri Paesi non possono restare indifferenti a questa perdita definitiva di figli propri. E' vero che ogni italiano, volendolo, può facilmente riacquistare la propria cittadinanza perduta qualora la richieda alle nostre autorità. Ma permane il fatto sentimentale di uno strappo giuridico dei legami che lo vincolano al suo Paese, e questo in base solo a degli interessi pratici contingenti. Perciò sarebbe opportuno studiare se fosse possibile conservare a quanti italiani, divenuti argentini per automatica necessità senza aver fatto altro che astenersi dall'esprimere una volontà di rinuncia che sarebbe stata di pregiudizio per ogni loro attività locale, la cittadinanza italiana non avendo essi fatto nulla per rinunciarvi.

In genere si è giustamente contrari a concedere a un cittadino la doppia nazionalità. Ma sempre meglio che ne abbia due anzichè nessuna. Perchè colui che diventato argentino a questo modo non fosse più italiano, se risiede fuori dell'Argentina due o quattro anni perde anche la cittadinanza acquisita così e non ha più quella di origine, e si trova quindi a non averne più nessuna. A quel libretto un tempo oscuro, ora verde, che ha nome passaporto, gli italiani tengono molto; è poca cosa ma per essi rappresenta la Patria, rappresenta con la sua nostalgia il ricordo del paese lontano. Ha un valore affettivo. E dà la certezza, e l'illusione, che in caso di necessità può ricorrere alle nostre autorità per chiedere consiglio, aiuto, appoggio.

Rinunciarvi duole. E dovrebbe dolere anche alla Madre patria recidere così questi deboli vincoli che ancora legano l'esule al suo seno. Perciò il problema merita di essere considerato nel suo giusto valore sia da parte argentina che da parte italiana. Non si tratta di qualche sparso figlio lontano, ma di milioni di italiani che di colpo cesserebbero di essere tali. E il problema è tanto più spinoso in quanto che a questi neo-argentini immigrati la legge qui impone tutti i doveri, compreso quello militare, ma non accorda i corrispettivi diritti — ad esempio quello di voto — se non dopo un periodo di residenza molto più lungo, disparità che appare difficilmente giustificabile anche dal punto di vista giuridico: così sarebbero cittadini che, perduto il diritto sia pur solo teorico di voto italiano, non hanno acquistato il diritto di voto argentino.

Alessandro de Stefani

Testimonianze sul comunismo

A brevissima distanza dall'edizione originale, è uscita, sotto il titolo *Testimonianze sul comunismo* (Milano, Edizioni di Comunità), la traduzione italiana del volume *The God that failed* («Il dio che è fallito»), nel quale Richard Crossman, deputato laborista e vicedirettore del noto settimanale *The New Statesman and Nation*, ha raccolto le testimonianze sul loro «viaggio verso il comunismo e sul loro ritorno» di sei intellettuali tra i più rappresentativi di oggi: Arthur Koestler, il nostro Silone, il romanziere negro Richard Wright, André Gide, il giornalista americano Louis Fischer e il poeta inglese Stephen Spender. Gli ultimi tre non fecero mai parte della gerarchia interna del Partito comunista (il Fischer anzi non fu nemmeno iscritto al partito) e rimasero, per così dire, alla soglia di esso. Ma tutti e sei, per un periodo più o meno lungo, aderirono al credo marxista, videro nel comunismo «una manifestazione del regno di Dio in terra e piegarono il loro ingegno a lavorare per il suo avvento», sino al giorno in cui, «scoperto l'abisso tra la propria visione di Dio e la realtà dello Stato comunista», se ne allontanarono, attraverso vicende e peripezie talora drammatiche. E valgono, quindi, a simboleggiare il curriculum ideale di molti esponenti della «intelligenza» democratica dell'Occidente negli anni tra il 1935 e il 1939.

La vicenda di Gide è la più nota; quella di Silone, la più ricca d'interesse politico, specie per noi italiani; ma la più patetica è quella del «povero negro» Wright, per il quale il distacco dal comunismo rappresentò una dolorosa tragedia («Poichè — egli scrive — io sapevo nel mio cuore che mai più avrei potuto sentire la vita con quella chiara immediatezza, mai più avrei potuto esprimere una speranza così appassionata, mai più impegnare così totalmente la mia fede»).

Forse l'editore italiano avrebbe fatto bene a conservare al libro il suo titolo originario: il quale precisa meglio il significato che ebbero per gli scrittori sopra citati l'esperienza comunistica e l'esito delusivo di essa. Tanto più che i saggi qui raccolti non costituiscono solamente delle testimonianze negative sul comunismo: «divinità che ha mancato» alla promessa di creare una società nuova nella quale «il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti». Valgono altresì a illuminare la profonda crisi in cui s'è travagliata, nel periodo tra le due guerre (e si travaglia tuttora), la democrazia occidentale.

Come osserva il Crossman nella sua introduzione, nessuno può apprezzare i valori di quest'ultima più e meglio di chi sia passato attraverso l'esperienza comunistica. Ma, come i talenti della parabola evangelica, tali valori, se non vengono fatti fruttificare, non tardano a perdere pregio e attrattiva. Se, dopo il '30, tanti uomini di cultura — per natura ed educazione gelosi della loro indipendenza e poco sensibili alle suggestioni dei miti sociali — si volsero al comunismo e si piegarono ad accettarne la dura disciplina fu perchè avevano perduto la fiducia nella democrazia liberale e nella sua capacità, e volontà, di sconfiggere il fascismo e di adeguare se stessa ai propri principii. «La loro conversione fu frutto della disperazione».

Certo (osserva il Crossman), «oggi è facile vedere il carattere isterico di quella disperazione: il fascismo, in fin dei conti, fu sconfitto senza l'abolizione delle libertà civili che il comunismo necessariamente richiede». Ma la vicenda di quegli uomini vale anche oggi a «rammentarci la terribile solitudine degli antifascisti della prima ora». E, insieme, ad ammonirci che il richiamo ai principii di libertà ha efficacia e valore solo se essi non vengano invocati a difesa e a pigra giustificazione dell'esistente, ma intesi e attuati nella loro funzione liberatrice e rinnovatrice. Come scrive lo Spender, al termine del suo saggio (che di tutti è, tragicamente, il più denso e persuasivo), «gli interessi dei pochi che a questo mondo si preoccupano dei valori di libertà debbono identificarsi con quelli dei moltissimi che hanno bisogno di pane; altrimenti, la libertà sarà perduta».

Tanto più che oggi, anche tra gli uomini di cultura, il senso della libertà s'è fortemente affievolito ed esercita, invece, una crescente attrattiva gli ideali della pianificazione «razionale» della società, del lavoro e della sicurezza per tutti e (come osserva il Crossman) di «un'attiva fratellanza di lotta, che implichi il sacrificio personale e la abolizione delle differenze di classe e di razza». Ne offre un significativo esempio il caso di due patriarchi del laborismo, Sidney e Beatrice Webb: il cui nome resta legato alle origini del movimento «fabiano», alla fondazione della London School of Economics e del *New Statesman*, a classiche opere sulle *Trade Unions* e sull'amministrazione locale inglese.

Costanti assertori del principio della necessità del gradualismo e dell'osservanza del metodo liberale nell'attuazione dell'ideale socialista, i Webb, negli ultimi anni della loro vita, pur non convertendosi al comunismo, si fecero tuttavia convinti e attivi difensori, nel loro paese, del regime sovietico, del suo carattere democratico, delle sue conquiste materiali e della sua etica sociale: che essi illustrarono in una voluminosa opera, di cui è uscita in questi giorni la traduzione italiana (*Il comunismo sovietico: una nuova civiltà*, Torino, Einaudi, due voll.). Non che non facessero esplicite critiche a molti aspetti del regime staliniano: specie per quanto concerne la «piaga dell'ortodossia» e la repressione del pensiero indipendente o, in un altro campo, i metodi usati nella «liquidazione» dei kulaki. Ma, al di sopra d'ogni riserva di carattere liberale, c'era in loro la soddisfazione di vedere attuati, in un grande paese, principii per i quali avevano combattuto per più di mezzo secolo: dall'abolizione del profitto e dalla pianificazione dell'economia al *full employment*, alla soppressione delle differenze di classe e di razza, alla diffusione dell'istruzione tra il popolo.

Se alle loro opere (pubblicata la prima volta nel 1935, una ristampata con aggiunte e aggiornamenti nel '37 e nel '42) si chiederebbe invano una soddisfacente risposta agli interrogativi e alle obiezioni che l'esperienza sovietica ha suscitato nella coscienza democratica dell'Occidente, essa offre, in compenso, nelle sue 1800 pagine, un vasto e nutrito quadro storico-descrittivo dell'URSS, delle sue istituzioni, della sua organizzazione economico-sociale che può servire, per il lettore non specializzato al pari che per lo studioso, come un utile strumento d'informazione e di lavoro.

Paolo Serini

Capannone di tritolo esploso al poligono di Roma

Un morto e sette feriti

Roma, 4 luglio.

Stamane, al poligono militare della Cecchignola, un capannone contenente cinque quintali di tritolo è saltato in aria uccidendo un operaio e ferendo altre sette persone. La grave sciagura è avvenuta in un recinto dove operai e tecnici della S.I.E. (Società Italiana esplosivi) stavano lavorando alla preparazione di cariche di tritolo. Circa cinque quintali del tremendo esplosivo si trovavano accumulati in un capannone vicino al luogo dove lavoravano gli otto operai.

Erano circa le 8,35. Gli operai avevano da poco messo in moto una tritapolvere quando da essa, per cause non ancora precisate, si sprigionavano alcune scintille che venivano spinte dal vento contro il capannone, le cui tavole, riscaldate dall'afosa temperatura di questi giorni, si incendiavano subito. Gli operai, sapendo che il capannone conteneva un forte quantitativo di tritolo, alla vista delle fiamme, che in pochi minuti si erano estese fino al tetto, si davano a precipitosa fuga, dando l'allarme. Ma alcuni operai che lavoravano in una vicina cava di tufo, accorrevano verso il capannone con l'intento di prestare aiuto per spegnere l'incendio. Prima, però, che essi potessero rendersi conto di quanto accadeva, con una formidabile esplosione, il capannone saltava in aria.

Subito dopo tecnici e operai accorrevano sul posto. Purtroppo uno degli operai, Alberto Battisti, di 32 anni, era deceduto sul colpo. Il suo corpo giaceva dilaniato dalla tremenda esplosione poco distante. Gli altri erano rimasti tutti più o meno gravemente feriti. In pericolo di vita veniva ricoverato all'ospedale l'operaio Oreste De Cosimo. Altri cinque operai feriti non gravemente sono stati medicati e dichiarati guaribili in pochi giorni. Tra i feriti, che complessivamente sono otto, figura anche un militare, che si trovava in servizio nelle vicinanze del capannone proprio nel momento in cui questo saltava in aria. Il boato della deflagrazione è stato udito in tutte le zone sud della città e lo spostamento d'aria ha mandato in frantumi centinaia e centinaia di vetri delle abitazioni che si trovano nelle vicinanze del luogo del sinistro.

Mercato nero e grigio nell'Unione Sovietica

Alla moneta si preferisce lo scambio in natura - Il traffico delle valute - Scarseggiano i compratori di dollari - Industrie e quote di produzione del piano quinquennale

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, giugno.

La borsa nera continua a fiorire nell'Unione sovietica, ma in molti settori ha ceduto il campo a un «mercato grigio» basato più sugli scambi che sulle compre-vendite, e silenziosamente tollerato dalle autorità anche se vietato dalle leggi, come del resto è spesso avvenuto in Italia. Tanto sul «mercato grigio», riservato ai prodotti alimentari e ad articoli casalinghi, quanto nei traffici della borsa nera, dove vengono trattate grosse partite di prodotti industriali e di materie prime (questi traffici sono puniti con la pena capitale che in febbraio fu nuovamente introdotta nel codice penale dell'U.R.S.S.), circola poco denaro perchè nel rublo, in seguito al cambio della moneta, alla svalutazione e ai cinque prestiti forzati del dopoguerra, i cittadini russi non hanno eccessiva fiducia. E preferiscono gli scambi in natura: scarpe contro pentole, biciclette contro grano, maiali contro camicie.

Nonostante la sfiducia nel rublo il mercato nero delle valute è quasi completamente inattivo; e soltanto in rare occasioni vi vengono trattate piccole partite di dollari, a prezzo non di molto superiore a quello ufficiale, che è di quattro rubli per un dollaro. La scarsità degli affari dipende dalla mancanza di compratori, non di venditori: ed anzi i diplomatici stranieri sarebbero ben felici di comprare a buon prezzo la valuta locale di cui hanno bisogno per l'acquisto della frutta, delle verdure, della vodka e delle poche altre merci che conviene acquistare, o perchè deperibili o perchè a miglior mercato, a Mosca piuttosto che a Stoccolma e a Helsinki dove ogni settimana piovono i corrieri delle ambasciate con un incredibile numero di sacchi e di valigie.

Ma cosa volete che se ne facciano i russi dei dollari? Per un certo tempo il mercato delle valute ha assorbito le richieste dei soldati dell'armata d'occupazione in Germania, soprattutto di quelli di guarnigione a Berlino, che si servivano della valuta straniera per gli acquisti nei settori occidentali della Germania. Poi anche queste richieste sono cessate, in coincidenza con l'aumento del soldo alle truppe in Germania, che viene pagato in marchi orientali; e i trafficanti si dedicano ora a sporadici scambi triangolari acquistando coi rubli dei dollari che vengono poi rivenduti sui mercati della Polonia e della Cecoslovacchia dove ci sono ancora delle persone che sperano di poter emigrare, con il consenso delle autorità o meno.

Dei dollari potrebbero servirsi i diplomatici russi che si recano in missione all'estero, ma essi non osano ricorrere al mercato nero, al quale — a quanto pare — non attingono neanche gli emissari del governo. Da qualche tempo è stata invece notata una continua offerta contro dollari di oggetti di oro, non di fine lavorazione, il che ha accreditato le voci sul dumping russo dell'aureo metallo. Ma di solito il governo sovietico preferisce realizzare all'estero le sue partite di oro e di oggetti preziosi, come ha fatto in questo mese a Bruxelles dove ha incaricato una nota casa di aste di vendere monili e gioielli di antica fattura, ricavandone molti miliardi. Si trattava in parte di oggetti provenienti dal tesoro della Corona degli Zar, dati in pegno al governo irlandese dai bolscevichi circa vent'anni or sono, in cambio di un grosso prestito, e recentemente riscattati dal Cremlino.

A causa del cambio d'imperio del rublo e dell'impossibilità di vendere i dollari alla borsa nera non v'è convenienza per gli stranieri a fare acquisti in Russia, dove tutto costa più caro che nei paesi occidentali, anche le pellicce; e gli amici che vivono a Mosca mi hanno detto che l'unico modo di investire proficuamente del denaro consisterebbe nel mettersi a fare collezione di icone e di altri oggetti sacri che sono abbastanza a buon mercato; e durante e subito dopo la guerra se ne potevano avere dei bellissimi, in cambio d'una tavoletta di cioccolatto o di un pezzo di sapone. Era quello il periodo aureo della borsa nera, incrementata dalla fame e dal razionamento (le persone più povere si affrettavano a rivendere lo zucchero la carne la vodka acquistate con la tessera per poter comprare pane e patate); periodo ormai tramontato, adesso che il razionamento è finito e che i contadini possono vendere sul mercato libero un quarto dei prodotti delle «loro» fattorie e, come avviene più spesso, cedere grano grasso salumi in cambio di manufatti.

Nel campo industriale fiorisce invece la borsa nera delle materie prime e dei semilavorati che i direttori cercano di accaparrarsi non per profitto personale, ma per essere in grado di raggiungere, e di superare, le quote di produzione previste dal piano quinquennale; e anche in questo settore il denaro non ha nessun valore, perchè si procede a mezzo di scambi, sommando le assegnazioni in eccedenza ottenute dai ministeri dell'industria pesante e leggera. Segnalazioni di scandali del genere se ne trovano ogni giorno nei giornali sovietici: cemento ceduto contro carbone, tubi contro ghisa, acciaio contro legname. Il *Trud* del 12 gennaio segnalò il caso dei direttori di cinque grandi *kombinat* che avevano creato una specie di stanza di compensazione per lo scambio di materie prime e di prodotti; e dovette ammettere che con questo procedimento illegale era stato possibile aumentare il ritmo della produzione, perchè erano state scavalcate le formalità burocratiche per le assegnazioni di materie prime. Altre volte si tratta invece di borsa nera bella e buona, come nel caso dei dirigenti della fabbrica di scarpe di Makejevka che cedevano le calzature ai contadini in cambio di salumi e di pollastri; e ora sono stati messi, racconta la *Pravda*, a un più semplice regime di pane e acqua.

c. s.

Johnny Nielsen, di 3 anni e mezzo, orfano di guerra nato in Danimarca, è stato dichiarato cittadino americano dal Congresso. Sta per recarsi in California, ove una famiglia lo adotterà; ma un colpo di vento, all'arrivo a New York, gli fa cercar rifugio presso una materna stewardess

L'ASSASSINIO DELL'AUTISTA DELLA PETACCI

Fosco alone di delitto attorno a Villa Mirabella

Come il duce v'insediò la sua favorita - La misteriosa attività dello Sploeger durante gli ultimi giorni di Salò

(Nostro servizio particolare) Gardone, 4 luglio.

Quattro o cinquemila persone salgono ogni domenica al Vittoriale dannunziano. Dopo la visita ai cimeli del poeta, s'affacciano sulla tolda della nave «Puglia», ancorata tra i cipressi, per guardare in basso i luoghi del delitto di cui si è occupata in queste settimane l'Arma dei carabinieri: l'uccisione dell'autista personale di Claretta Petacci, [illegible] Gasperini, e la sparizione dei documenti più importanti e delicati di Mussolini.

La villa perquisita

La [illegible] dei visitatori (ragazze in calzoncini corti e uomini scamiciati con in testa il sombrero di paglia colorata) si sofferma particolarmente sulla villa Mirabella, che ospitò l'amante del duce negli ultimi mesi e nella quale si è svolta recentemente una perquisizione, il cui risultato è la denuncia dei coniugi Cervis, custodi della Mirabella e dell'architetto Maroni, sovraintendente al Vittoriale, per appropriazione indebita ai danni della famiglia Petacci.

La villa Mirabella, come ogni altra costruzione appartenente al patrimonio del poeta, è di proprietà dello Stato, ma è lasciata in uso alla principessa di Monte Nevoso, vedova di Gabriele D'Annunzio, fino alla morte di costei. La villa dunque non è inclusa nel recinto monumentale del Vittoriale, ma appartiene comunque al demanio dello Stato. Dopo il 25 luglio 1943, temendo che venisse requisita, la vedova di D'Annunzio affidò la Mirabella in custodia alla contessa Rina Cervis, sua amica personale e dama di compagnia, che aveva il compito di tenerla aperta anche nei periodi in cui essa si recava nella sua casa di Parigi. La contessa Cervis con il marito vi si trasferì dalla sua abitazione di Gardone Alta e rimase in attesa che la situazione si chiarisse.

Invece, si oscurò. Claretta, scappata via in fretta da Roma, dove temeva rappresaglie popolari, era a Gardone da qualche [illegible] quando arrivò Mussolini a Gargnano, a [illegible] chilometri di distanza. Le visite del dittatore divennero talmente scoperte, che donna Rachele, rifugiata pure a Gardone, non poteva più far finta di non vedere. Un giorno, raccontano gli abitanti di qui, vi fu una scenata ai cancelli della villa Fiordaliso con alte proteste della consorte di Mussolini. Questi allora si decise a scegliere una villa più appartata per i suoi incontri sentimentali e mise gli occhi sulla Mirabella. Il ministro Buffarini Guidi scrisse al sovraintendente Maroni perchè disponesse per la requisizione, ma questi rispose picche. Allora il duce convocò l'uomo a villa Feltrinelli, a Gargnano, dove abitava. Attaccò per primo, rimproverando a Maroni di essere [illegible]. L'altro gli ribattè che era solo italiano. A questo punto bisogna ricordare che Maroni è un trentino, di Riva del Garda, un uomo tutto d'un pezzo, dalla barba cespugliosa, dagli occhi molto chiari. Nell'altra guerra Maroni disertò l'esercito austriaco per combattere con gli italiani.

«Il numero 1 è spacciato»

Dopo la guerra, la sua febbre d'azione non [illegible] ancora placata e si unì con Gabriele D'Annunzio nell'impresa di Fiume. Lo seguì anche dopo, con fedeltà, ma con idee proprie. Il Vittoriale, che in gran parte è frutto della collaborazione dell'architetto con il poeta, assorbì di lui tutta la attività, al punto che Maroni, in trent'anni, non trovò neppure il tempo di sposarsi. Non è però un tipo molto docile: «Le rive del Garda, gli scriveva D'Annunzio, sono pieghevoli; e tu quando ti pieghi?». Maroni di fronte a Mussolini ripetè il rifiuto già opposto a Buffarini Guidi e approfittò dell'occasione per condire il discorsetto con una serie di avvertimenti al duce. Mussolini apprezzò la sua schiettezza e gli fece una proposta: «Maroni, mi piacete, perchè dite la verità; non verreste venire con me, come segretario particolare?».

Maroni accese un sigaro toscano e ricordò a Mussolini che una volta aveva litigato a Palazzo Venezia con i moschettieri del duce perchè non gli davano da sedere: «Io non so stare a corte», rispose. «Nella vostra villa mi sembrerebbe di soffocare». Mussolini apprezzò anche questa ultima espressione di schiettezza e gli donò, congedandolo, una scatola di sigari. Ma il giorno dopo, alla fine di ottobre 1944, Maroni trovò la famiglia Petacci con le valige in mano al cancello della villa Mirabella. Dovette aprire.

Il seguito della storia è tragico e increscioso a raccontarsi. Claretta seguì Mussolini a Milano alla vigilia del crollo. Pochi giorni prima della fine, richiese alcune valige d'indumenti che la signora Cervis aveva in consegna, già pronte. Della commissione si incaricò Franz Sploeger, interprete di fiducia di Claretta, l'uomo che i tedeschi le avevano messo alle costole. Questi ritirò alla Mirabella le valige, poi, con la vettura, proseguì per Fasano e scese all'ambasciata tedesca, dove conferì lungamente; proseguì poi per villa Feltrinelli, dove ritirò documenti di Mussolini e ritornò ancora a Gardone. Maroni, che dall'alto del Vittoriale aveva seguito gli strani andirivieni delle macchine, se lo vide comparire davanti, la sera del 25 aprile 1945 nel suo studio. Sploeger e Maroni erano armati; era presente, al fianco di Maroni, un'altra persona di sua fiducia, pure armata.

— Da che parte siete entrato? — chiese Maroni.

— Io entro da tutte le parti, fuorchè dalle porte o dalle finestre — rispose Sploeger. E guardò cogli occhi iniettati di sangue il suo antagonista. Sploeger si avvicinò al telefono: «Il numero uno è spacciato», disse parlando con un ignoto dall'altra parte del filo.

Maroni pensò per un attimo di essere il numero due della misteriosa impresa del tedesco. Ma questi si aggirò ancora per qualche tempo nello studio e poi scomparve velocemente. Di lui non si seppe più nulla fino alla metà del giugno scorso, quando un maresciallo dei carabinieri, battendo con le nocche sui vetri del trenino di Collalbo (Bolzano) dove era salito, lo pregò di scendere, perchè aveva qualche cosa da dirgli. Sploeger con il maresciallo della milizia stradale Michele Di Domenico e l'ex-staffetta motociclista Filippo Zappa sono ora formalmente accusati di avere ucciso l'autista di Claretta, Aldo Gasperini, allo scopo di trafugare impunemente i documenti di Mussolini. Le indagini dei carabinieri sul lago di Garda continuano ora per rintracciare il cadavere.

g. gh.

Nell'industria genovese

La crisi dei cantieri e l'azione delle leghe

Genova, 4 luglio.

Nel pomeriggio di ieri lunedì, due segretari della Camera del Lavoro sono stati ricevuti dal Prefetto di Genova al quale hanno esposto la situazione dell'industria della provincia la quale è andata in questi ultimi tempi aggravandosi. Tale situazione sembra debba sfociare in numerosi licenziamenti che, secondo quanto affermano i dirigenti della C. d. L., dovrebbero assumere le seguenti entità: Ansaldo 4500; Siac 2000; Ilva di Bolzaneto 1100, mentre altri 2000 licenziamenti dovrebbero essere effettuati da industrie minori. Una buona parte delle maestranze della Ilva dovrebbe però essere riassorbita dallo stabilimento di Cornigliano, ma per un certo numero di aziende la crisi è determinata dal basso carico lavorativo della industria delle riparazioni navali nell'ambito portuale e nella ridotta attività dell'Ansaldo. Il reparto ferroviario di questa industria è attualmente pressochè fermo; nel cantiere navale di Sestri numerosi sono gli scali deserti nonostante la recente impostazione di una nave da 25 mila tonnellate per la Fin-Mare.

Pertanto quest'oggi si è riunito il comitato esecutivo della Camera del lavoro che ha deliberato di reagire a tutti i tentativi di smobilitazione e a tutti i licenziamenti. Saranno organizzate manifestazioni e dimostrazioni e sembra che si intenda trasferire la lotta su una sede più vasta. Data la complessità del problema e il numero degli operai minacciati di licenziamento, la commissione esecutiva della Camera del Lavoro ha deliberato di convocare per venerdì 7 il consiglio generale delle leghe della provincia di Genova per studiare insieme la forma della lotta.

Colpo di scena al processo per traffico di titoli falsi

Il Bonari che aveva formulato nei confronti degli altri imputati precise accuse, le ha ritrattate

Novara, 4 luglio.

Oggi, al processo dei 75 spacciatori di banconote false, il numero imputato Giuseppe Bonari, ha ritrattato, tra lo stupore generale, le sue accuse formulate in istruttoria nei confronti degli altri imputati. Costoro, a loro volta, nell'interrogatorio del mattino, si sono per lo più mantenuti sulla negativa. Tolte le accuse del Bonari, resta ben poco, in questo processo, e per taluni rimarrebbe solo la taglia di due anni e mezzo di carcere già scontato. In apertura di udienza è stato risolto l'incidente sollevato ieri dal Proc. Gen. tendente ad ottenere l'estensione a tutti gli imputati del «concorso» fra spacciatori e falsificatori. La Corte, ha respinto l'istanza del Proc. Gen. ed ha ordinato la prosecuzione del dibattimento.

E' stata quindi interrogata l'imputata numero uno, quella Giovanna Uberio, da Intra, nell'abitazione della quale, il 16 novembre 1948, gli agenti del commissariato di Verbania rinvennero 36 biglietti falsi da diecimila lire. L'imputata ha raccontato di avere avuto quel denaro da Ida Scattolino, alla quale diede, sì, 30 mila lire, ma a titolo di prestito. E' vero, ha ammesso l'Uberio, che le banconote false le vennero offerte al prezzo di 2500 lire caduna, ma essa rifiutò di interessarsi dello spaccio e si ripromettevа di restituire i 36 biglietti falsi. Tutto ciò, ha concluso l'imputata, avvenne all'insaputa del marito, Pietro Ferrari, che, a sua volta interrogato, si è detto all'oscuro di tutto. Anche il figlio dell'Uberio, Giambattista, non sa niente delle banconote false, e quanto alle 36 cartucce per mitra rinvenute nella sua camera, che gli hanno procurato l'imputazione di detenzione abusiva di armi da guerra, ha detto essere un residuo della guerra partigiana.

L'altro imputato, Luigi Boario, quando venne scoperto il traffico delle banconote false era già in carcere da più di un anno, proprio sotto l'accusa di spaccio di biglietti falsi. Ha avuto perciò buon gioco dichiarandosi all'oscuro di tutto. Ida Scattolino, era l'amante del Boario, con il quale conviveva da 15 anni ed è stata tirata in ballo dall'Uberio, che l'ha indicata come la persona che le aveva dato le 36 banconote da diecimila lire false. Essa ha negato di avere dato denaro falso a chicchessia, e tanto meno all'Uberio. Secondo l'accusa il giovane Guido Casoli, da Milano, dovrebbe essere la persona che riforniva la Scattolino di biglietti falsi. Oggi ha detto di non avere mai fatto da intermediario in loschi affari, di non avere mai visto la Scattolino ed ha spiegato di avere tentato di suicidarsi nella camera di sicurezza del carcere di Verbania non potendo più reggere alle sevizie cui venne sottoposto.

Siamo così giunti, dopo l'interrogatorio della figlia del Boario, Ernestina, che ha negato quanto già ammesso in istruttoria, all'interrogatorio di quello strano tipo che è il Bonari. Quando venne scoperto il traffico delle banconote false era in carcere accusato di furto, e poichè era stato [illegible] dal Boario venne interrogato. Disse di essere al corrente di tutto il traffico e che lui stesso andò un paio di volte a Milano alla centrale dei falsari; di avere visto la tipografia dei medesimi e biglietti da mille a profusione. Accusò una decina di persone di complicità e persino suo fratello, che ha ora quattro anni, di spaccio di banconote. Oggi, come abbiamo detto, ha negato tutto, o meglio ha spiegato che in carcere aveva fame e poichè gli offrivano cibo e sigarette in quantità confermò tutto quanto al commissariato gli dicevano di dire.

Il Presidente è inserito a queste spiegazioni, ma alcuni avvocati hanno spiegato poterai trattare di un anormale. Un fratello del Bonari pare sia morto di meningite, uno zio è tuttora in un manicomio e lo stesso imputato pare abbia incendiato un bosco. La Corte ha ordinato la nuova citazione del commissario dott. Carbonari, che condusse le indagini e che ha fatto sapere di poter venire a Novara. Dopo gli interrogatori degli altri imputati, Linda Lorenzelli, Giuseppe Gasparetto, Mario Polelli, Pierina Lazzari, Egidio Bonacina, Antonio Bevilacqua, Giuseppe Bettee, Luigi Donini, Antonio Comella e Luigi Pagnoni, che si sono mantenuti sulla negativa, e hanno tentato di giustificare il possesso delle banconote false trovate loro addosso, il processo è stato rinviato a domani mattina.

g. b.

Una donna vittima di mortale sciagura

Sabbia, 4 luglio.

La casalinga Maria Bassetti in Portinare, di anni 51, da Marzò, oggi verso le ore 16 transitava sullo stradale della stazione, quando, forse a causa della stanchezza provocata dal caldo eccessivo, veniva colta da malore e cadeva. Fatalmente proprio in quell'istante transitava una «jeep» militare e nella caduta la poveretta urtava il capo sul mozzo della ruota posteriore. L'autista fermava immediatamente e si adoperava per soccorrerla, ma era ormai tardi, perchè la donna era deceduta sul colpo.

Precipita nel pozzo mentre attinge l'acqua

Alessandria, 4 luglio.

L'agricoltore Giovanni Marchelli di 47 anni da Frasca, mentre era intento ad attingere l'acqua nel pozzo di casa per l'improvviso cedimento della carrucola andava a finire nel pozzo stesso profondo 20 metri. Più tardi il disgraziato è stato estratto cadavere.

CRONACHE DELLO SPORT

Perplessità al Motovelodromo. Il presidente Rodoni (il secondo da sinistra), Cinelli (di fronte) e Alfredo Binda (l'ultimo a destra) discutono sul Giro di Francia

La partecipazione al Tour turbata da forti dissensi

Atteso per oggi un comunicato dell'U.V.I.
La riunione di ieri sera al Motovelodromo

Pareva che la riunione di ieri sera al Velodromo torinese dovesse servire da sfondo alle ultime e definitive discussioni sulla formazione delle squadre italiane per il Tour. Mentre infatti i corridori invitati alla riunione andavano a mano a mano sgranando giri su giri di pista, Rodoni, Binda e Cinelli facevano macchia sul prato a discutere con i rappresentanti delle Case.

L'ufficio voci, chè dichiarazioni ufficiali era impossibile averne [illegible] sulle prime fasi della lunga chiacchierata, incominciò a parlare di una grande rinuncia di Bartali. L'atleta fiorentino — si diceva — era disposto a non partecipare al Giro di Francia se la ormai famosa questione dei cambi non fosse stata risolta secondo i suoi desideri.

La discussione è continuata a notte tardissima in un ristorante cittadino, tra Rodoni, Binda, Cinelli, Bartali, Colombo ed alcune personalità del mondo industriale. Alla fine — ed erano passate le due — venne progettata questa soluzione: a) squadra nazionale: i corridori adotterebbero tutti il tipo di cambio preferito da Bartali; a questo proposito la non accettazione da parte di Magni, Martini, Astrua e Pedroni riproporrebbe il problema della formazione della squadra. 2) Squadra cadetti: verrebbe adottato un tipo di cambio diverso da quello della squadra nazionale. Resta però il problema del capoequipe, perchè Leoni avrebbe declinato l'invito.

Oggi l'U.V.I. diramerebbe un comunicato decisivo.

Si apprende all'ultima ora che a far parte della squadra nazionale potrebbero essere chiamati Ronconi, Brasola ed altri uomini della Bartali.

Ecco i risultati: incontro delle case: velocità: 1a batteria: 1. Maggini; 2. Kubler; 3. Bartali; 4. Koblet; 2a batteria: 1. Brasola; 2. Martini; 3. Pedroni; 4. Wellenmann.

Handicap professionisti: 1. Carrea; 2. Astrua; 3. Coppi Serse. Premio Gardini (finale di velocità regionale): 1. Colombara; 2. Marchiolo. Velocità allievi (finale): 1. Tessi; 2. Marra. Incontro delle case. Inseguimento a coppie: 1. Koblet-Wellenmann; 2. Bartali-Brasola; 3. Maggini-Martini; 4. Kubler-Pedroni. Eliminazione professionisti: 1. Covolo; 2. Wellenmann; 3. Coppi Serse. Individuale dilettanti: 1. De Filippis, p. 13.

Giro d'Italia in pista: 1. Maggini, 2. Pedroni, 3. Wellenmann.

Cinquanta persone ad attenderli

Giunti a Ciampino i primi azzurri da Rio

Roma, 4 luglio.

Quando Amadei, sotto la luce dei riflettori degli operatori cinematografici è apparso, primo del piccolo drappello azzurro, in cima alla scaletta per scendere dallo «Skymaster» della Panair do Brasil, dal piccolo gruppo di persone in attesa sulla pista — una cinquantina in tutto, tra giornalisti fotografi cinematografari parenti e amici — si è levato qualche applauso e qualcuno ha gridato forte: «Viva Amadei».

Il giocatore ha fatto un gesto di dispetto con la mano e si è voltato indicando i compagni che lo seguivano: Furiassi, Remondini, Sentimenti, Sperone e il dott. Magrini, tutti nella divisa dei [illegible]. Ma appena ha toccato terra, una decina di persone si è impadronita del centrattacco nerazzurro e chi gli voleva stringere la mani, chi gli dava manate sulle spalle, chi gli infilava un mazzo di fiori sotto il braccio. Amadei, come gli altri reduci da Rio, era molto stanco: oltre trenta ore di viaggio non sono poche e poi sull'Atlantico il velivolo aveva «ballato» parecchio; inoltre faceva un caldo soffocante dovuto anche al riverbero della pista metallica battuta per tutto il giorno dal sole tropicale.

L'aereo era arrivato su Roma con venti minuti di anticipo sull'orario, ma aveva dovuto attendere l'atterraggio dell'aereo postale da Londra, prima di prendere terra, e aveva continuato a girare sulla città.

Nell'ufficio di dogana si è potuto finalmente parlare con i vari membri della comitiva anche se per breve tempo chè appena terminate le formalità tutti si sono diretti verso un bagno e un letto ristoratore. In sintesi le impressioni sono queste: inutile cercare dei capri espiatori; ci può essere stato qualche errore — il che è umano — ma esso non è stato fattore determinante della sconfitta contro la Svezia.

Il dott. Magrini, che ha avuto la cura del fisico degli atleti ha dichiarato in parole chiare: «Ci ha fortemente danneggiato il viaggio per mare. Erano «molli»: non solo gli atleti ma anche noi del seguito, e in una settimana non era possibile eliminare la fiacchezza del corpo perchè nessuno — anche se giovane e forte e sano — riesce ad acclimatarsi in pochi giorni. Una prova lampante è la gara contro il Paraguay: i «guarany» hanno giocato almeno quattro volte meglio della Svezia e sono stati nettamente dominati e battuti. Poi si è messa di mezzo anche la sfortuna: basti per tutti il palo di Carapellese in zona Cesarini».

Amadei stesso, benchè assai affaticato e di poche parole come sempre ha difeso i compagni: «Sembrava che in certi momenti i riflessi dei giuocatori non funzionassero più. Sono convinto che, otto giorni dopo, la stessa squadra non avrebbe perso».

Qualcuno ha toccato allora il tasto delicato della formazione, delle simpatie e delle voci. Gli azzurri negano che vi siano stati screzi tra di loro: lamentano però apertamente che da parte dei dirigenti è mancato in pieno l'appoggio morale in quanto i giuocatori sono stati lasciati quasi sempre soli relegati in un albergo e rare volte hanno potuto venire a contatto con gli accompagnatori troppo impegnati e indaffarati in ricevimenti e in impegni. E' mancata l'assistenza ed è mancata la fusione degli animi. L'inclusione di Campatelli in squadra fu la prima sorpresa: si sapeva che il milanese non era in buona forma. Negli spogliatoi prima di scendere in campo Ferrero e Sperone protestarono energicamente; ma l'avv. Mauro si impose contro il parere dei tecnici e volle che il nerazzurro scendesse in campo. Purtroppo era il meno in forma di tutti e Campatelli si trovò a dover fare la brutta figura che non meritava.

Si accusano ora apertamente i dirigenti di aver voluto decidere la squadra [illegible] simpatie personali. Le accuse sono gravi, ma si dovrà sentire anche il parere dei diretti responsabili che arrivano domattina alle 9 a Ciampino.

Buone notizie intanto ha fornito il dott. Magrini sull'allenatore Ferrero che ha superato felicemente una broncopolmonite doppia: il torinese però rientrerà via mare per trascorrere un primo periodo di convalescenza nella tranquillità di bordo, il viaggio in aereo è faticoso e l'improvviso sbalzo di clima presenta dei rischi.

f. d.

Giro Aereo d'Italia, classifica dopo le prove di decollo e atterraggio: 1. De Bernardi, p. 256,6; 2. Guzman, p. 225,4; 3. Guagnellini, p. 216,5; 4. Mellis, p. 216,5; 5. Massimo Guerini, p. 192,5; 6. Bernardi, p. 185,5. Oggi si svolge la prova sul circuito dei Santuari (km. 1087).

Le migliori lame ai campionati di Monaco

Il Principe di Monaco inaugurerà domenica prossima allo Stadio «Louis II» di Montecarlo i campionati mondiali di scherma alle tre armi, a cui hanno già aderito ben 19 nazioni, con un imponente complesso di quasi trecento schermitori e schermitrici, quanto di meglio possa radunare lo sport delle armi.

Dal 10 al 22 luglio essi gireranno sulle pedane allestite allo «Sporting» per aggiudicarsi gli otto titoli in palio, cinque dei quali (fioretto maschile, spada e sciabola a squadre, spada e sciabola individuali) appartengono all'Italia, trionfatrice lo scorso anno al Cairo. Sola assenza dolorosa quella dell'Ungheria, nazione particolarmente forte nell'arma bi tagliente; gli italiani, con alla testa il campione mondiale Darè, coadiuvato da Aldo Montano, Pinton, Racca, Renzo Nostini, Ferrando, Pellini, avranno così maggiori probabilità di successo, sempre tenendo d'occhio però i francesi, i belgi, gli austriaci, gli egiziani, tutti in notevole progresso in questo settore.

Nelle altre due armi si prospetta un andamento serrato e incerto, specie nel fioretto, dove gli eterni rivali d'oltr'Alpe, riportando in pedana l'«enfant prodige» D'Oriola, ormai ristabilito, e col l'olimpionico Buhan, con Bougnol, Lataste, Rommel cercheranno una clamorosa rivincita che li riporti al livello dei famosi fasti olimpici.

Il compito che attende Di Rosa, Edo Mangiarotti, Renzo Nostini, Pellini, Ragno, Bergamini, Mirandoli è dei più ardui.

Nelle gare alla spada, gli specialisti francesi Bougnol, Huet, Guérin, Pécheux contrasteranno fieramente il successo ai fratelli Dario — detentore del bracciale iridato — e Edoardo Mangiarotti, ai torinesi Anglesio e Delfino, a Pavesi, Renzo Nostini, Spallino; qui non vanno dimenticati gli svedesi, i danesi, gli egiziani, gli svizzeri. E' un'arma aperta a tutte le sorprese, come si verificò a Londra e al Cairo.

Nel campo femminile, limitato appena le prove della Strubel, Cesari, Camber, Libera, Lorenzoni di fronte alle più attrezzate danesi, austriache, francesi.

Il 1.o campionato nazionale di base ball avrà inizio domenica prossima con gli incontri Ambrosiana - Milano; Bologna - Firenze; Nettuno-Roma e con lo spareggio di qualificazione Torino-Monza.

Giorgio Milan, campione italiano di pugilato — pesi massimi — è stato sfidato da Amilcare Mazzali.

A Mirafiori, si svolge questa sera — con inizio alle ore 21 — la 5a riunione notturna di corse al trotto, imperniata sul Premio «La Budrie».

Le difficili imprese di Mitri e Michele Palermo

La sera del 7 luglio si svolgerà al Velodromo Vigorelli di Milano l'incontro fra Livio Minelli, campione europeo dei pesi «welters» e lo sfidante Michele Palermo, campione d'Italia; nonostante le recenti valorose prestazioni del trentottenne campione italiano, l'impresa si presenta molto difficile per Palermo, specie perchè Livio Minelli, conta soltanto 25 anni.

Ancora più atteso e largamente presentato dai giornali di tutto il mondo è l'incontro che si svolgerà, al Madison Square Garden di New York il 12 luglio, fra il triestino Tiberio Mitri, campione europeo dei pesi medi, e Jacke La Motta, campione mondiale della categoria. Nella sfida La Motta metterà in palio il proprio titolo.

Il calendario delle finali ridotto a tre giornate

(Dal nostro inviato speciale) Rio de Janeiro, 4 luglio.

Mentre i due scaglioni di giocatori e dirigenti stanno volando verso Roma, il comitato organizzatore del campionato del mondo sta lavorando per predisporre la scena del girone finale che dovrà concludersi con un'apoteosi dello sport calcistico. Come primo risultato di questo lavoro è stato modificato il calendario delle partite, certo in seguito ai reclami che erano stati avanzati dalle nazioni partecipanti. La modifica consiste nella riduzione da sei a tre delle giornate iscritte nel calendario con due partite per ogni giornata. Si giocherà contemporaneamente a Rio ed a San Paolo, tenuto presente però che il Brasile, come già precedentemente stabilito, giocherà sempre a Rio. Il calendario modificato è quindi il seguente: 9 luglio a Rio: Brasile-Svezia; a San Paolo: Uruguay-Spagna. - 13 luglio, a Rio: Brasile-Spagna; a San Paolo: Svezia-Uruguay. - 16 luglio, a Rio: Brasile-Uruguay; a San Paolo: Svezia-Spagna.

E' stato provveduto anche alla designazione degli arbitri che sono i seguenti: Beranek (Austria), Da Costa (Portogallo), Dattilo e Galeati (Italia), Griffiths (Galles), Lutz (Svizzera), Leafe (Inghilterra), Mitchell (Scozia), Van der Meer (Olanda), Lemesic (Jugoslavia), De La Salle (Francia). Non è ancora confermato se Lemesic e De La Salle accetteranno di arbitrare. Se accetteranno verrà escluso lo svizzero Lutz. Inoltre saranno tenuti a disposizione tre arbitri brasiliani.

Scomparsa l'Inghilterra, l'avversario più pericoloso del Brasile diventa l'Uruguay che ha giocato finora una sola partita contro la Bolivia, troppo facilmente vinta perchè possa costituire un indice sicuro delle possibilità di questa nazione, famosa nella storia calcistica. In certo senso l'Uruguay è per noi un'incognita, ma essa lo è certamente per il Brasile il quale ha già avuto degli... elevati incontri con questa squadra piena di slancio latino e ricca di tecnica.

v. p.

Autunno torinese

Torino

Torino sviluppa le sue iniziative d'importanza internazionale coordinandole in una manifestazione autunnale unica: *II*^a^ *Mostra Scambi Occidente, II*^a^ *Mostra della Tecnica Cinematografica, X*^a^ *Mostra della Meccanica.*

La grande città industriale ai piedi delle Alpi, la più occidentale dell'Italia Nord, pone le sue Mostre sul binario *macchine-scambi*, che è il binario di corsa della ricostruzione europea e del progresso economico.

La **MOSTRA INTERNAZIONALE SCAMBI OCCIDENTE** ebbe nel 1949 il suo primo significativo successo. Quest'anno si rinnova su un più vasto organico piano, con numerose partecipazioni nazionali ed estere, con varietà di prodotti e merci di settori specifici tra quelli che attualmente possono dare maggiore incremento a proficui scambi. Si rinnova con una più vasta possibilità di affari, grazie a **maggiori contingenti straordinari d'importazione in Italia**. Queste categorie merceologiche: *Materie plastiche, Gomme, Collanti e Vernici - Meccanica agraria, enologica, casearia e olearia - Vini, liquori e bevande - Imballaggi - Giocattoli - Libri - Orologeria - Profumi.*

Nel settore *materie plastiche*, anche prodotti americani nuovi, e un concorso internazionale per l'utilizzazione artistica nel mobilio e arredamento.

Per la *meccanica agraria*, gare sperimentali sul terreno col concorso di numerose marche italiane ed estere.

La **II**^a^ **Mostra della Tecnica Cinematografica** (che da Venezia passa a Torino) riassumerà in un vasto quadro di realizzazioni i progressi tecnici dell'industria e dell'arte del cinematografo. Si terrà anche quest'anno un Festival cinematografico di grande richiamo.

II^a^ Mostra Internazionale SCAMBI OCCIDENTE (Palazzo Torino-Esposizioni)

II^a^ Mostra Internazionale della TECNICA CINEMATOGRAFICA (Palazzina Promotrice Belle Arti al Valentino)

Espositori! affrettatevi per i posteggi

Rivolgetevi al Comitato M.I.S.O.: TORINO Piazza Lagrange, 1 Telef. 41-207

Riduzioni ferroviarie

30 SETTEMBRE - 19 OTTOBRE 1950

OLIO JACASSI

D'OLIVA GENUINO - INSUPERABILE DA TAVOLA E PER USO MEDICINALE
CHIEDETELO IN RECIPIENTI ORIGINALI - OLEIFICIO JACASSI - IMPERIA

Deposito di Torino: Corso Dante 40, tel. 32-052 - Rappresentante STEFANO ONDA

Perchè gli amatori d'aperitivi sono

ENTUSIASTI DEL NUOVO CORASODA

Anche per la casa CORASODA è di gran moda

vetro 20 lire

ECONOMICO

Per tutti gli altri prodotti soda, viene fatto pagare un deposito sul vetro. Solo acquistando Corasoda pagherete unicamente il contenuto. Il vetro è gratuito.

PRATICO

Col nuovo sistema di chiusura (brevetto mondiale) non c'è alcun bisogno di chiave speciale. In casa, in gita, in viaggio, sulla spiaggia, un piccolo strappo e Corasoda è aperto.

COMODO DA PORTARE

Corasoda si vende ovunque: quando vi occorrono le bottigliette rivolgetevi al vostro fornitore abituale. Tenete presente che la Casa Cora, per un acquisto di almeno 10 bottigliette, vi offre un cestello comodo da portare ed elegante.

Da ogni parte d'Italia, gli "intenditori" di aperitivi soda ci comunicano il loro incondizionato elogio per il **Corasoda**, il cui gusto e la cui finezza rappresentano per essi una autentica rivelazione.

Soltanto una Casa in possesso dell'esperienza più che centenaria di Cora, poteva, a seguito di lunghe ricerche, mettere a punto un aperitivo di tale qualità.

Pur conferendo al **Corasoda** quel gradevole gusto frizzante che costituisce la delizia dei consumatori, Cora ha saputo infondervi sapientemente un aroma sottile ed un sapore "diverso", che fanno di **Corasoda** una creazione unica nel campo degli aperitivi soda.

Ma non è tutto. Ordinando un **Corasoda** avrete non soltanto il piacere di degustare un aperitivo delizioso, ma avrete pure la certezza di bere un prodotto di purezza assoluta. In particolare, il **Corasoda** è venduto ovunque nella sua bottiglietta originale che non deve venire *nè addebitata, nè restituita, nè richiesta in cambio*. Potrete così essere certi che il vostro aperitivo non vi sarà servito in una bottiglietta già adoperata.

Non indugiate, assaggiate oggi stesso il **Corasoda**, l'aperitivo di gran moda. Fin dal primo sorso sarete deliziosamente sorpresi dalla finezza del suo gusto e dal suo aroma inimitabile. Ne berrete uno, ne berrete due... e dopo ne diventerete clienti fervidi e fedeli.

Corasoda *l'aperitivo di gran moda*

Il prezzo del grano

L'inverno e la primavera, con il loro decorso siccitoso, hanno confermato anche quest'anno che in Italia la produzione granaria dipende, in misura notevole, dal giusto grado di umidità del terreno. Il raccolto, quindi, si presenta buono e le previsioni più accreditate fanno ritenere sia superiore a quello dello scorso anno. Purtroppo, l'Istituto Centrale di Statistica non è in condizione di formulare previsioni aventi un alto grado di approssimazione. Inoltre, il nostro metodo di accertamento delle produzioni non offre le garanzie indispensabili per formulare precisi giudizi su gli orientamenti del mercato. Ciò nonostante, dai rilievi compiuti e da quel tanto di intuizione che bisogna riconoscere agli esperti, la produzione granaria di quest'anno non dovrebbe essere inferiore ai 75 milioni di quintali. Questa opinione è confortata dal fatto che anche lo scorso anno la produzione effettiva è stata sensibilmente superiore a quella prevista dagli organi ufficiali. Infatti, ci presentiamo al raccolto con una disponibilità nei magazzini non inferiore ad 8 milioni di quintali. Pertanto, se a questa ingente scorta aggiungiamo la prevista produzione constatiamo che la disponibilità per la prossima campagna di consumo si aggira intorno agli 83 milioni di quintali di grano. Qualora si preveda il consumo complessivo di frumento (compreso le occorrenze per le semine) in 90 milioni di quintali, ne viene che, nella migliore delle ipotesi, dovremo sempre richiedere all'estero il rifornimento di almeno 7 milioni di quintali di grano; e ciò semprechè si pensi di utilizzare integralmente le scorte, la qual cosa sarebbe inopportuna e forse pericolosa.

Il fatto che le nostre disponibilità siano certamente insufficienti a coprire il normale fabbisogno, costituisce la prima fondamentale garanzia perchè il prezzo del grano, stabilito ai fini dell'ammasso in lire 6250, non possa notevolmente diminuire sul mercato libero. A ciò si aggiunga che è assicurato il finanziamento di un ammasso di 16 milioni di quintali (ripartito per contingente fra le singole regioni ed aziende agrarie) e che lo Stato provvede direttamente alla importazione delle quantità complementari. Tutti gli agricoltori hanno la possibilità di consegnare all'ammasso una parte del grano prodotto, e di ricevere un anticipo sul prezzo che sarà successivamente stabilito in base ai caratteri tecnologici del grano consegnato (peso specifico, purezza ecc.). Si verificano quindi condizioni sufficienti perchè i produttori possano sfuggire all'insopprimibile insidia di coloro che conoscono perfettamente il gioco del mercato. Non scandalizziamoci se qualche commerciante o mugnaio si propone di disorientare l'agricoltore inesperto e colui che ha bisogno di vendere subito per disporre di danaro contante, e cerca di pagare il grano ad un prezzo inferiore a quello di ammasso. Questa speculazione dipende dalla incertezza che ancora regna su l'effettiva consistenza della nostra produzione granaria e dalla impreparazione economica di molti granicultori. Non sussistono, dunque, ragioni obiettive perchè il prezzo del grano sul mercato libero debba essere inferiore a quello pagato dall'ammasso e perchè si verifichi la temuta caduta del prezzo. Qualora però i produttori, invece di conservare la calma, facessero irragionevoli offerte, si potrebbero determinare forti riduzioni nel prezzo. E siccome non mancheranno, accanto agli irragionevoli, i bisognosi, il governo farebbe bene ad accogliere la proposta, già avanzata e approvata in sede parlamentare, intesa a sostituire all'ammasso per contingente prefissato la formula della «porta aperta», che realizza il fine di stabilizzare il prezzo del grano, sia per il produttore, sia per il consumatore di pane e pasta. Infatti, la formula del contingente fisso non corrisponde completamente alle nostre necessità, anche perchè non siamo nelle condizioni di prevedere, con sufficiente approssimazione, la misura del raccolto. Per tener conto delle mutate condizioni, il Governo ha accordato un milione di quintali in più rispetto al contingente dello scorso anno; qualora però le giacenze, invece di essere di 8 milioni fossero di 10 milioni di quintali e qualora il nostro raccolto salisse a 78 milioni di quintali, come qualcuno ritiene, il contingente di 16 milioni potrebbe essere insufficiente a soddisfare le necessità degli agricoltori e vi potrebbe essere il pericolo di una flessione nel prezzo, che non gioverebbe al consumatore e andrebbe a tutto vantaggio di una esigua minoranza.

In conclusione: l'ammasso per contingente di 16 milioni di quintali è da ritenere sufficiente per garantire all'agricoltore il prezzo di 6.250 lire per quintale di grano tenero, e ciò semprechè i produttori mantengano i nervi a posto e non *facciano improvvise offerte su un mercato perplesso*. Tanto più che qualora il mercato tendesse al ribasso, il Governo non mancherebbe di accogliere la proposta dell'ammasso a *porta aperta* (completata dal pagamento a rate, per facilitare il movimento di cassa) il quale, mentre non fa correre rischi allo Stato, assicura la elasticità del mercato e garantisce il prezzo fissato al produttore, senza danneggiare il consumatore.

Per l'anno prossimo sarebbe desiderabile che le determinazioni del Governo fossero precedute da un tempestivo ed esauriente dibattito sulla migliore politica granaria, così da evitare che all'ultimo momento il Parlamento sia costretto, per evitare il peggio, ad approvare provvedimenti insufficientemente meditati.

Giuseppe Medici

Mite condanna in Vercelli a due giovani rapinatori

Vercelli, 4 luglio.

Nella prima ora della sera del 16 novembre 1948 due giovani, uno dei quali con un naso di cartone che gli alterava la fisionomia, entravano, cautamente, nel cortile-magazzino del signor Clemente Brusasca di Biella, sito in corso Marconi. Introdottisi nella baracca adibita a ufficio minacciavano con una mazza di ferro il Brusasca e un suo nipote a nome Angelo, intimando loro la consegna di una notevole somma di denaro contenuta in alcune buste. Appropriatisi così di poco più di mezzo milione, si davano alla fuga. Angelo Brusasca però, vinto il primo momento di incertezza, li inseguiva e riusciva a farne arrestare uno, identificato poi per il ventenne Franco Albertazzi dei Favaro.

Il complice, riconosciuto per Pietro Grometto, di 30 anni, da Serdernia, riuscito a fuggire, veniva più tardi arrestato. I due imputati di rapina e minaccia con mazza di ferro, sono comparsi, piangenti, in Assise questa mattina. Seduta breve perchè gli imputati erano confessi; pochissimi i testi. Severamente paterna la P. C., cui è seguita l'Accusa che ha chiesto sei anni per l'Albertazzi e 5 anni e 8 mesi per il Grometto con le relative multe e conseguenze di legge. Appassionata la difesa ed equa la sentenza emessa dalla Corte che ha condannato l'Albertazzi ad anni tre e mesi due di reclusione e a 45 mila lire di multa con l'interdizione dai pubblici uffici; anni due e sette mesi per il Grometto, oltre a 30 mila lire di multa e le conseguenze di legge. Ad entrambi sono stati condonati due anni.

Un discorso di De Gasperi al Congresso per l'unità europea

" Bisogna difendere la libertà democratica, ma bisogna anche giungere alla giustizia sociale ed a disciplinare la produzione e la distribuzione " - Il telegramma di Einaudi ai delegati di diciotto nazioni

Roma, 4 luglio.

La conferenza sociale del «Movimento europeo» che riunisce quasi tutte le organizzazioni dei vari paesi europei e che si propone l'unità del nostro continente, è stata inaugurata stamane a Palazzo Barberini con l'intervento del Presidente del Consiglio on. De Gasperi, del Ministro dell'Industria Togni, del Ministro del Lavoro on. Marazza, del Sottosegretario agli Esteri Dominedò, dei senatori Cingolani, Ruini e Persico, del Sindaco di Roma, del signor Jouhaux, segretario di «Force Ouvrière», dei delegati dell'Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Grecia, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, nonchè dei rappresentanti dei comitati nazionali in esilio della Bulgaria, Ungheria, Paesi Baltici, Polonia, Cecoslovacchia e Jugoslavia.

Dopo le conferenze dell'Aja, Bruxelles, Westminster e Losanna, nelle quali furono trattati i problemi politici, giuridici ed economici della unificazione europea, quella di Roma, che durerà dal 4 al 7 luglio, è dedicata alle questioni sociali e precisamente alla definizione degli obiettivi sociali dell'Unione europea, ai fondamenti sociali del mercato europeo del lavoro, e alla libertà di movimento delle persone.

Il Presidente del Consiglio

All'inizio dei lavori hanno parlato il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Industria on. Togni. L'on. De Gasperi ha letto il seguente telegramma inviato dal Presidente della Repubblica Einaudi: «Mentre la Conferenza sociale del Movimento europeo riunisce in Roma uomini già noti per il loro apporto alla causa della libertà e della pace, che in diverse lingue si accingono ad esprimere il medesimo ideale di unità e concordia tra i paesi d'Europa la prego, signor Presidente, di recare ai convenuti il saluto del Popolo Italiano e quello mio personale. Ognuno fa voti che la Conferenza sappia indicare ai popoli d'Europa le vie del cammino più sicure verso la definitiva ricostruzione di ciò che la guerra distrusse e verso la realizzazione di quelle civili conquiste che sono nelle aspirazioni di quanti credono in una migliore umanità».

Il Presidente del Consiglio ha quindi pronunciato un discorso affermando:

«Tutti i popoli ricchi e poveri possono essere chiamati idealmente a fare dei sacrifici sull'altare dell'unità. Trovo giusto che il vostro congresso abbia posto al centro dei suoi lavori la nozione dell'uomo, della persona umana e, più particolarmente, il concetto europeo dell'uomo e della sua dignità nell'articolazione delle esigenze tecniche sociali ed economiche entro le quali la persona umana deve pur sempre muoversi liberamente e dignitosamente. Di tale esigenza nei vari Paesi vi è un massimo e un minimo, ma il minimo non può essere che un punto di partenza per arrivare ad un livello superiore. Mi felicito con voi perchè il vostro programma di lavoro non sfugge a tali problemi economici, ma li affronta».

«Si è affermato — ha continuato l'on. De Gasperi — che questi sforzi sono inutili o prematuri perchè la democrazia fallisce o prevale a seconda della situazione economica che si è capaci di creare. Il comunismo — si dice — regna là dove è la miseria. E come negare che la miseria è l'alleata più efficace della sovversione estremista? Tuttavia ogni illazione precipitata e generica è sbagliata. Non è vero che la situazione economica possa in ogni paese modificarsi nella stessa misura e con gli stessi mezzi. Le condizioni naturali, la evoluzione storica rendono ineguali il punto di partenza per i vari popoli dopo l'immediato dopoguerra. Non è vero che in Europa abbiamo provato tutti le stesse esperienze economiche, politiche e sociali e che con gli stessi mezzi si sia tentato di arrivare ai medesimi obbiettivi. L'evoluzione storica e le condizioni naturali rendono quindi ineguale il punto di partenza anche per uomini e riformatori animati dallo stesso spirito e dalla stessa fede nella giustizia sociale. Diverse sono le difficoltà storiche e naturali e che si ricollegano a situazioni precedenti, non è vero poi che il comunismo sia anzitutto un sistema economico. Su ogni sistema economico si può discutere. Ogni sistema economico ha dei lati ragionevoli; ma non è vero, ripeto, che il comunismo sia solo un sistema economico.

«Ogni sforzo — ha continuato il Presidente del Consiglio — deve essere fatto per disciplinare con giustizia la produzione e la distribuzione, ma si illude chi crede con ciò solo di eliminare il pericolo comunista. Alla giustizia sociale, che è relativa alla situazione delle varie economie, bisogna aggiungere — anzi far precedere — il sentimento, il postulato e il consolidamento delle libertà politiche, in una parola la difesa del sistema democratico. Questa è la premessa indispensabile e assoluta per tutti i popoli, questo è il problema principale dell'unità europea. Allo stesso modo è il problema della difesa atlantica e della salvezza del mondo libero: facciamo dunque ogni sforzo verso la giustizia sociale, addestriamoci nel faticoso cammino della tecnica unificatrice dell'economia, ma non dimentichiamo la libertà, la necessità di [illegible] e conquistare ai popoli un reggimento libero nel quale il programma sociale si sviluppi in armonia con la dignità e con i supremi destini dell'uomo. Se lo dimenticassimo, i colpi improvvisi della forza bruta ci richiamerebbero alla realtà; e anche chi si ritenesse fortunato nell'isolamento sentirebbe — e lo sente oggi — che la salvezza è nell'opera comune e nello stabilimento dell'unità».

Il ministro Togni

A sua volta il ministro Togni, presidente del Comitato italiano della Conferenza, ha affermato che l'esperienza ci insegna ormai che sarebbe vano concepire una unità politica e culturale dell'Europa, ove preliminarmente non si creassero forti solidarietà economiche. D'altra parte le esigenze della giustizia sociale rappresentano oggi anche più di ieri l'elemento essenziale delle questioni in discussione. La necessità soprattutto di assicurare la libertà di movimento della mano d'opera garantendo l'eguaglianza di condizioni di impiego, di trattamento economico e, in generale, di vita dovrà quindi essere ribadita. Il drammatico contrasto tra paesi sovrappopolati, poveri di materie prime e quindi nella impossibilità di garantire un adeguato tenore di vita alle proprie masse lavoratrici, e i paesi nei quali, invece, questi fenomeni non si palesano in ragione di circostanze oggettive diverse o si palesano in misura infinitamente meno grave, deve essere superato. Noi lavoriamo per la pace — ha concluso l'on. Togni — in quanto essa non potrà essere completamente realizzata fino a quando vi saranno popoli posti in condizioni particolarmente difficili per intendersi e per comprendersi (a troppo accentuate diversità di tenore di vita; fino a quando ogni uomo non sarà messo in grado di adempiere il dovere, che è anche un diritto, di guadagnarsi con il lavoro il pane quotidiano.

vrière», Léon Jouhaux, dopo aver ringraziato a nome di tutti i delegati il governo italiano e il sindaco di Roma per l'ospitalità offerta, ha affermato che al di sopra di ogni altra cosa la giustizia sociale deve essere la mèta alla quale bisogna dedicare i maggiori sforzi. Nessuna creazione politica, unioni doganali, cartelli del carbone e dell'acciaio, abolizione di tariffe ecc. potranno reggersi se non serviranno a migliorare le condizioni dei lavoratori. Solo attraverso questo programma di giustizia sociale e di elevazione delle classi lavoratrici, il mondo potrà avere la pace.

Ha parlato quindi in francese l'on. Saragat. I lavori della conferenza sono continuati nel pomeriggio con la lettura della relazione generale fatta dal delegato belga Jean Drapier. Le commissioni si sono successivamente riunite separatamente per stabilire l'ordine e il metodo dei lavori.

RIVELAZIONE DI UN FILM CINESE A LOCARNO

"Dolori della città proibita"

Ci riporta alla fine del secolo scorso nella reggia di uno dei più grandi imperi del mondo, che si sfasciò nell'urto con la civiltà occidentale

(Dal nostro inviato speciale)

Locarno, 4 luglio.

La manifestazione che ogni anno si svolge a Locarno, in una atmosfera quasi familiare, fra la cortesia un poco compassata degli ospiti svizzeri, non ha mai mirato troppo in alto, come la più vecchia gloriosa mostra veneziana o l'ambiziosissimo festival di Cannes. Tutti sanno che qui non si pretende di rivelare alcuna opera d'arte, tutti sanno che a Locarno non vengono, con rappresentanze ufficiali, le maggiori nazioni produttrici di film, e che questa rassegna è riservata ai noleggiatori elvetici di film stranieri, che hanno, soprattutto — com'è logico — interessi commerciali da difendere. Ebbene, da questo ambiente e dal cerchio di queste modeste aspirazioni, è uscito ieri — in una visione pomeridiana avvenuta quasi alla chetichella e annunziata all'ultimo momento, niente più che come una curiosità — una delle opere più interessanti dell'annata cinematografica.

Che molti se ne siano accorti, in coscienza non potremmo dire, ma è un po' il destino di tutti i festival che puntano sempre molto le loro carte sui grandi nomi e sulla partecipazione di qualche attore più o meno giustamente celebre.

Locarno, che non fa eccezione alla regola, pensava di lusingare quest'anno gli spettatori con la presenza di Lilian Harvey, giunta l'altro ieri e passata del tutto inosservata: malinconico destino dell'attrice che ha superato la sua età d'oro. Se non c'è riuscita, non è colpa di nessuno, ma è certo merito degli organizzatori l'aver scovato, anche senza dargli molto rilievo, questo film cinese, prodotto a Hong Kong nel 1948-49 e che oggi possiamo includere, senza esitazioni, nella ristrettissima rosa delle sorprese del festival. E Lilian Harvey avrà la bontà di scusarci se al suo nome anteponiamo quello impronunciabile del regista Chu-Sei-Ling.

Ferocia e cerimoniale

Se dicessimo che quest'è, per noi, la rivelazione cinematografica di un mondo sconosciuto, diremmo poco e diremmo, in fin dei conti, una frase banale. Ma il film cinese — «Dolori della Città Proibita» — è questo, ed è anche qualcosa di più. Chi ne ha discusso in termini politici e ha fatto notare che l'opera ci giunge dalla Cina nazionalista di Chang-Kai-Shek, ed è priva di una vera base sociale e umana, ha detto certo una grossa sciocchezza, ma ha implicitamente riconosciuto — trattandola con una vivissima passione di parte — la sua importanza.

Il quadro che il film traccia ha un valore documentario innegabile. Ci riporta alla fine del secolo scorso, nella reggia di quello che fu uno dei più grandi imperi del mondo. Gli anni che il film copre sono anni di una crisi storica e tuttora in sviluppo: la nascita della Cina moderna dal groviglio delle sue immobili tradizioni, dai fermenti nuovi di una civiltà antichissima a contatto con il progresso industriale e tecnico delle nazioni occidentali. Contatto che fu, all'inizio, in lunghi anni, un aspro conflitto che pose di fronte mentalità e metodi diametralmente opposti, in un paese immenso. Nell'ambiente si innesta il dramma personale del giovane imperatore Kuang-Su, assunto al trono dopo l'abdicazione della regina madre, ma ancora sotto la sua spietata tutela.

Kuang-Su a 16 anni sente improvvisamente su di sè il peso di un impero che, non sapendo districarsi dalla tenace sopravvivenza di un medioevo barbarico e assurdo, si avvia a grandi passi verso la dissoluzione. Il Giappone, accortamente industrializzatosi, preme alle porte; le nazioni occidentali seguono la situazione, pronte a sfruttarla non appena il momento sia propizio. Il giovane imperatore, solo contro tutta la Corte con l'unico appoggio di un vecchio consigliere, si pone sulla strada delle riforme. Infrangendo le severissime regole stratificatesi in secoli di tradizioni, compie il suo primo atto di uomo (ed è evidente, dal film, che ciò aveva allora, in quel clima, una importanza enorme) dimostrando apertamente il suo affetto per la principessa Tatara, che egli non potè sposare per il divieto dell'imperatrice, e che ora vive con lui — secondo l'uso cinese — come concubina. Sottili manovre vengono ordite a suo danno dalla madre e dagli striscianti consiglieri di palazzo, ma il giovane resiste.

La forza del film, la sua straordinaria autenticità è tutta qui, nei contrasti e negli odi, che, sotto la vernice di un cerimoniale irreprensibile, si scatenano nella reggia. Non c'è nulla di meno drammatico, nulla di formale e di posticcio: accuse tremende e feroci incitazioni sono pronunciate con voce melliflua, in ginocchio, con il volto nascosto fra le mani in segno di reverenza; ordini di assassinio sono dati e ricevuti con espressione impassibile e la collera è appena visibile nel lampeggiare degli occhi o in un gesto delle mani.

Pechino abbandonata

Contro l'autorità della madre, che per lui è comunque sacra e contro la quale non può ribellarsi, l'imperatore a poco a poco soccombe. I giapponesi nel 1894 attaccano la Cina e la sconfiggono grazie alla loro superiorità navale (l'imperatrice aveva stornato i fondi della marina per costruirsi un nuovo palazzo); i cortigiani trattengono l'imperatore nella reggia e cercano di fare uccidere il suo consigliere, l'imperatore stesso compie una mossa falsa, incaricando un traditore di sopprimere Yung-Lu, comandante dell'esercito fedele alla regina madre. Si giunge alla stretta conclusiva, alla tragedia: tragedia di alcuni uomini e di un intero popolo. L'imperatrice caccia dal trono il figlio, condanna a morte i capi riformisti, appoggia l'insurrezione dei boxers, e provoca la guerra con le potenze occidentali. I boxers sono schiacciati dalle armi moderne dei nemici, Pechino deve essere abbandonata sotto la spinta degli invasori, provocata dalla xenofobia cinese.

Il giovane imperatore rivela alla fine la sua vera natura di debole, di piccolo uomo che si è assunto un compito enormemente sproporzionato alle sue forze. La madre saprà annientarlo, inducendo Tatara — quella che egli considera la sua vera sposa — a suicidarsi, e trascinando anche lui nella fuga. Sarà fuori della reggia, sulla via dell'esilio, che Kuang-Su comprenderà il senso della sua missione e la misura del suo pietoso fallimento, quando vedrà gli umili contadini stringerglisi intorno e dimostrargli che essi soli l'avevano seguito e amato.

«Vent'anni» di Bianchi

Quella che a noi appare ingenuità (chè non si può negare che il film, almeno tecnicamente, sia ingenuo) acquista un tono di tragica solennità che risolve i rapporti umani in modo assolutamente impreveduto, ma (una volta che si sia entrati nello spirito del film) con una coerenza e una efficacia quali poche volte ci è stato dato di vedere. Uomini e passioni da noi lontanissimi divengono, d'un tratto, comprensibili attraverso una recitazione che possiede una compostezza e una incisività esemplari.

Al confronto dei «Dolori della Città Proibita» non solo passa in secondo piano la cornice mondana, ma gli stessi film che hanno preceduto e seguito: gli inglesi Golden Salamander (La salamandra d'oro) di Ronald Neame, accurato film poliziesco, che per voler essere bizzarro non riesce che a cadere nella più completa inutilità, e They were not divided (Non furono divisi) di Terence Young, film propagandistico, non privo di una sua compostezza; i tedeschi Nur eine nacht (Solo una notte) di Fritz Kirchoff e Des Lebens Ueberfluss (Il superfluo della vita) di Wolfgang Liebeneiner; e l'italiano Vent'anni di Giorgio Bianchi, interpretato faccamente dagli attori improvvisati di Sotto il sole di Roma. Quest'ultimo film è, in sostanza, così dozzinale e ricalcato (malamente) su una formula di successo, da indurci a chiedere perchè sia giunto a Locarno per rappresentare la produzione del nostro Paese.

F. Di Giammatteo

Mortale sciagura sul Gran Paradiso

Alpinista ucciso durante un'ascensione

Cuorgnè, 4 luglio.

Una mortale sciagura alpinistica è accaduta ieri sul versante orientale del Gran Paradiso. Un gruppo di alpinisti del C.A.I. di Biella, composto da Carlo Ricaldone di anni 25 di Pollone, dalla nota guida Primo Momo, da Luciano Pavinato e Alberto Coda, era partito domenica da Biella con l'intenzione di compiere una scalata nel massiccio del Gran Paradiso.

Portatosi sul posto, gli alpinisti iniziavano l'ascensione divisi in due cordate, una formata da Ricaldone e Coda, l'altra da Momo e Pavinato, e avevano raggiunto nelle prime ore del mattino il colle Baretti, attraverso il ghiacciaio del Gran Croux. Erano circa le 8.30 quando la cordata Ricaldone-Coda aveva toccato la metà circa della parete orientale della Becca di Gay; il Ricaldone, che era capo-cordata, nell'intento di superare un passaggio difficile si aggrappò fortemente a un appiglio che cedette, facendo cadere anche un masso sovrastante. Il compagno Coda che vide il masso staccarsi ebbe il tempo di fare una sicurezza con la corda a uno spuntone della roccia. Il masso staccatosi dalla parete colpì il Ricaldone al capo e lo fece precipitare per circa 30 metri; la corda resistette e il disgraziato alpinista vi restò appeso cadavere.

Terminata la caduta delle pietre, i tre superstiti ricuperarono la salma, l'adagiarono su un ripiano e ridiscesero nella stessa giornata a Cogne di dove erano saliti. Stamane sono partite per Rosone di Locana cordate di soccorso per il ricupero della salma; il cadavere si presume non possa giungere alla borgata Rosone se non domani verso sera.

Si ha da Biella che la notizia della sciagura ha causato una grande costernazione. Il Ricaldone, che lavorava in qualità di perito chimico nell'Azienda Coloranti Nazionali e Affini (A.C.N.A.), era conosciutissimo negli ambienti industriali e commerciali. Come alpinista poteva essere considerato una colonna del C.A.I. di Biella, avendo partecipato a molte scalate, alcune delle quali ardimentose e oltremodo difficili. L'anno scorso, in una di queste escursioni in alta montagna, venne colto da un violentissimo temporale che fece perdere a lui e ai suoi compagni il giusto sentiero. Fu un vero miracolo se potè ritornare a casa sano e salvo. La sorte ha invece voluto togliergli la vita quest'anno, a 25 anni di età, mentre la famiglia — la moglie e il figlio Pierino, di 7 anni — si trovava al mare a Spotorno. Carlo Ricaldone apparteneva ad una stimata famiglia biellese. Era fratello del tenente pilota Piero Ricaldone, il primo soldato biellese caduto nell'ultima guerra durante un'operazione aerea.

La follia sanguinaria d'un maniaco nel Fiorentino

Due feriti gravi e uno lieve

Firenze, 4 luglio.

Verso le 16, nel vicino paese di Rignano sull'Arno, certo Brunetto Mariannini di 30 anni, affetto da mania di persecuzione, chiamava nella camera la propria moglie Liliana, di 22 anni. Il Mariannini, che impugnava due rivoltelle, non appena la donna gli era di fronte le esplodeva contro due colpi ferendola gravemente. La madre del Mariannini, Adalgisa, di 62 anni, impressionata di quanto era accaduto, tentava di fuggire di casa; ma il figlio la inseguiva e sparava anche contro di lei altri due colpi, uno dei quali la raggiungeva al petto. Uscito quindi di casa, il pazzo saltava addosso a un passante colpendolo ripetutamente alla testa col calcio di una delle due rivoltelle. Accorsero varie persone e l'energumeno poteva finalmente essere ridotto alla impotenza. Liliana Mariannini è stata ricoverata all'ospedale in gravissimo stato; anche per la madre i medici si sono riservata la prognosi. Il passante, certo Perfetto Cortini, ha riportato ferite non gravi.

Aggredito ed ucciso con un colpo alla schiena

Napoli, 4 luglio.

Un grave fatto di sangue si è verificato a Gragnano. Il contadino Salvatore Verdoliva, di 37 anni, mentre si tratteneva nel cortile della propria abitazione, veniva aggredito alle spalle dal ventisettenne Ferdinando Cascone e colpito a bruciapelo con un colpo di arma da fuoco. Il feritore si è dato immediatamente alla fuga mentre il Verdoliva trasportato all'ospedale civile veniva sottoposto a intervento chirurgico durante il quale però cessava di vivere.

Tre condanne per furto

Alessandria, 4 luglio.

Ad una negoziante venivano rubati [illegible] grano, farina ed altri generi alimentari per un importo assai ingente. I carabinieri riuscivano tuttavia a sequestrare la refurtiva per le tracce lasciate dalle ruote del veicolo sull'umido terreno e dalla speciale impronta degli zoccoli del cavallo. Venivano pure rintracciati i colpevoli del furto, Piero Orsi, Mario Sacchi, Luigi Guida, trentenni, che il Tribunale di Alessandria ha ora condannato a quattro anni di reclusione ciascuno, lire 16 mila di multa, danni e spese, col condono.

IL PROCESSO PER L'ECCIDIO DI PORTELLA

Giuliano in persona diede l'ordine di sparare

La tragica scena della strage rievocata dai familiari

(Dal nostro inviato speciale)

Viterbo, 4 luglio.

L'unico che oggi, dopo tre ore e mezzo di lavoro, fosse in grado di poter calcolare con esattezza il numero di oratori che si erano presentati ai giudici, che avevano giurato di dire tutta la verità, che avevano spiegato e narrato quel poco a loro conoscenza, era senza dubbio il cancelliere. Per gli altri, per i magistrati compresi, nella memoria non rimaneva che un'idea confusa, nebulosa, sfumata nei contorni di quei volti, di quelle parole, di quegli atteggiamenti che a comune denominatore avevano un solo elemento: il dolore.

Un dolore sommesso, composto, rassegnato, dignitoso, senza lacrime, come si addice a gente usa a soffrire in silenzio, timorosa quasi di dar fastidio agli altri col raccontare delle proprie disgrazie; un dolore traboccante di odio, di desiderio di vendetta; un dolore che ha reso impietriti, quasi assenti a distanza ormai di tre anni, gli uomini; un dolore che ha risvegliato invece la fermezza di carattere, il coraggio, la violenza delle donne. E quando una di esse, tutta avvolta in un lungo e ampio velo nero che le lasciava scoperto solo il volto affilato dalla sofferenza, si è alzata sulla sedia dinanzi ai magistrati e con il dito puntato verso gli imputati ha chiesto per sue figlie uccise a soli dieci anni giustizia, una atmosfera pesante è sembrata gravare su tutti come una cappa di piombo.

Lo hanno compreso anche loro, gli imputati, che bisognava reagire, che bisognava scacciare subito dagli occhi con un gesto improvviso la immagine di questa dea della vendetta vestita in gramaglie. E quando Filomena Piazza ha rinnovato l'accusa con voce calma, ma per questo fatta più penetrante e più incisiva, allora specialmente qualcuno fra i più giovani fra gli imputati e forse qualcuno dei meno responsabili è saltato su di scatto e il dialogo improvviso fra accusati e accusatrice ha assunto un tono di tragedia greca: «Assassini, assassini, la vendetta cada sul vostro capo!». «Siamo innocenti, siamo innocenti. Noi soffriamo qua dentro lo stesso dolore che soffrite voi!».

Gli uomini di Piana degli Albanesi non amano parlar molto; ma quando sono costretti a farlo, hanno un senso spiccato della narrativa. E dovevate sentirli spiegare, addentrandosi in particolari, far rivivere quelle scene che rappresentano per loro l'esperienza più tragica della propria vita. Dovevate sentirli raccontare come videro morirsi fra le braccia le proprie donne, come corsero velocemente con l'ansia e la sensazione dell'irreparabile nel cuore su a Portella della Ginestra, quando seppero che qualcuno aveva sparato ai loro figli; la gioia della festa all'aperto, la lunga passeggiata fino a Portella, l'impressione dei primi colpi, scambiati per esplosioni di mortaretti in segno di giubilo, la prima sensazione del pericolo, la morte improvvisa del bambino seduto su una roccia.

Si è andati avanti di questo passo per tutta la giornata con 5, 7, 12 racconti tutti uguali fra loro.

Quanto strada abbia fatto perciò oggi l'indagine processuale è facile comprendere. Sono tornati alla ribalta elementi già noti; si è ripetuto che i primi colpi furono sparati in due o tre riprese, che prime a cadere furono le bestie sistemate nella zona più lontana della piana, che i colpi pervennero tutti da un monte posto di fronte alla folla riunita ad ascoltare un oratore che apriva ufficialmente la festa. Per il resto, l'importanza dell'udienza s'è riassunta nell'esame del secondo cacciatore che venne fermato dal Giuliano poco prima della strada: Antonio Riolo. E' stata, la sua, la deposizione che più a lungo ha impegnato magistrati ed avvocati, pur senza che molti elementi nuovi venissero alla luce con la sola conferma di un particolare di rilievo: Giuliano, il giovane dall'impermeabile chiaro, raggiunti i suoi uomini alle falde del monte Pizzuto, salito su di una roccia, dopo avere dato uno sguardo in pianura con un binocolo, diede, con un gesto della mano, l'ordine di sparare.

Poi il racconto ha ricalcato piste già note: i banditi che con le armi in spalla s'appostarono su pel monte non superavano il numero di 12; i cacciatori fermati si guardarono bene dal dire che erano comunisti («Ma oggi non lo sono più», s'è affrettato subito a spiegare Riolo; e allora il presidente [commenta?]: «Anche questo desiderio vi ha tolto Giuliano!»); i banditi erano armati di mitra e di fucili mitragliatori, ma non di mitragliatrici; Giuliano non aveva nè moschetto, nè mitra; e infine fra i 27 imputati presenti non era possibile a Riolo riconoscere colui che quel giorno lo tenne a bada sotto la canna del suo fucile.

L'indagine in questo modo è proceduta a sbalzi, lentamente, così come lentamente andrà avanti nei giorni che verranno. Continuerà invece la serie dei racconti e sarà necessario acuire maggiormente l'attenzione per poter afferrare l'eventuale elemento utile per raggiungere a scoprire la verità. Ma sarà proprio in questo la difficoltà maggiore per tutti.

S. F.

VIM: e tutto è pulito! VIM

PROTON
utilissimo ai bambini gracili, anemici e delicati.
Dà appetito.
Favorisce lo sviluppo.
Migliora la salute.
DOSE: da uno a due cucchiaini al giorno
(304)

contro il caldo e la sete
CHINA MARTINI
con ghiaccio trito e seltz
servito: ½ china, ½ seltz
DISSETA RINFRANCA RISTORA
PERCHÈ amaro e aromi alcoolici tonificano e dissetano deliziosamente.

Settimana delle GALLETTINE
In questo periodo il chilogrammo DE-COLL' è di 1100 grammi a Lire 280
DE-COLL' PIAZZA SAVOIA, 3 - TORINO nei propri spacci, e negozi aderenti

BICICLETTE PER TUTTI
TAURUS E MIGLIORI MARCHE
50 LIRE AL GIORNO
T.A.R. - Via S. Ottavio 45 Tel. 85-772

MATITE
La mania delle matite tedesche è ormai tramontata perchè i consumatori del Piemonte e di tutta Italia si sono convinti che le matite della FIM - TORINO - DITTA AUGUSTO BO non hanno nulla da invidiare alle più note matite estere.
Le matite FIM - TORINO si trovano presso tutti i migliori cartolai e grossisti di cancelleria.

BRASILE-ARGENTINA 19 LUGLIO '50 partenza dalla
GENOVA
CERCANSI AGENTI
Agente di Torino: PERLO, Piazza E. Carlo 2

AIR-INDIA International
ha iniziato un collegamento diretto
ROMA - BOMBAY
dal 12 Marzo
Coincidenze immediate per tutte le principali località dell'INDIA
LUSSUOSI QUADRIMOTORI
Constellation L 749
GINEVRA ROMA CAIRO KARACHI DELHI CALCUTTA BOMBAY MADRAS
Volate a BOMBAY in 26 ore con "LA LINEA DEL TAPPETO VOLANTE"

ULTIME NOTIZIE

DOPO SOLI QUATTRO GIORNI

I socialisti rovesciano il governo di Queuille

La votazione: 334 contro, 221 a favore - I motivi della crisi e le difficoltà per risolverla

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 4 luglio.

Il governo Queuille è uno dei più effimeri che abbia avuto la Quarta Repubblica: investito venerdì notte con 363 voti contro 208 dall'Assemblea nazionale, il radicale Henry Queuille costituì domenica il ministero che si è presentato oggi per la prima volta dinanzi alla Camera. La maggioranza di quattro giorni or sono si è capovolta, ed essendo stato battuto con 334 voti contro 221 sul rinvio delle interpellanze relative alla composizione del ministero e alla sua politica, il presidente del Consiglio ha lasciato il banco del governo seguito da tutti i ministri e si è recato immediatamente dal Presidente della Repubblica a portargli le dimissioni.

Vincent Auriol ha cominciato subito le consultazioni d'uso ricevendo i presidenti delle due Assemblee e i capi dei gruppi parlamentari. Anche questa volta sono stati i socialisti a provocare la crisi. Essi avevano promesso a Queuille il loro appoggio, ma hanno detto di non poterlo più concedere da quando hanno conosciuto la composizione del ministero. La presenza di Paul Reynaud, del gollista dissidente Jacobbi e dell'agrario Antier, ma soprattutto quella di Paul Reynaud, li aveva messi in una posizione difficile della quale hanno subito approfittato gli oratori di estrema sinistra che hanno concentrato i loro attacchi sui socialisti considerandoli giustamente come il tallone d'Achille della sola maggioranza possibile. Hanno detto in sostanza Jacques Duclos e Pierre Cot rivolti ai banchi socialisti: «Avete rovesciato il governo Georges Bidault perchè la sua politica andava troppo a destra; come farete a votare per quella attuale di Queuille?». Il comunista Duclos ha sottolineato che su 33 membri del governo 29 votarono, a suo tempo, contro la Costituzione in vigore e che su dieci di essi che erano deputati nel 1940, sei votarono per Pétain al momento della disfatta. «E' dunque un governo petainista», ha concluso l'oratore annunciando che avrebbe votato contro di esso.

Hanno parlato per ultimi i portavoce dei socialisti i quali si sono dimostrati insensibili alla giustificazione fornita da Queuille, che ha sostenuto come non gli si possa rimproverare di avere accettato gli appoggi che gli venivano offerti poichè altri rifiutavano la partecipazione; e ha poi ammonito: «State attenti, siamo ad una svolta: se rovesciate questo governo nessuna come se ne potrà rifare un altro».

I socialisti hanno risposto che «è per impedire alla maggioranza repubblicana di disunirsi e non per romperla che essi non seguono il governo». Questa frase è interpretata come un desiderio e quasi un impegno a entrare nella futura combinazione. I socialisti hanno visto il pericolo: senza di loro il governo va inevitabilmente a destra; e poichè una loro intesa coi comunisti è impossibile (il loro oratore lo ha confermato dichiarando che le due internazionali «sono divise da popoli che dovrebbero essere liberi») correrebbero il rischio di rimanere isolati rimanendo fuori dalla maggioranza. Essi chiedono soltanto alcune soddisfazioni che permettano loro di salvare la faccia di fronte agli elettori, e che la destra venga esclusa dal potere.

Va ricordato che la presenza di Paul Reynaud nel governo provocò già in passato la caduta del ministero André Marie, e si deve constatare alla luce dei fatti odierni e dall'atteggiamento dei socialisti, come non sia possibile per ora, nonostante la gravità degli avvenimenti internazionali, formare in Francia quel governo di larga unione nazionale, senza i comunisti, come alcuni desidererebbero.

m.

Dichiarazioni di Mac Cloy

L'America reagirebbe a un attacco alla Germania

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 4 luglio.

Il cancelliere Adenauer partirà mercoledì della settimana prossima per la Svizzera, dove trascorrerà tre settimane di riposo, resosi tanto più necessario a causa della recente polmonite durante la quale solo per pochi giorni ha abbandonato la sua intensa e logorante attività politica.

Il Cancelliere avrà con sè la più giovane delle sue figliole, la signorina Lotte, e sarà accompagnato dal consigliere ministeriale dott. Josef Rust e dal dott. Ostermann. Quest'ultimo, che fa parte dell'ufficio degli affari esteri della cancelleria, manterrà i contatti fra il Cancelliere e il governo di Bonn per quanto riguarda gli affari esteri mentre il consigliere ministeriale Rust manterrà i contatti per quanto riguarda i problemi economici e politici. Il Cancelliere si recherà esattamente a Burgenstock.

Il Cancelliere ha esposto oggi al Gabinetto le linee della sua politica estera e si è particolarmente intrattenuto sul piano Schuman e sullo statuto di occupazione della cui revisione si sta occupando la conferenza degli esperti alleati di Londra inaugurata ieri.

Nel suo giro d'orizzonte il Cancelliere Adenauer ha anche trattato degli avvenimenti in Corea. «Il Governo tedesco — ha precisato il Cancelliere — guarda a tali avvenimenti senza alcun nervosismo». Come abbiamo avuto cura di mettere in rilievo nei giorni scorsi, Adenauer ha tenuto a precisare che «la questione della sicurezza tedesca non è stata posta in rapporto agli avvenimenti in Corea; essa è stata dalla Germania già posta l'anno scorso; e da allora scambi di idee in proposito si sono sovente ripetuti con gli alti commissari alleati».

Il Cancelliere ha precisato ancora che «non ha chiesto il riarmo della Germania»; ma ha solo rinnovato la preghiera che la sicurezza sia tenuta presente. In altre parole, come abbiamo recentemente messo in rilievo, il governo tedesco non ha inteso sfruttare gli avvenimenti coreani a suo vantaggio, ma si è limitato a richiamare l'attenzione delle potenze occupanti sulla sua speciale situazione.

L'alto commissario americano Mc Cloy ha dichiarato questa sera a Francoforte: «Una formale e speciale garanzia per la repubblica federale non è necessaria perchè ad una qualsiasi eventuale aggressione alle frontiere tedesche risponderebbe un'automatica difesa da parte delle truppe alleate che si trovano attualmente in Germania. Il problema della polizia tedesca deve essere deciso al più presto: ma la polizia non deve assumere nessun carattere militare.

«La Russia — ha continuato Mc Cloy — non desidera ancora la guerra perchè essa sa che gli alleati le risponderebbero come si deve».

L'alto commissario americano si è detto contrario allo scioglimento del partito comunista tedesco fino a quando esso non tenti di rovesciare con la violenza il regime repubblicano.

Il vice cancelliere Blucher è partito questa sera per Parigi per la firma degli accordi internazionali circa i pagamenti europei.

l. m.

Il consorzio per le sovvenzioni sui valori industriali

Roma, 4 luglio.

Il consorzio per le sovvenzioni sui valori industriali è in procinto di riprendere la propria attività dopo un lungo periodo di stasi. Il consorzio può riscontare presso l'Istituto di emissione il proprio portafoglio ad un tasso inferiore a quello ufficiale dell'1,50%. In conseguenza di ciò si apre la possibilità di una via per un credito di esercizio meno oneroso.

Il comitato centrale del consorzio, udienza l'Abi, in base alle disposizioni dello statuto resta costituito nel modo seguente: 1) governatore della Banca d'Italia, che lo presiede; 2) direttore generale della Cassa depositi e prestiti; 3) direttore generale del Tesoro; 4) un rappresentante del Banco di Napoli; 5) un rappresentante del Banco di Sicilia; 6) un rappresentante dell'Istituto di San Paolo di Torino; 7) un rappresentante della Cassa di risparmio delle provincie lombarde; 8) un rappresentante del Monte dei Paschi di Siena; 9) quattro rappresentanti delle altre Casse di risparmio; 10) tre rappresentanti del consorzio bancario.

Presso ogni sede e succursale della Banca d'Italia deve funzionare un comitato di sconto all'uopo costituito. Le cambiali relative alle sovvenzioni che il consorzio è chiamato a concedere devono essere garantite dal deposito a titolo di pegno di azioni od obbligazioni di società industriali quotate in borsa oppure da altre garanzie di gradimento del consorzio. Le sovvenzioni bancarie saranno invece garantite dal deposito a titolo di pegno di materie prime non soggette a facile deperimento.

Concluso l'esame della legge sul FIM

Roma, 4 luglio.

La discussione del provvedimento sul F.I.M. è stata conclusa oggi dalle Commissioni Finanze e Tesoro, e Industria e Commercio della Camera, riunite congiuntamente con la partecipazione del ministro La Malfa. Ripreso in esame l'art. 7 (già 6 del testo ministeriale) e respinto un emendamento Pieraccini inteso ad aumentare la anticipazione del Tesoro a 20 miliardi, è stata autorizzata la concessione di soli dieci miliardi sul bilancio del Tesoro, che sarà fronteggiata con parte delle maggiori entrate comprese nei provvedimenti di variazioni al bilancio dell'entrata per l'esercizio 1949-50.

Si è poi stabilito che in caso di inadempienza da parte delle imprese agli obblighi assunti, il Comitato di cui all'art. 2 potrà richiedere la nomina di un commissario straordinario per la gestione dell'impresa e l'amministrazione dei beni di essa, con i poteri che saranno fissati nel decreto di nomina. Nel caso d'imprese sociali, con l'inizio della gestione commissariale si considerano sciolti i relativi consigli di amministrazione.

IL BRIGANTAGGIO IN ERITREA

Nuove azioni di sciftà contro concessioni mussulmane

(Dal nostro corrispondente)

Asmara, 4 luglio.

Continua purtroppo l'opera degli sciftà, i quali sistematicamente visitano e depredano o distruggono intere concessioni, quasi sempre, i raccolti sempre. Questo del resto può ormai definirsi «ordinaria amministrazione». Il fatto nuovo e tutt'altro che trascurabile è che le bande sono aumentate di numero e di entità.

L'ultimo fatto importante che segnalammo fu un concentramento di 170 sciftà (il concentramento fu coraggiosamente attaccato da un ispettore britannico con pochi constabili e ne risultò qualche piccola perdita da ambo le parti): dobbiamo ora segnalare un'altra azione brigantesca contro una concessione sita in Uachiro, a circa 40 chilometri da Massaua, di proprietà del mussulmano Hassan Mohamed Batoc. La banda era composta da circa 40 elementi indossanti abiti in tela cachi (sembra che durante le azioni i banditi ornino con mostrine e altri aggeggi i loro abiti, che così assumono l'aspetto di «divise» etiopiche... da campagna): il comando della banda era tenuto da un tale che si faceva chiamare «Barambaras» (che è un locale titolo onorifico). La banda verso sera entrava in Carera, un villaggio abitato da contadini, commercianti jemeniti e eritrei, e dove si trova l'abitazione del Batoc. Avveniva così sotto la minaccia dei fucili, delle bombe a mano e di un mitragliatore, una accurata razzia ai negozietti e l'incendio della casa del Batoc. Dopo di che mentre una parte della banda caricava il bottino sui cammelli, pure razziati, l'altra parte si recava nella concessione vera e propria, dove distruggeva il distruggibile e asportava l'asportabile. Secondo una lettera aperta del Batoc pubblicata dal giornale locale *Eritrea nuova*, la banda sarebbe stata guidata dal mussulmano Mohamed Seech Alemin, contro il quale il Batoc a due riprese aveva presentato diffida, perchè sospetto, al commissariato di Massaua e alla polizia di Otumlo.

Risulta che allontanandosi, dopo la «brillante» operazione, gli sciftà cantavano una canzone d'occasione nella quale si diceva che così «erano stati regolati i conti con uno della lega mussulmana». Con questi mezzucci si crea l'alibi «patriottico»... Intanto i danni dell'ultima aggressione ammontano complessivamente a oltre 3 mila sterline.

Nel tratto tra Cogni e Alcatà continuano le aggressioni da parte di sciftà contro automezzi isolati o in colonna. L'ultima gesta dei briganti si è verificata, sempre in quella zona, ieri l'altro. Due macchine dell'ASA, cariche di birra prodotta in Eritrea e in esportazione a Kassala venivano attaccate da un gruppo di otto sciftà. La prima macchina, guidata dall'autista italiano Paolo Braschi, veniva fatta segno a una scarica di fucilate. Tuttavia l'autista, che aveva conservato il suo sangue freddo, riusciva accelerando a sfuggire agli assalitori. La seconda macchina, che seguiva a circa 300 metri, guidata dall'autista italiano Angelo Gasperini, veniva fatta segno al lancio di bombe a mano che cadevano sotto l'avantreno e a un'altra scarica di fucilate. Il Gasperini (che in pochi giorni aveva già dovuto subire altri tre attacchi da parte degli sciftà) riusciva anch'egli accelerando a sfuggire ai banditi. Dopo circa mezz'ora una terza macchina, guidata da un eritreo, nello stesso punto trovava la strada sbarrata: doveva pertanto necessariamente fermarsi. Gli sciftà depredavano il carico e spogliavano l'autista, rapinandogli circa 22 sterline in contanti.

m. f.

La normalità sarà conseguita entro il corrente mese di luglio. La notizia non mancherà di sollevare tra la popolazione il più vivo compiacimento».

Il termometro sale 38,4 a Roma

Roma, 4 luglio.

Il bollettino dell'Ufficio Meteorologico dell'Aeroporto di Ciampino, diramato come tutte le sere, pubblica oggi i seguenti dati della temperatura della giornata calcolata all'ombra: «Ore 10: 33°; ore 13: 37°; ore 14: 38,4°». Come si vede il caldo a Roma continua a salire giorno per giorno con un crescendo veramente preoccupante per le prossime giornate, in quanto i tecnici prevedono che il termometro continuerà a salire. I medici affermano che non tutto il male viene per nuocere e che tanta calura secca scaccia i malanni del corpo come reumatismi, acidi urici, tossine d'ogni specie e altre miserie. Come consolazione, però, è un po' magra...

Un litigio col marito la porta al suicidio

Nanni Canavese, 4 luglio.

Alle 21 di ieri un sorvegliante della Centrale idroelettrica di Mazzè scorgeva, davanti alla griglia di protezione delle turbine, il cadavere di una donna. Dato l'allarme, si portavano sul posto il maresciallo Faure, comandante la Stazione CC. di Mazzè coll'ufficiale sanitario dott. Calmone che procedevano alle constatazioni di legge. Esperite le prime indagini risultò che l'annegata è tale Ugolina Bagon, di anni 21, residente a Pavone Canavese fraz. Molle, coniugata con due figli. La donna, il giorno 28 dello scorso mese, verso mezzanotte, aveva avuto un violento litigio col marito e si allontanava da casa manifestando propositi di suicidio. Infatti, si recava sulla sponda del Canale della Centrale di Strambino a un chilometro da Pavone, e, tolteai le scarpe, la reticella dei capelli e le calze, si buttava in acqua. Il cadavere dalle acque di detto Canale passava in quelle del Chiusella per finire poi nella Dora Baltea rimanendo in acqua una settimana.

Pare che la causa del litigi fosse dovuta alla condotta non troppo irreprensibile della donna.

I nuovi assegni familiari ai lavoratori del commercio

Roma, 4 luglio.

Il Ministero del Lavoro ha disposto, a quanto informa la A.R.I., che sia data immediata attuazione alle disposizioni contenute in un provvedimento in corso di pubblicazione per l'aumento degli assegni familiari e di carovita spettanti ai lavoratori del commercio e delle professioni e delle arti.

L'aumento è pari a lire 25 giornaliere per ciascun figlio a carico (sia di operai che di impiegati) con decorrenza dal 1° gennaio '50.

Restano invariate le misure attuali degli assegni per la moglie e per i genitori.

Normalità alla Cogne entro il mese di luglio

Aosta, 4 luglio.

La direzione della Cogne ha diramato il seguente comunicato:

«Ieri il presidente della Cogne, sen. Guglielmone, ha convenuto presso la sede della società, in Torino, il consigliere d'amministrazione ing. Augusto Pasquali e il direttore amministrativo rag. Osvaldo Castellani, per esaminare alla luce delle ultime deliberazioni ministeriali a favore della Cogne, l'odierna situazione della società, e in particolare quanto riguarda la temporanea anormalità nella corresponsione delle retribuzioni al personale dipendente. Dopo un'accurata valutazione dei nuovi elementi resi noti dal presidente, i quali vengono ad apportare un effettivo miglioramento dell'odierna situazione finanziaria sociale anche prima dell'effettivo incasso delle somme deliberate dal Consiglio dei Ministri a titolo di aumento di capitale e per la garanzia del prestito I.M.I., i convenuti hanno constatato che il raggiungimento della normalità sarà conseguita entro il corrente mese di luglio.

La giornata alla Camera

Due articoli della legge per la Cassa del Mezzogiorno

Vivace discussione per il progetto sulle lavoratrici madri

Roma, 4 luglio.

E' continuato alla Camera il dibattito sulla legge per la tutela delle lavoratrici madri. La seduta di stamattina ha preso l'abbrivo dall'approvazione per alzata di mano degli emendamenti del d. c. Repossi, che escludono dal beneficî della legge le lavoratrici a domicilio per conto di terzi e le domestiche (per le quali sarà, però, presentata un'apposita legge) e si è conclusa poco dopo il tocco con la votazione di due soli articoli del provvedimento che, in complesso, ne annovera 26. Il primo articolo dice: «Le disposizioni della legge si applicano alle lavoratrici gestanti e puerpere che prestano la loro opera alle dipendenze di privati datori di lavoro, comprese le lavoratrici dell'agricoltura (salariate, braccianti e compartecipanti), nonchè a quelle dipendenti dagli uffici e dalle aziende dello Stato, delle regioni e delle province, dei comuni e degli altri enti e società cooperativistiche, anche se socie di queste ultime quando da disposizioni legislative e regolamentari sia prescritto un trattamento inferiore a quello stabilito per esse dalla presente legge».

L'art. 2 stabilisce che «le lavoratrici non possono essere licenziate durante il periodo di gestazione accertato da regolare certificato medico e fine al compimento di un anno di età del bambino. Tale divieto non si applica nei casi di colpa da parte della lavoratrice costituente giusta causa per la risoluzione del rapporto di lavoro, di cessazione dell'attività dell'azienda cui essa è addetta e di ultimazione della prestazione per la quale la lavoratrice è stata assunta e di risoluzione del rapporto di lavoro per scadenza del termine per il quale è stato stipulato».

A ciò si è giunti non senza battaglia, che l'estrema sinistra ha ingaggiato strenuamente a sostegno di una serie di emendamenti tutti respinti dall'assemblea. Infine la discussione è stata rinviata ad altra seduta.

Nel pomeriggio la Camera ha preso in esame i singoli articoli del disegno di legge per la Cassa del Mezzogiorno. Al termine di un lungo dibattito, il primo articolo del provvedimento è stato approvato in un testo nuovo proposto dai democristiani Fanfani e Sullo, che adoppia la norma in due articoli distinti, dei quali ecco il testo.

Art. 1: «I Ministri dell'Agricoltura e Foreste, del Tesoro, dell'Industria e Commercio, dei Lavori Pubblici, del Lavoro e Previdenza sociale, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio o di un ministro designato dal Consiglio dei Ministri, formulano un piano generale per la esecuzione durante il decennio 1950-60 di opere straordinarie dirette in modo specifico al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale, coordinandole con i programmi di opere prospettati dalle amministrazioni pubbliche. Il piano suaccennato riguarda complessi organici di opere inerenti alla sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, alla bonifica, all'irrigazione, alla trasformazione agraria, anche in dipendenza dei programmi di riforma fondiaria, alla viabilità ordinaria non statale, agli acquedotti e fognature, agli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e alle opere di interesse turistico. Restano fermi le attribuzioni e gli oneri dei ministeri competenti per le opere anche straordinarie, alle quali lo Stato provvede con carattere di generalità e al cui finanziamento vien fatto fronte mediante stanziamenti nei singoli stati di previsione dei ministeri suddetti».

Art. 1 bis: «Per la predisposizione dei programmi il finanziamento e l'esecuzione delle opere relative al piano di cui all'art. 1 è costituita con sede in Roma la «Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) avente propria personalità giuridica».

Domani ancora due sedute.

Una denuncia contro il medico di Sala Monferrato

Casale, 4 luglio.

A seguito di indagini condotte dai carabinieri di Otiglio, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria di Casale, il medico condotto di Sala Monferrato, dott. Sergio Lasagna, di Castelletto d'Orba, e il messo comunale di Sala, Sosso Francesco. Al primo si imputano ordinazioni a spese del comune di medicinali per infermi non elencati nella regolare lista dei poveri, o per inesistenti malattie, e al secondo l'apposizione della firma del sindaco e del timbro municipale su dette ordinazioni per convalidarle. Di una parte dei medicinali così procurati hanno usufruito anche i famigliari del Sosso, che non ne avevano diritto.

Questo scandalo amministrativo, di cui il sindaco ha subito tempestivamente l'autorità prefettizia, ha suscitato impressione e scalpore specie in Sala Monferrato.

IL PROCESSO ZANNARINI

La tragica odissea dei designati a morire

"Chi vuole un chilo di carne fresca?„ vociavano i militi portando a morte un partigiano

Lucca, 4 luglio.

I congiunti delle vittime e i testimoni hanno riferito oggi alla Corte sull'assassinio dell'ex milite Francesco Malaguti e del partigiano Giuseppe Bernardi. Il Malaguti era un modesto operaio; fuggito da un campo di concentramento in Germania e arrivato in Italia dopo essersi arruolato nella g. n. r. Destinato a Parma, fuggì rifugiandosi in casa dei coloni Giovanni Poli e Luigi Bernardi. Qui, il 18 luglio 1944, fu catturato dai militi dello Zannarini. Condotto al comando, venne chiuso nella cella della morte, torturato e ucciso dallo stesso Zannarini. Il cadavere, portato via pochi minuti dopo, non è stato più trovato.

La sorella del Malaguti, Pia, racconta come il Monari, lo Zambelli e il Caprara andarono a casa sua a cercare un altro fratello, Lionello, detto Scalabrino. Non lo trovarono, e allora essa, impaurita, corse a Castello di Serravalle per avvertirlo. Per strada incontrò i militi che avevano catturato il Francesco, il quale era irriconoscibile per le percosse, tanto che la ragazza svenne. Quando tornò in sè fu catturata anche lei e condotta presso il fratello, maltrattata e percossa. Il milite Zambelli le diede una pugnalata in una coscia. La teste ha riconosciuto, oltre i tre suddetti, anche il Remondini.

I suoi fratelli Adelmo, Lionello e Dino hanno raccontato di essere stati anch'essi rastrellati e poi rilasciati. Il disgraziato Francesco venne veduto anche da altri testimoni mentre veniva portato via dai militi, fra cui riconobbero il Caprara. La stanza dove Francesco venne chiuso — ha detto Luisa Casini — la mattina seguente presentava ancora larghe chiazze di sangue. Un ex milite, Raffaele Benuzzi, quando racconta che il Malaguti era stato torturato durante tutta la notte, è accusato dal Monari d'essere stato lui l'autista che guidò il camion sul quale si trovava il Malaguti. A questa chiamata di correo il teste reagisce: «Gli autisti erano alcuni militi, fra cui il Monari».

Sull'assassinio del partigiano Giuseppe Bernardi, catturato dai tedeschi e consegnato allo Zannarini nell'agosto del 1944 in Castello di Serravalle, la teste più importante è stata la sorella del Bernardi che ha riferito la cattura dalla banda, hanno riferito il fratello Adelmo e la zia Emma. La cuoca della compagnia, Ines Triossi, narra che quando i militi tornarono dalla fucilazione del Bernardi lo Zambelli disse: «Il partigiano è stato fucilato».

Il parroco di Santa Croce Savigno, don Ferdinando Rustichelli, appena saputo della fucilazione del Bernardi si recò al cimitero e, con raccapriccio, vide alcuni militi che stavano seppellendo senza la cassa il giovane e sghignazzavano. Il teste si recò dallo Zannarini e protestò contro questo inumano contegno. Catturato insieme al Bernardi e condotto dinanzi al tribunale tedesco, del quale faceva parte anche lo Zannarini, fu il conte Gualtiero Fiessi, il quale venne condannato ai lavori forzati, mentre il Bernardi fu condannato alla fucilazione.

Tra i militi presenti, egli riconosce lo Zambelli il quale nega di avere preso parte alla fucilazione. Il conte Fiessi ha affermato che il Bernardi venne ucciso immediatamente dopo la sentenza e ha negato che la sua liberazione la si dovesse allo sborso di un milione da parte di suo padre.

Sempre intorno alla morte del Bernardi hanno riferito un impressionante particolare Alma Gioe e Adolfo Zini, il quale ultimo fu costretto a prestare ai militi una carriola a mano. I militi posero il corpo del Bernardi su questa carriola e portandolo al cimitero divocavano: «Chi vuole un chilo di carne fresca?», e sghignazzavano. Una teste che per poco non è finita in guardina è stata Fany Degli Esposti, la quale in istruttoria aveva detto che a casa sua era il comando della compagnia e che a uccidere il Malaguti erano stati, fra gli altri, lo Zannarini e lo Zambelli. Stamane in udienza ha negato questa circostanza. Riferendosi poi all'imputazione dei venti ai Boschi di Ciano, smentì quello che il Caprara aveva detto che cioè egli si trovava in casa sua al momento dell'eccidio. Oggi la donna ha rovesciato completamente le cose, affermando espressamente che il Caprara era davvero in casa sua. Le dichiarazioni contraddittorie hanno indispettito la Corte, e il presidente Renis ha redarguito energicamente la teste, sospendendo l'udienza.

CRONACA

La questione del latte

Ricorso contro il Comune presentato al Prefetto

La ditta Biraghi di Cavallermaggiore che il mese scorso si era dichiarata disposta a fornire latte di qualità migliore ad un prezzo inferiore di quello attuale ha presentato al Prefetto della nostra provincia un ricorso «per inosservanza al regolamento di igiene da parte dell'Amministrazione comunale della città di Torino». Copia del ricorso è stata inviata anche al Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Nel documento il ricorrente chiede che «venga ripristinata in Torino l'osservanza del regolamento di igiene, raccolta dei regolamenti municipali n. 30, art. 312 e modificazioni ed aggiunte sino al 31 luglio 1950, art. 7».

Questi prescrivono che «il latte da consumare in città deve avere non meno del 3,50 per cento di materia grassa e del 9 per cento di residuo secco magro». «La inosservanza ai minimi di grasso regolamentari — conclude il ricorrente — produce danni ai consumatori che scontenti, riducono i loro acquisti di latte; agli agricoltori e agli industriali perchè ai già esuberante quantitativo di latticini disponibili sul mercato si aggiungono altri 200 quintali di latte consumati in meno da Torino. Il latte venduto al consumatore torinese ha una percentuale di grassi del 3,2 per cento anzichè del 3,5 per cento com'è previsto dal regolamento d'igiene».

Morto per tetano

E' deceduto ieri sera alle 20,30 il 16enne Giuseppe Gianasso, abitante in via Di Nanni 96. Il disgraziato era stato ricoverato lunedì scorso all'ospedale Molinette per grave infezione tetanica: mentre percorreva la strada Busseleno su una «Vespa», cadeva producendosi una ferita alla gamba destra. Sopravvenuta un'iniezione, i familiari del Gianasso ricorrevano alle cure mediche. Purtroppo, nonostante varie iniezioni antitetaniche, egli spirava in preda ad atroci sofferenze.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lunghe sofferenze fraternamente assistito da quanti gli vollero bene, è cristianamente spirato la sera del 1 luglio.

Leo Torrero

Come da sua volontà ne danno l'annuncio a funerali avvenuti la cugina Nina Cossia e figli, i cugini Cossia, Beltramo, Di Mirafiori, Gromis di Trana, Ricardo, Molinaro e Quirico, i quali ringraziano riconoscenti il dott. comm. Giovanni Mestrallet per l'affettuosa disinteressata assistenza. La presente serve di ringraziamento. Sabato 8 luglio alle ore 8 sarà celebrata una Messa in suffragio nella Chiesa della SS. Annunziata (via Po).

Torino, via Montebello 20.

Lo ricordano con rimpianto gli amici: Bouchiere, Bella-Lastretti, Bianchi, Brugnone, Canonne, Cassone, Chiarleni, Grosert-Jacobucci, Colmastro-Calvetti, Emprin-Girardini, Filippini, Galdone, Graziano, Lombardi, Malvezzi, Mestrallet, Monateri, Moschetti, Parrachio, Quaglia, Redozzi, Raineri-Mathieu, Ruggeri, Saveresi, Sobrero, Tallaro, Tonino, Tettoni.

E' passata alla vera vita

Pia Staglianò di Polelia

La piangono serenamente in Dio il marito Giovanni e la figlia dott.ssa Franca. Per volontà dell'estinta se ne dà notizia a funerali avvenuti e si ringraziano tutti coloro che si unirono al nostro grande dolore.

I coniugi Orsolia e Franco Mogavero, Gemma e Annibale Malgnoni, famiglia Luciano Pasek, Giuseppina Giordano Dono, Teresa e Carlo Bertolini, Concettina e Umberto De Nicola, famiglia Valpreda, Ida e Mario Pasile, famiglia Codini prendono vivissima parte al grande dolore dell'amico fraterno Giov. Battista Staglianò di Polelia e figlia Franca per la morte dell'adorata consorte e mamma.

Il 2 luglio raggiunse in Cielo il suo figliolo

Ida Randi Zampieri

lasciando nel più profondo dolore il marito Calone Angelo, la nipotina Orsola, la nuora Magda Bosino ved. Randi, la cognata, i parenti e gli amici. Se ne dà l'annuncio a funerali avvenuti per desiderio dell'Estinta.

La famiglie Capanna e Fassio partecipano vivamente al dolore per la morte della Mamma dell'indimenticabile amico Marcello.

Il 4 c. m. cristianamente mancava in San Remo

Castaldi Enrico

di anni 64 - Commerciante

Angosciati dal dolore ne danno l'annuncio: la moglie Rosina Lucia, le figlie Gina e Domenica, il fratello Giacomo colla moglie, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. La cara salma verrà trasportata a Sommariva Bosco ove avranno luogo i funerali giovedì 6 c. m. alle ore 17 partendo da Vicolo Chiavazza n. 7.

Con il conforto della Fede chiudeva la sua vita terrena

Rosa Scorzino ved. Deambrogio

Ne danno angosciati il triste annuncio il figlio, la figlia, il genero, la nuora, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 5 corr. alle ore 14,30. Non fiori, ma beneficenza.

Torino, via Roccaforte n. 9.

Il 2 luglio in Pino d'Asti tornava a Dio l'anima buona di

Achilli Linda ved. Borruti

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio il figlio dr. Ugo con la moglie Balano Alessandrina e famiglia, la nipote Fulvia con il marito dr. avv. Giorgio Motti, i cugini Achilli Luigia, Romagnoli, parenti e amici.

Torino, via Principi d'Acaja 1.

Domenica 2 luglio è mancato ai suoi cari

Lodovico Piretta

A funerali avvenuti partecipano la triste notizia, i figli Gina ved. Graffi e figli; Ilario colla moglie Ida Graffi e bimbi e parenti tutti. La cara salma riposa nel cimitero di Arignano. La famiglia non prende il lutto.

A Bellesteros, Repubblica Argentina è improvvisamente deceduto il

Dott. Giuseppe Danee

Lascia nel più grande dolore la moglie Maria Frontini, i figli Jane e Luigi e rispettive famiglie. Le famiglie Pozzi, Bozzetti, Martinoli Danee e parenti tutti.

La famiglia Bonomi, profondamente commossa per le manifestazioni di sentito cordoglio per la morte del

Cav. Eugenio Bonomi

ringrazia fervidamente quanti, parenti ed Enti, hanno voluto prendere parte così viva e sentita al suo grande dolore.

Novara, 2 luglio 1950.

Ha chiuso a 79 anni la sua lunga vita di lavoro

Luigi Ventura-Pisatti

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio i figli Piero, Albertina, Ada, Isidoro, Vincenzo (Buenos Aires) con le rispettive famiglie. Gli addolorati nipoti ed i parenti tutti.

Chieti, 3 luglio 1950.

La Soc. L.I.T.E. di Torino partecipa al lutto del proprio amministratore dr. ing. Piero Ventura-Pisatti.

La Soc. Lavelli & C. di Torino partecipa al lutto del presidente dr. ing. Piero Ventura-Pisatti.

Gli amici Accati, Bertoldi, Fürst, Giacone, Lanzavecchia, Oscalo, Romanini prendono parte al lutto che ha colpito l'amico Piero per la morte del padre.

Improvviso congedo ha preso dal mondo l'anima eletta di

Dondi Anna in Sala

Desolatissimi lo annunciano: il marito Pietro Sala con le figlie; Nessia col marito Ugo Bordo, Rita col marito Federico Braggio, Carmela Maria col marito Giovanni Bordoni, il piccolo Pietro, i fratelli Dondi Giuseppe, Paolino, Pietro e Angelo, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

Di esempio Tu fosti al nostro cammino: nel confort sereno conservasti la luce dei tuoi spiriti

I funerali avranno luogo in Vigevano il 5 luglio 1950 alle ore 7. Valga la presente quale ringraziamento a tutti coloro che parteciperanno al dolore ed alle preghiere.

Vigevano, 4 luglio 1950.

Fatale disgrazia nel lavoro troncava la buona e operosa esistenza di

Matteo Barge

Straziati dal dolore ne danno l'annuncio la moglie Maddalena Alborno con i figli Pierina, Andrea e Giovanni; la mamma Francesca Giordana ved. Barge; il fratello Luigi e la sorella Caterina con le famiglie; la suocera, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Racconigi oggi mercoledì 5 luglio alle ore 17, partendo dall'abitazione del caro estinto, via Beneme 3. La famiglia ringrazia fin d'ora quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Racconigi, 5 luglio 1950.

Dopo penose sofferenze è mancato ai suoi cari

Bellardi Angelo

Ne danno il triste annuncio la figlia Anna e Renzino, la nuora e parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali oggi mercoledì alle ore 14,30 partendo da via Rivalta 46.

E' deceduto cristianamente alle ore 14,30 di martedì l'

Avv. Comm. Cesare Napoli

La famiglia ne dà la dolorosa partecipazione. I funerali avranno luogo a Susa mercoledì 5 corrente alle ore 17.

Susa, 4 luglio 1950.

Nel primo anniversario della scomparsa del compianto

Cav. Marco Pagliotti

la moglie con immutato dolore lo ricorda a quanti ne conobbero la bontà dell'animo e del cuore. La Messa di suffragio verrà celebrata giovedì 6 corr. alle ore 9 nella Parrocchia S. Anna, v. Brione 40.

Nella ricorrenza del secondo anniversario della scomparsa del compianto

Franco Occhetti

I familiari lo ricordano con immutato dolore a quanti lo conobbero e amarono. Messa in suffragio sarà celebrata il giorno 6 luglio alle ore 9 nella Cappella di famiglia al Cimitero Generale.

la Regina delle acque da tavola

S. PELLEGRINO — SOCIETÀ ANONIMA DELLE TERME — ACQUA MINERALE NATURALE

ISTITUTO MINERVA ZURIGO — Preparazione a: Politecnico federale. Maturità. Ragioneria. Diploma di Commercio. Corsi di lingue straniere. Trattamento individuale

HOME LINES — Fratelli Cosulich — AGENTI GENERALI — GENOVA - Via Balbi, 4

PROSSIME PARTENZE per New York

P.fo ATLANTIC di lusso 20.000 Tonn.	da NAPOLI	18/7
	da GENOVA	28/7
M.n ITALIA di lusso 20.000 Tonn.	da GENOVA	19/7
	da NAPOLI	20/7
	da PALERMO	21/7

Centro America

P.fo ARGENTINA 16.000 Tonn.	da GENOVA	17/7
	da NAPOLI	18/7

per LA GUAYRA — CURACAO — CARTAGENA — PUERTO BARRIOS — VERA CRUZ — HAVANA

Per informazioni e prenotazioni passeggeri e merci, rivolgersi alle Agenzie di Viaggi e di Spedizione, oppure: FRATELLI COSULICH

MILANO - Piazza Via Manzoni, 17 [illegible] - Tel.: COLUMBUSHIP
MILANO - [illegible] - Tel.: FRACOSULICH
TORINO - Via San Tommaso 21/B - Telef. 44-416 - Telegr.: COSULICH
ZURIGO - Atlantic Shipping Agency - [illegible] - Tel.: COSULICH

PELLIZZARI — CONDENSATORI — TORINO - Via Cavour, 5 - Telef. 553-541

ARTIGIANI — FALLIMENTO Ditta FELICE RASETTI — Vendo macchine utensili — attrezzature — motori. Rivolgersi in Corso Ciriè ore dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17

La BRILLANTINA COLGATE liquida, adatta anche per sportivi, dà lucentezza e morbidezza ai capelli. La BRILLANTINA COLGATE cristallizzata, ad alta viscosità, mantiene i capelli composti per tutta la giornata. Esse emanano delicatamente profumate con un bouquet d'essenze.

Brillantine COLGATE